

**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXVII - N. 1-2

TORINO 1958



## **SPORTIVI! VENTO e SOLE**

sono nocivi per l'epidermide.

Protegetela con  
**DIADERMINA SPORT**  
l'amica della pelle.

Evita arrossamenti,  
scottature  
e la conserva  
fresca e morbida.

*Diadermina*  
**SPORT**





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVII

GENNAIO 1958 FEBBRAIO

N. 1-2

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

## SOMMARIO

<i>Gianni Pieropan</i>	Le piccole Dolomiti	pag. 13
<i>Francesco Cavazzani</i>	Una «corda molla» assai resistente	> 23
<i>Eugenio Fasana</i>	I cacciatori di cristalli	> 29
<i>Vittorio Franzinetti</i>	Monte Plaretta	> 36
<i>Enrico Rizzetti</i>	Itinerari sci alpinistici: P. Ramière, M. Terra Nera, Aig. Rousse, C. delle Fasce	> 39
<i>Alvaro Mazza</i>	La trascrizione dei toponimi tibetani	> 43
°	L'Assemblea di Bologna	> 45
<i>Aristide Meschia</i>	In difesa della nostra flora alpina	> 54

## Tavole fuori testo

*Piccole Dolomiti: Punta Sibeles e Guglie del Fumante - Il Soglio d'Uderle - Il Castello degli Angeli - Torrione Recoaro - Guglia Negrin - M. Zévola* (foto G. Pieropan)

**In copertina:** *Il Baffelàn da una galleria di guerra del M. Cornetto* (foto G. Pieropan).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale (pag. 2) - C.A.A.I.: Riunione del Consiglio Centrale - Assemblea del Gruppo Occidentale (pag. 6) - Rifugi e opere alpine (pag. 8) - Spedizioni extraeuropee (pag. 46) - Varie (pag. 48) - Cronologia degli ottomila (pag. 49) - Nuove ascensioni (pag. 49) - Cinema e Montagna: La Montagna, Ciaò Pais, Punte d'acciaio, Primum, non nocere (pag. 56) - Concorsi e Mostre (pag. 58) - Bibliografia (pag. 59).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100  
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

# COMUNICATI SEDE CENTRALE

## SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Verona: 13 aprile 1957

### Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.  
I Vice Presid. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Saggio.  
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Andreis, Apollonio, Bertarelli, Bertinelli, Bertoglio, Bortolotti, Buscaglione, Cecioni, Chersi, Datti, Ferreri, Fossati Bellani, Galanti, Guasti, Lagostina, Maritano, Mezzatesta, Negri, Pagani, Rovella, Tanesini, Tissi, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Bianchet, Materazzo, Penzo, Saviotti.

### Assenti:

Boni, Credaro, Bello, Latrofa, Mascherpa.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Reggio Emilia del 24-2-1957;
- 2) Vennero approvati i verbali delle riunioni del Comitato di Presidenza del 13 marzo e del 10 aprile 1957;

- 3) Venne discussa ed esaminata la questione riguardante la riforma legislativa del C.A.I.;
- 4) Venne commemorato l'Accademico Mario Piacenza, recentemente scomparso;
- 5) Venne approvata la costituzione della nuova Sezione di Rovagnate;
- 6) Venne approvata la costituzione della Sottosezione di Gozzano alle dipendenze di Borgomano;
- 7) Venne approvato lo scioglimento della Sottosezione di Piedimonte d'Alife su richiesta della Sezione di Napoli;
- 8) Vennero approvati i regolamenti delle Sezioni di: La Spezia, Catania, Firenze, con le modifiche suggerite dalla Commissione Centrale Legale;
- 9) Venne deliberato di convocare il Consiglio a Torino il 12 maggio 1957.

La seduta ebbe termine alle ore 1 del mattino.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dott. Silvio Saggio)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(Dr. Giovanni Ardeni Morini)

## SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Torino: 12 maggio 1957

### Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.  
I Vice Presid. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Saggio.  
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

# PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D' ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori . . . . .	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori . . . . .	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta : : . . . . .	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L. 2.500

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. SAGLIO - pp. 503, 407 disegni : . . . . .	L. 1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 : : : . . . . . (più L. 280 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 160 per le spese postali.

**ALPINA PIRELLI**

*la suola delle guide alpine la suola dei lavoratori*

prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine.

Per la semplicità dell'applicazione, la robustezza, la flessibilità, la sicura presa su qualsiasi terreno e per la lunga durata viene preferita, anche nelle sue derivazioni:

tipo

**ROCCIA**

e tipo

**APRICA**

oltre che dagli scalatori più esigenti da numerose categorie di lavoratori.

Nella buona, come nella cattiva stagione, per tutti e per tutte le esigenze

**suole a forte rilievo**

**PIRELLI**



I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Buscaglione, Cecioni, Chersi, Ferreri, Fossati Bellani, Galanti, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Rota, Toniolo, Valdo, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Materazzo, Saviotti.

#### Assenti:

Bertinelli, Boni, Credaro, Datti, Guasti, Lagostina, Pagani, Rovella, Tanesini, Tissi, Vallepiana (impegnato alla riunione dell'U.I.A.A.), Bello, Latrofa.

#### Invitati:

Il Dr. Emanuele Andreis, Presidente Sez. C.A.I. Torino; il Generale Paolo Micheletti.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta del 13 aprile 1957;
- 2) Venne preso atto con vivo rincrescimento della conferma delle dimissioni presentate dal Dr. Alessandro Guasti, dimissioni che vennero respinte nella fiducia di poter ancora contare sulla sua apprezzata collaborazione;
- 3) Venne approvato di massima lo schema riguardante la liquidazione della Società Cinematografica K 2, dando mandato al Comitato di Presidenza di concludere le trattative già avviate;
- 4) Venne provveduto alla nomina delle Commissioni e Comitati Tecnici Centrali per il 1957 (vedere elenco pubblicato sulla R.M. 7-8 1957, a pag. 194);
- 5) Venne data lettura del verbale della riunione della Commissione di studio per la riforma giuridica tenuta il giorno 11 maggio e dal quale risulta che è stato raggiunto l'unanime accordo su tutti gli argomenti trattati nella riunione stessa;
- 6) Venne deliberato lo scioglimento della Sottosezione di Concorrezzo su proposta della Sezione di Monza e Sosav su proposta della Sezione di Venezia, per inattività;
- 7) Venne preso atto della richiesta della Sezione di Livorno perché venga tenuta la prossima Assemblea dei Delegati in quella città;
- 8) Vennero deliberati alcuni contributi a favore delle Sezioni di Penne, Modena e Reggio Calabria;
- 9) Venne deliberato di tenere la prossima riunione di Consiglio a Monza il 7 luglio 1957;
- 10) Venne offerta una medaglia ricordo al Generale Paolo Micheletti in riconoscimento della sua opera per la redazione dell'Indice Generale della Rivista Mensile.

La seduta ebbe termine alle ore 17,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dott. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(Dr. Giovanni Ardeni Morini)

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Monza: 7 luglio 1957

#### Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.  
Il Vice Presid. Generale: Bozzoli, Costa.  
Il Segretario Generale: Saglio.  
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertinelli, Bertoglio, Bortolotti, Credaro, Datti, Ferreri, Fossati, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pagani, Rota, Rovella, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

Il Tesoriere: Bello.

#### Assenti:

Chabod, Bertarelli, Boni, Buscaglione, Cecioni, Chersi, Galanti, Guasti, Tanesini, Toniolo, Tissi, Bianchet, Azzini, Saviotti, Latrofa.

#### Invitato:

Il Presidente della Sezione di Monza Rag. Enrico Tronconi.

- 1) Prima dell'apertura dei lavori venne commemorato il Consigliere Centrale Arnaldo Bogani che fu per 26 anni presidente della Sezione di Monza. Vennero inoltre commemorati Vittorio Lombardi, gli alpinisti delle Sezioni di Piacenza e Reggio Emilia scomparsi nella disgrazia del Pizzo Palù, ed Ettore Giraudo.
- 2) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Torino del 12 maggio 1957;
- 3) Vennero approvati i verbali delle riunioni del Comitato di Presidenza del 5 giugno e del 3 luglio 1957;
- 4) Venne espresso un voto di plauso al Rag. Rovella per la magnifica organizzazione del 69° Congresso del C.A.I. in Sicilia, assegnando allo stesso rag. Rovella una medaglia ricordo per queste particolari benemeritenze;
- 5) **Spedizioni extraeuropee:** vennero nominate alcune sottocommissioni con specifici incarichi riguardanti la concessione del permesso, approntamento materiali ecc.;
- 6) Venne preso atto con vivo rincrescimento della impossibilità da parte del Consigliere Dr. Alessandro Guasti di continuare a dare la sua opera in seno al Consiglio in conseguenza dei prevalenti impegni professionali, esprimendo un voto di ringraziamento per la collaborazione da lui prestata in tanti anni di appartenenza al Consiglio Centrale;
- 7) Venne nuovamente esaminata e discussa la questione riguardante la sistemazione giuridica del C.A.I. ed a conclusione venne votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

#### Il Consiglio Centrale

- preso atto del lavoro della Commissione per lo studio della riforma della legislazione del C.A.I., lo approva;
  - rammenta alle Sezioni l'opportunità di attendere fiduciosamente le conclusioni della Commissione stessa e di astenersi da pressioni e discussioni polemiche in attesa della riunione della nuova Assemblea Generale dei Delegati.
- 8) Venne preso atto dell'accordo intervenuto a titolo di esperimento e per la durata di un anno fra il Corpo di Soccorso Alpino del C.A.I. e quello della Planinska Slovenska, per il trattamento di reciprocità e per le Alpi Giulie fra i membri del soccorso alpino italiano e quelli della Jugoslavia;
  - 9) Venne deliberato che alla cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato alla memoria di Re Alberto del Belgio a Cortina, partecipi l'on. Bertinelli in rappresentanza del Presidente Generale;
  - 9) Venne deliberato di mettere in preparazione il nuovo volume della collana guida monti d'Italia «Alpi Apuane»;
  - 10) Venne deliberata la costituzione della Sezione di Asso con 101 soci promotori;
  - 11) Venne approvato l'accordo fra la Società Edison e la Sezione di Brescia per la ricostruzione del nuovo rifugio «Garibaldi» in sostituzione di quello esistente sommerso in seguito alla costruzione di una diga;
  - 12) Vennero approvati i Regolamenti delle Sezioni di Borgomanero, Gravellona Toce, Jesi, Merano e Varazze con le modifiche proposte dalla Commissione Centrale Legale;



**ISOLPIUMA**

Mod. «OMNIA» - UOMO

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

Mod. «OMNIA» - DONNA

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

FODERA «ISOLPIUMA»

Pagamento per contanti contrassegno:

Lit. 3.900 + I.G.E.



*Saredo*

Spett.  
CLUB ALPINO ITALIANO  
Sede Centrale  
Via Ugo Foscolo 3  
MILANO

sviluppo applicazioni resinati e doppiati

Milano  
SETTORE IM/ prot.  
dr. L/cb

PROPAGANDA NAZIONALE IMPERMEABILI  
DI LILION SNIA VISCOSA - PRODUZIONE  
SAREDO D'ALTA QUALITA' CONTROLLATA

Giusta accordi con Voi stabiliti, Vi confermiamo che riserviamo ai Soci del Vs. Sodalizio da Voi presentatici, mediante il **BUONO SCONTO** concordato, la riduzione straordinaria di:

LIT. 500,— pro capo

sui prezzi, già eccezionalmente favorevoli del ns. normale listino per la vendita diretta.

Vogliate coll'occasione gradire i ns. distinti saluti.

SAREDO S.p.A.

S.p.A. milano - via meravigli 16 - tel. 870568 - 699242 c.c. milano 493449



**Tagliando di prenotazione e**  
**BUONO SCONTO DI LIT. 500**  
(da dedurre a riduzione dei prezzi indicati)

Il sottoscritto .....

(cognome - nome - indirizzo)

prenota (cancellare ciò che non interessa):

1 IMPERMEABILE UOMO

colore ..... taglia .....

1 IMPERMEABILE DONNA

colore ..... taglia .....

1 FODERA ISOLPIUMA

colore ..... taglia .....

**AVVERTENZA:** La merce sarà spedita contrassegno della prima rata più I. G. E., o, se acquistata per contanti, contrassegno dell'importo totale più I.G.E.

Il presente tagliando sarà valido come ordine solo se timbrato per convalida dalla Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo 3 - Milano.

Dovrà quindi essere spedito dal committente a tale indirizzo.

Timbro di convalida del CAI  
Sede Centrale  
Milano

- 13) Venne approvato, su proposta del prof. Credaro, di chiamare a far parte della Commissione Alpinismo Giovanile i signori: Dr. Mario Calderari di Frosinone e Dr. Paolo Consiglio di Roma;
- 14) Venne preso atto della liquidazione da parte della Compagnia La Milano dell'infortunio subito da Achille Compagnoni al K 2;
- 15) Venne preso atto del programma sottoposto dal Dr. Vallepiana circa il Congresso dell'U.I.A.A. organizzato a Trento per il prossimo ottobre;
- 16) Venne deliberato di tenere la prossima riunione di Consiglio a Trento il 13 ottobre 1957. La seduta ebbe termine alle ore 17,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dott. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(Dr. Giovanni Ardeni Morini)

## C. A. A. I.

### RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Ospite della locale Sezione del C.A.I. si è riunito a Torino il 15 dicembre u.s. il Consiglio Centrale del Club Alpino Accademico Italiano.

Presenti i soci prof. Alfredo Corti, avv. Michele Rivero e dott. Massimo Mila per il Gruppo Occidentale, ing. Paolo Gazzana Priarrogia per il Gruppo Centrale e Claudio Prato e Oscar Soravito per il Gruppo Orientale, il Presidente Generale Carlo Negri ha aperto la seduta ricordando brevemente lo scomparso dott. Mario Piacenza che onorò l'alpinismo italiano con notevoli imprese compiute sulle Alpi, sui monti della Persia e dell'Himalaya.

Passando all'esame delle domande di ammissione dei nuovi soci, dopo essere stato nuovamente ribadito il concetto di ammettere al C.A.A.I. solo quegli alpinisti che alla loro capacità tecnica possono associare qualità morali, culturali e organizzative, si è proceduto alla nomina dei seguenti candidati: ing. Jean Couzy di Parigi, ammesso con plauso per la sua particolare ed interessante attività svolta sulle Alpi e nell'Himalaya, avv. Edoardo Antonio Buscaglione di Genova, Luciano Ghigo di Torino, Arnaldo Tizzoni di Lecco, Roberto Sorcato di Belluno, Franco Alletto di Roma, Giuseppe Perotti di Udine e Omero Manfreda di Trieste. Varie altre proposte, ritenute immature per un definitivo giudizio, sono state rimandate al vaglio dei prossimi esami.

Si è poi lungamente discusso sulla posizione di quei soci che pur ripetutamente sollecitati al versamento dell'esiguo contributo annuo a loro richiesto e contemplato dal regolamento C.A.A.I., mai hanno risposto all'appello. A questo riguardo è stato deciso che nell'invio di comunicazioni o pubblicazioni da parte delle Presidenze Generale o di Gruppo, i nominativi dei soci inadempienti d'ora in poi vengano necessariamente omissi.

L'argomento di chiusura è stato dedicato alla assicurazione incendi dei Bivacchi fissi C.A.A.I. ed alla prossima installazione di due nuovi bivacchi nel Gruppo del Monte Bianco.

## ASSEMBLEA DEL GRUPPO OCCIDENTALE

20-11-1957

Si apre l'adunata con la commemorazione del socio Mario Piacenza, deceduto il 16 aprile 1957: il Presidente A. Corti ne rievoca con sentite espressioni la non comune figura: appena accennata l'attività sulle Alpi, per una nuova via alla Dufour, per la quindicina di salite al Cervino culminanti nella invernale del febbraio 1907 e, soprattutto, con la prima vittoria sulla cresta di Furggen del 3 settembre 1911, è più partitamente ricordata la attività di esploratore: non ancora ventenne, da solo, il Piacenza compì un primo viaggio in Persia; nel 1910, prima in unione con due scienziati, G. Galeotti e G. Levi, visitò il Caucaso, l'Armenia e la Persia; la Guida Pellissier soccombette ad un attacco di colera, superato da altri membri della spedizione; il Piacenza continuò, e al suo attivo furono le salite al Dykh Tau (m. 5198), allo Shkara (m. 5184), al Kasbek (m. 5043), al Kargascili Tau (m. 3807), all'Ararat (m. 5196), al Demavend (m. 5671), al Kinschahiacoch (m. 5300). Nel 1913, aggregatisi il topografo Cesare Calciati e il medico fisiologo Lorenzo Borelli, che fu poi presidente dell'Accademico, ideatore dei bivacchi fissi, nonché il fotografo Botta e le guide Cipriano Savoye e Giuseppe Gaspard, la comitiva raggiunse la parte più occidentale della catena himalaiana, ed esplorò la catena del Nun-Kun, con prima ascensione del Kun (m. 7095), e poi il gruppo Durung-Drung con la prima salita della vetta Z 3 (m. 6270) battezzata Cima Italia, oltre vette minori. Successivamente il Piacenza con le sole guide andò ad esplorare il Ghiacciaio Zemù nell'alto Sikkim, salendo a 6000 metri sulla cresta del Sugarloaf. Un poderoso e lussuoso volume in quarto grande (Nell'Himalaya cashmiriano - Spedizione Mario Piacenza - Ediz. Rizzoli, Milano) con tre centinaia di zincotipie, molte decine di eliotipie fuori testo, panorami, una carta topografica, descrive la prima e maggior parte dell'impresa, con un'appendice di Osservazioni di Geografia del Calciati, che già era stato nell'Himalaya con la famosa coppia americana Bullock Workmann, e di Ricerche sul respiro, sul circolo e sul sangue del Borelli, già pubblicate nel Vol. XLII del Bollettino del C.A.I.: il Borelli vi concretava anche alcuni preziosi suggerimenti su l'alimentazione, su gli indumenti, le tende, i portatori per le spedizioni a grandi altezze; e compivano il volume i risultati di studiosi vari su materiali naturalistici portati dalla spedizione. Il tutto fatto per iniziativa, cura e spese totali ed esclusive del Piacenza; di quasi mezzo secolo fa, quando tutto era si può dire nuovo e meno facile; senza che mai, né prima, né durante, né poi, risuonassero clamori, stamburate di nessun genere, di nessuna grandezza: tipicamente piemontese; con vero eccesso di modestia, che perfino il grosso volume è troppo sovente obliato dalla bibliografia himalayana. L'alpinismo italiano, il C.A.A.I. sono stati altamente onorati da tutta l'opera di

*alimenti al*  
**PLASMON**

**PROTEINE VEGETALI + PROTEINE ANIMALI**

*Gli alimenti al Plasmon, associando le proteine vegetali del grano alle proteine nobili del latte, rispondono ai principi affermati dai più illustri Clinici e Pediatri internazionali per una alimentazione razionale, la sola che può garantire salute e longevità.*



BISCOTTI ipernutritivi  
FARINA per latte, per brodo  
SEMOLINO di riso  
SEMOLINO di grano duro  
CREMA di riso  
PASTINE 14 formati

GERMOPLASMON il pane della salute

*alimenti al*  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

58

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

questo consocio, esempio e monito per i tempi moderni.

Accennata quindi, sempre da parte del Presidente, l'attività alpinistica di soci, di giovani soprattutto, con imprese di rango, estive ed invernali, dalle Dolomiti Orientali e di Brenta, al Màsino, alle Alpi Occidentali: fatto speciale riferimento al consocio Ghiglione, per la sua prima alla parete occidentale della Punta Margherita (m. 5125) del Ruwenzori, per una campagna arrampicatoria nelle isole Ebridi, per le salite di El Guardian (m. 5295), del Picco Taron (m. 5490), del Picco Ojeda (m. 5490) nella Sierra Nevada, per la sua partecipazione alla spedizione britannica nel Transhimalaya (Distegil); il tutto ancora coronato da ardue scalate nel Bernese, all'Aletschorn e al Bietschorn!

Per l'attività culturale il Gruppo è rappresentato nell'ultimo volume della Guida dei Monti d'Italia.

Per i lavori alpini l'annata è stata pesante: il Presidente riferisce le laboriose e faticose vicende per il piazzamento al Picco Eccles del Bivacco Lampugnani che da anni si tentava di mettere in sito. Con il prezioso ausilio delle truppe alpine i materiali poterono essere issati fin su l'alto Ghiacciaio del Brouillard; ma pur replicati tentativi, sotto la direzione oculata della guida Laurent Grivel, lottando contro le condizioni metereologiche, in quel selvaggio recesso d'alta montagna, non son riusciti al compimento dell'opera. A fine estate quegli uomini del Monte Bianco, disperando nella possibilità umana, scavano la neve e seppelliscono materiali, ferri di lavoro, esplosivo, viveri di riserva, pensando alla ventura stagione. Però in autunno il cielo pare rasserenarsi, e, benché la montagna sia innevata e le slavine scendono dall'alto, Grivel, Petigax, Ollier, Pennard, Mattamel e Aguetz salgono a pernottare alla Capanna Gamba; la mattina, pur nella nebbia, con lunga difficoltà riescono a rintracciare la sepoltura nell'ambiente oscuro e cambiato per la gran neve caduta dalle pareti. Han dovuto scavare una fossa di tre metri di profondità, ma con soddisfazione tutto è in ottime condizioni; aperta una pista e poste corde fisse, trovato un posto sicuro si inizia il trasporto del materiale; sopravviene la notte; nell'ansia di compiere il lavoro gli uomini decidono il bivacco (!); la mattina successiva tutto è su, legato con corda metallica fissata a sei chiodi; nessuna possibilità di sistemare una piazzola, ché sassi e roccia sono occultati dalla neve. Nel pomeriggio, nella tormenta, tutti scendono: « Alle 17,30 abbastanza stanchi entriamo alla Gamba, contenti di avere una buona scorta di legna (che avevano essi recata) per passare la notte ». « Lassù verso i 4000 le condizioni sono invernali. Spero in bene e con la prossima primavera ci penserò io per trovare il momento buono a montarlo. Ormai il più difficile è fatto ». Così scrive Grivel: aver a che fare con tal gente, dice il Corti, conforta nell'amore alla montagna. Non basta: a Courmayeur, in attesa di piazzarlo al Col des Jorasses, è già

pronto il bivacco che sarà intitolato ad Ettore Canzio, fondatore dell'Accademico: base ideale per le grandi traversate delle Rochefort e delle Jorasses. Con cordiale amicale spirito alpinistico la Sez. di Monza ha ceduto all'Accademico ogni suo legame spirituale con la località; si confida di poter nel prossimo anno dare opera anche a tale arduo piazzamento.

Su relazione del Vicepresidente M. Rivero l'Assemblea ha esaminato le proposte di nuovi soci.

Infine il Vicepresidente M. Mila ha fatto una chiara interessante relazione su quanto è stato preparato e su quanto si spera fare per una spedizione alle Ande.

La Sede Centrale del C.A.I. con i suoi contributi ha concesso che si esplicasse la seria attività del Gruppo, che è gratissimo della fiducia dimostrategli.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Rifugio Maria Luisa in Valtoggia (Alta Formazza).

In seguito a rinuncia di *Giuseppe Zertanna*, custodia e gestione del Rifugio sono state affidate a *Benito Ferrera* di Benigno, che continua così una tradizione familiare di collaborazione con la Sezione C.A.I. di Busto Arsizio, già tanto apprezzata nell'ambiente valligiano e nel mondo alpinistico e dello sci-alpinismo.

Come per gli anni precedenti il Rifugio « Maria Luisa » resterà sempre aperto con servizio di alberghetto, sia durante i mesi invernali che nella stagione primaverile, e servirà di base — con la sua accogliente ospitalità — per le magnifiche escursioni sci-alpinistiche nella Alta Val Formazza. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Benito Ferrera, Canza di Formazza (Novara).

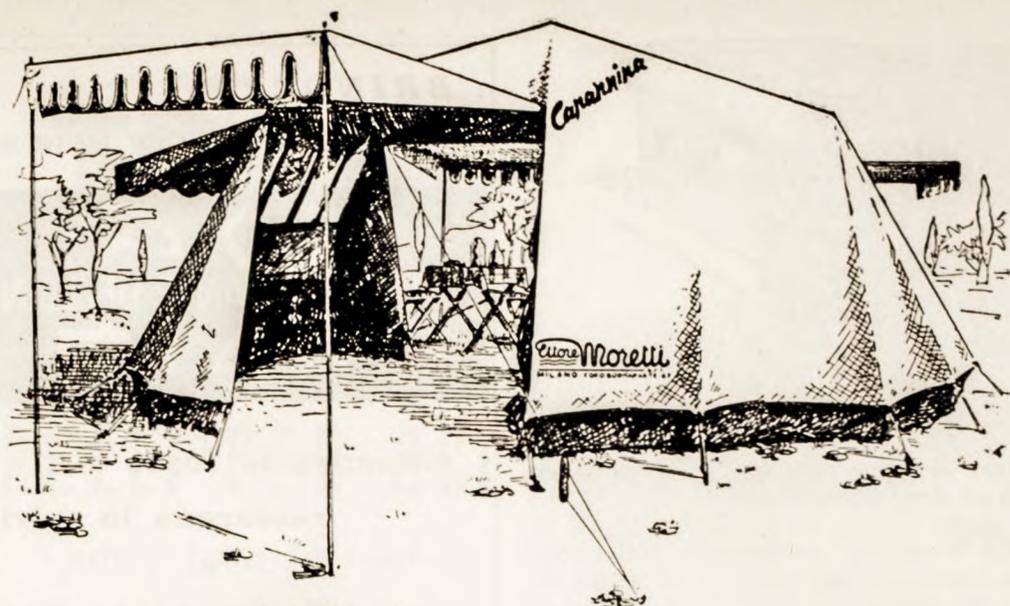
### Capanna-Bivacco « Paolo Greselin » al M. Duranno (Prealpi Venete).

Nella prima quindicina del Settembre scorso la Sezione di Padova erigeva il suo terzo bivacco fisso al Cadin dei Frati, a quota 1927, nella zona del Monte Duranno, dedicandolo alla memoria di un giovane suo socio, Paolo Greselin, caduto sulle Pale S. Martino nel Giugno 1955.

Il monte citato fa parte di un Gruppo dolomitico omonimo, alla sinistra del Piave, quasi un prolungamento fino a Longarone della catena montuosa che inizia al Passo della Mauria con il Cridola, gli spalti di Toro ed i Monfalconi.

Da anni il Duranno era preso d'assalto dagli alpinisti padovani ed il Direttivo Sezionale venne nella decisione di erigere un punto di appoggio soprattutto ai fini di valorizzare una zona alpinisticamente interessante ed ancora poco conosciuta.

La Capanna-Bivacco totalmente prefabbricato in pianura fu trasportato in sito da un ar-



**Capannina**

il gioiello  
presentato alla Fiera di Milano  
del 1957



dalla

**Ettore Morelli**  
s.r.l.  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

ZEISS IKON A. G. STUTTGART



**NETTAR**

**6 x 6**

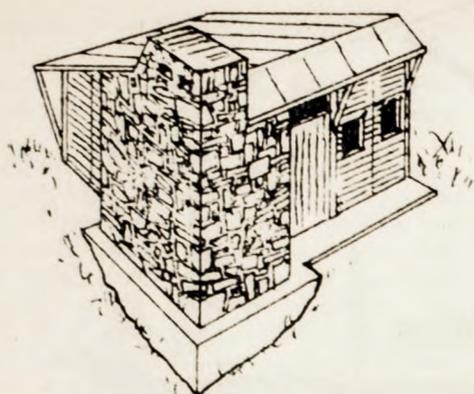
OBIETTIVO NOVAR 1:4,5

a sole L. **14.000**

*Richiedere l'opuscolo F. 240 che  
invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



«dito gruppo di penne nere del 7° Alpini dopo tre giorni di duro lavoro.

Esso copre un'area di circa mq. 11 ed è costruito in legno con intercapedine d'aria collegata in angolo con una parte in muratura di pietrame che ospita una stufetta in ghisa per intiepidire l'ambiente e per riscaldare qualche vivanda.

L'ambiente è corredato da 12 cuccette metalliche, con un certo numero di coperte, un tavolo ribaltabile, alcuni sgabelli, secchi per l'acqua, badili ed altri utili accessori. L'acqua è assai vicina.

Abbandonando la Valle del Piave a Longarone, dopo aver attraversato il fiume si entra nell'orrida Val Vajont (fra qualche anno abbellita da un lago artificiale), e dopo 15 Km. di discreta strada automobilistica si arriva al paesello di Cimolais, allo sbocco della Val Cimoliana.

Quest'ultima si può percorrere in auto per un paio di Km. fino ad un ponte in cemento sul torrente Cimoliana in corrispondenza del quale si diparte sulla destra orografica la Val Compol.

Entrati nella Valle e seguendo il sentiero contraddistinto con il n. 390, dopo circa quattro ore di cammino si raggiunge il «Bivacco Greselin».

#### Rifugio Bignami (Alpi Retiche).

Questo rifugio inaugurato lo scorso anno (v. R. M. n. 11-12, 1957) è stato attrezzato con un lampeggiatore posto sul pennone della bandiera; esso irradia cinquanta lampi al minuto, in modo da segnalare l'ubicazione del rifugio agli alpinisti, anche in caso di cattivo tempo.

#### IN PROGETTO

#### Rifugio Antonio Berti.

La Sezione di Venezia si è fatta promotrice di una sottoscrizione per erigere alla memoria di Antonio Berti un rifugio che ne tramandi il nome nelle zone che furono da Lui valorizzate ed esplorate in particolare modo. La zona prescelta è il gruppo della Croda dei Toni - Prà dell'Agnello (Dolomiti Orientali), l'ubicazione esatta verrà determinata successivamente, mentre la Sezione di Venezia studia il progetto.

Le adesioni e le offerte vanno indirizzate alla Sezione di Venezia (S. Marco 1672).

## BRINDATE

nelle ore liete con

**GRAN SPUMANTE DELLE NEVI**

**ritempra le forze**

**rasserena lo spirito**

★

Produzione Cav. CELSO ROSSI  
P.za C. Battisti 6, tel. 26-56 - Macerata

★

Rappresentante: Rag. E. VENEZIANI  
Viale Umbria n. 17, tel. 576538 - Milano

★

Richiedete il buono sconto riservato ai Soci del C.A.I. presso le vostre Sezioni o direttamente.

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all'**ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

# TRIMA

le famose  
**PELLI PER SCI**  
sono le migliori

richiedetele al vostro fornitore di articoli sportivi!

Fabbricanti: MATTHÉE & GENECAND  
GINEVRA

## "Gente della Montagna,"

### QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

diffonde la viva voce dei montanari e richiama l'attenzione della collettività nazionale sulla soluzione dei problemi tecnici-economici e sociali che li angustiano.

Chi si abbona, chi lo sostiene, chi lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

#### QUOTE DI ABBONAMENTO:

normale	L. 1.000
sostenitore	L. 4.000
benemerito	L. 10.000

Riduzioni: L'abbonamento viene ridotto del 50% per chi sia abitante e residente nei Comuni montani ai sensi della Legge n. 991 e si trovi nelle seguenti condizioni:

- sia socio del Movimento «Gente della Montagna»
- appartenga al Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I.
- sia socio del C.A.I. o di altri Enti alpinistici
- sia socio dell'Associazione Nazionale Alpini
- sia socio del Touring Club Italiano
- appartenga al Corpo Forestale dello Stato
- sia parroco o insegnante.

L'abbonamento può essere effettuato direttamente alla Direzione del giornale «Gente della Montagna», Via Dandolo 13, Varese, oppure versato sul c/c postale n. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna - Via Manzoni 12, Milano.

nuova tecnica



nuovo  
abbigliamento

## COLMAR



## LA CAPANNA

MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

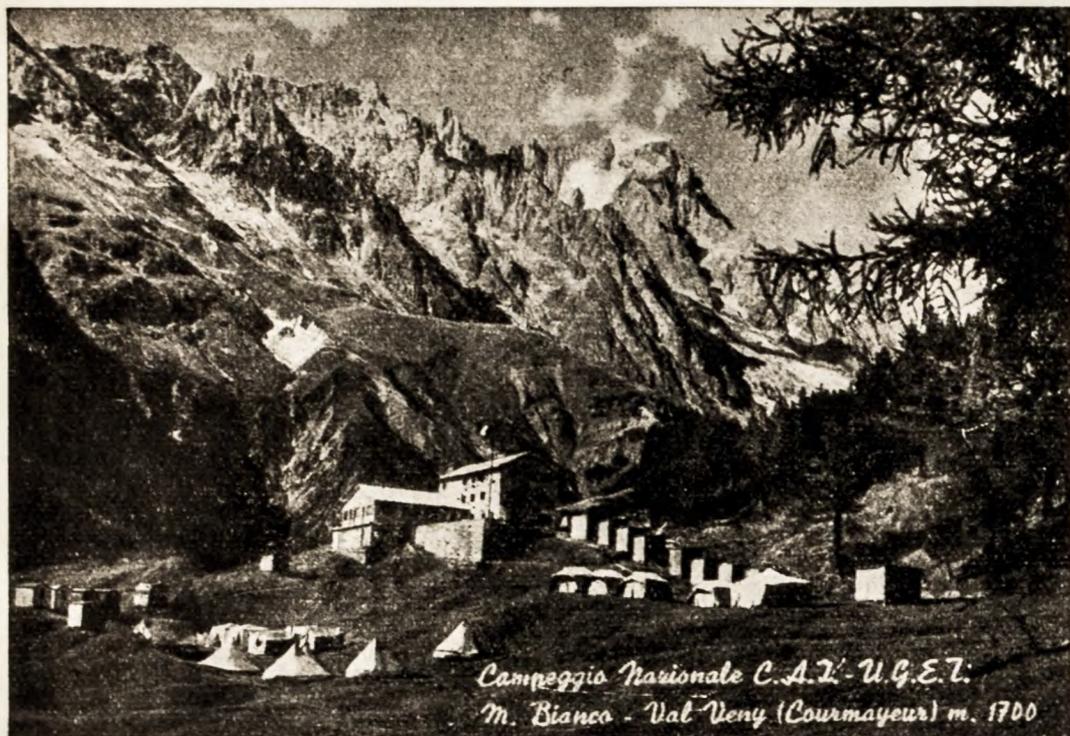
TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche

Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento



# 34° CAMPEGGIO NAZIONALE

## *Cai Uget* "Monte Bianco,,



*Campeggio Nazionale C.A.I. - U.G.E.T.  
M. Bianco - Val Veny (Courmayeur) m. 1700*

### ORGANIZZAZIONE:

**Cai - Uget**  
GALLERIA SUBALPINA  
**Torino**

### DIREZIONE:

*Guida Alpina*  
Geom. ANDREOTTI ANGELO

... è il campeggio che da anni detiene il primato delle presenze: unica organizzazione in Europa.

**TURNI** di una o più settimane: dal 6 LUGLIO al 31 AGOSTO

**QUOTA INDICATIVA: L. 11.500 - 12.000.** - Facilitazioni per il 1° e l'8° turno - Collaborazione Sezioni C.A.I. per organizzazione vacanze - Assicurazione infortuni e « ferie pioggia » - Sono graditi i tagliandi della « Cassa Vacanze del Touring Club ».

***Prenotatevi in tempo*** richiedendo l'opuscolo illustrato e domanda a:  
**Sezione CAI - UGET - Gall. Subalpina - TORINO - Tel. 44611**

**ATTREZZATURA:** Tende doppie con palchetto, microchalet e camerette a 2 posti - Lettini con materassi, coperte, lenzuola - **Camera pranzo** in veranda belvedere - Doppio impianto **servizi igienici** (docce, lavapiedi, lavabi) - Tutti i locali e tende **illuminati elettricamente** - Bar - Radiofono - Proiettore cinematografico, ecc.

**TRATTAMENTO:** Trasporto **gratuito** bagagli - **Viaggio in corriera** (4 corse al giorno) da Courmayeur a Plan Ponquet (in 20' al campeggio) - **Alloggio** con assegnazione del posto secondo le preferenze - **Vitto** con antipasto e dolce 2 volte per settimana - Pranzi al sacco per le gite - **Schedina premio** per le consumazioni - **Riduzioni-Facilitazioni:** funivie, schilift, scuola sci estiva, pullman CAI-UGET da Torino, Milano, Genova.

**GITE:** Partecipazione alle gite collettive organizzate dalla Direzione, con cura particolare (in media 2-3 per turno), e tra le quali la classica traversata del Ghiacciaio del Gigante, Mer de Glace, Chamonix e ritorno dall'Aiguille du Midi per il ghiacciaio della Vallée Blanche.  
Collaborazione delle **GUIDE** di Courmayeur per le salite più impegnative.

**LOCALITA'** stupenda, **AMBIENTE** cordialmente familiare, **ORGANIZZAZIONE** perfetta al limite del possibile: tutto per rendere felici le vostre vacanze estive 1958.

# LE PICCOLE DOLOMITI

di Gianni Pieropan

## GENERALITA'

La fascia prealpina veneta possiede uno sviluppo assai notevole stendendosi dal lago di Garda al fiume Isonzo, che la separa dalle Alpi Carniche e Giulie. Gli aspetti del terreno, pur allineandosi generalmente alle consuete caratteristiche che distinguono le antemurali del sistema alpino principale e dolomitico nella fattispecie, risultano assai vari ed attraenti particolarmente nel settore occidentale, ben delimitato dai fiumi Adige e Brenta.

Venendo da quest'ultimo verso occidente, troviamo dapprima l'ingente compatta massa calcarea dell'Altopiano di Asiago, quindi il profondo solco determinato dal corso del torrente Astico e successivamente il nodoso complesso formato dai più modesti Altipiani di Tonezza e Folgaria, col rilievo del Becco di Filadonna. Al di là dei quali le cospicue vallate del Pòsina e del Leno di Terragnolo, aventi comune origine al Passo della Bòrcola, permettono di notare con immediatezza il passaggio alla regione delle Piccole Dolomiti.

Tale denominazione non è dovuta a un banale plagio, oppure a un mero tentativo di portare alcuni montuoli ad immeritata fama sfruttando il nome delle celeberrime Dolomiti. A sviare ogni sospetto basti pensare che tale battesimo si deve ad un illustre Maestro dell'alpinismo, il professore Antonio Berti, ben noto negli ambienti alpinistici europei quale impareggiabile illustratore delle Dolomiti Orientali. Negli anni subito precedenti il primo conflitto mondiale Egli scoprì ed intese, primo fra tutti, la rara bellezza di questa regione, notandone la strettissima stupefacente parentela con le Dolomiti.

Nacque allora e si consolidò poi poco a poco la fama delle Piccole Dolomiti, per

quanto sia lecito affermare come ancor oggi esse non siano conosciute ed apprezzate come meriterebbero. Ciò è in parte dovuto alla scarsità di dettagliate pubblicazioni alpinistiche: lacuna assai grave ed alla quale si sta ora ovviando mediante l'avanzata stesura di una Guida alpinistico-turistica, la cui pubblicazione attrarrà l'attenzione degli ambienti interessati; sciogliendo così il voto di Antonio Berti e di Francesco Meneghello che furono, il primo il rilevatore e il secondo il più appassionato studioso e conoscitore della regione.

Alle Piccole Dolomiti, dal punto di vista orografico, deve attribuirsi il terreno montuoso compreso fra il Passo della Bòrcola a settentrione ed il Passo Pértica a mezzogiorno; tra quest'ultimo e l'Adige, ben separata dalle valli di Ronchi e del Progno d'Il-lasi, rimane appartata l'ingente mole dell'Altopiano dei Lessini o dei Tredici Comuni veronesi.

Il terreno in oggetto viene agevolmente ripartito in quattro grandi settori, perfettamente identificabili sia dal punto di vista oro-idrografico, come per talune specifiche caratteristiche individuali: il Monte Pasùbio, la catena del Sengio Alto, il Gruppo della Carega, la Catena delle Tre Croci.

L'impronta dolomitica è data non solo dalla conformazione geologica della roccia, per la massima parte formata da calcare triassico, ma soprattutto dalla straordinaria varietà di architetture dovuta alle ingenti scoperte erosioni del terreno. Da tale frastagliatura, particolarmente rilevabile sul versante rivolto alla pianura vicentina, emergono nette ed inconfondibili le strutture dolomitiche, riassunte in slancio, forma e colore: dalla vasta muraglia alla torre massiccia, dalla guglia sottile agli esili fantasiosi pinnacoli.



Cantoniera della Streva, ad oltre km. 1 sul versante trentino.

Dal Rifugio «al Passo» si stacca inoltre una nuova carrozzabile che in 4 km. porta all'alpestre grazioso villaggio di Camposilvano (m. 1002), ove sono alcune accoglienti locande. È questo pure un buon punto d'appoggio per escursioni sia sul massiccio del Pasubio, come sul Sengio Alto ed il Gruppo della Carega.

La borgata di Pòsina (m. 450), lungo la valle omonima, è il miglior punto di partenza per ascendere al Pasubio dal suo selvaggio versante orientale; modesti ma buoni alberghi offrono simpatica ospitalità.

Recoaro Terme è congiunta a Pòsina mediante la strada delle Piccole Dolomiti, stupenda arteria d'arroccamento costruita per esigenze militari durante il conflitto 1915-1918. Il tracciato è complessivamente agevole, tanto da consentire il transito anche ad automezzi di notevole portata. Da Recoaro sale dapprima all'Alpe di Campogrosso (km. 12), tocca il Rifugio «Giuriolo» (m. 1456) e scende quindi al Pian delle Fugazze tagliando alla base la fronte orientale della catena del Sengio Alto e lasciando pochi passi sulla destra il grandioso Sacello Ossario del Pasubio, contenente i resti di 12.000 Caduti della 1ª Armata italiana. Raggiunto il Passo del Pian delle Fugazze all'altezza del Rifugio omonimo (km. 6), scende per la grande strada nazionale sul versante di Val Léogra fino al Ponte Verde (km. 2,500) e qui riprende a salire lievemente incidendo le pendici meridionali del Pasubio fino a toccare il valico di Colle Xomo (m. 1056 - km. 4,500), ove sorge un alberghetto ed ha inizio la discesa verso Pòsina (km. 6).

La parte sommitale del M. Pasubio è ottimamente servita dal Rifugio «Generale Achille Papa» (m. 1934) di proprietà della Sezione di Schio del C.A.I., e dal Rifugio «Vincenzo Lancia» (m. 1825) della Sezione di Rovereto della S.A.T.-C.A.I.; il primo sorge in stupenda posizione, sul versante vicentino, alla testata della selvaggia rupestre Val Canale, ed è accessibile dal Passo del Pian delle Fugazze o dal Colle Xomo per le arditissime strade degli Eroi e degli Scarubbi, transitabili con automezzi di piccola portata. Numerose mulattiere consentono comodo accesso anche a piedi e fra que-

sti itinerari primeggia senz'altro la «Strada delle Gallerie», straordinaria opera del Genio Militare italiano. Il Rifugio «Lancia» è situato sul versante settentrionale della montagna, al centro dell'estesa Alpe Pozze. Vi si accede da Rovereto e Pozzacchio con l'ausilio di due tronchi seggioviari, oppure a piedi o con piccoli automezzi lungo una vecchia difficile strada ex militare.

Al Passo di Campogrosso il Rifugio «Toni Giuriolo» m. 1456, della Sezione di Vicenza del C.A.I., serve egregiamente il Sengio Alto e il Gruppo della Carega. Facilmente accessibile sia a piedi come per la già citata strada delle Piccole Dolomiti, è da ritenersi senz'altro il principale centro logistico delle Piccole Dolomiti.

Il Rifugio «Cesare Battisti» (m. 1275) della Sezione di Valdagno del C.A.I., sorge ai piedi del Passo della Lora, punto di congiunzione fra la catena delle Tre Croci ed il Gruppo della Carega, ben adattandosi perciò quale eccellente base per entrambi i settori, che proprio su tale versante presentano il loro più accentuato interesse alpinistico. È accessibile da Recoaro Terme per carrozzabile (km. 12) percorribile agevolmente da automezzi di grossa portata.

Anche la parte sommitale del Gruppo della Carega ospita due Rifugi di recentissima costruzione: il Rifugio «Pompeo Scalorbi» (m. 1820) gestito dal Gruppo Alpino Operaio di Verona, al centro della brulla severa Alpe di Campobrun, e la Capanna «Alberto Fraccaroli» (m. 2230) di proprietà del Gruppo Alpinistico Battisti di Verona, eretto a pochi minuti da Cima Carega, massima elevazione del Gruppo e delle Piccole Dolomiti tutte. Il primo è accessibile per la rotabile ex militare che da Giazza risale la Val di Revolto, transita accanto all'omonimo Rifugio (m. 1355) di proprietà della Sezione di Verona del C.A.I., e per il Passo Pertica entra nell'alto Vallone di Campobrun; al secondo si accede in un'ora di facile cammino dal Rifugio «Scalorbi».

La Catena delle Tre Croci annovera due ottime comode basi: sul versante recoarese il Rifugio «Valdagno» (m. 1079) della Sezione di Valdagno del C.A.I., accessibile da S. Quirico per buona rotabile (km. 8) che termina a pochi minuti di cammino dal Rifugio, oppure da Recoaro Terme con seggiovia e successiva comoda passeggiata; alla

testata della Valle del Chiampo, che separa in due branche la Catena stessa, troviamo quindi il Rifugio-albergo « La Piatta » (m. 1225) della Sezione di Arzignano del C.A.I., raggiungibile facilmente attraverso una ardua carrozzabile già militare, atta anche al transito di automezzi pesanti.

L'attrezzatura ricettiva delle Piccole Dolomiti in tal modo risulta senz'altro eccellente, potremmo dire addirittura esuberante, almeno sotto taluni aspetti; potrà essere tutt'al più suscettibile di ulteriori possibili miglioramenti apportabili ai singoli elementi già esistenti. In ogni caso il visitatore è certo di poter trovare il massimo conforto, mentre per le traversate dall'uno all'altro Rifugio potrà giovare della ricchissima rete di mulattiere e sentieri, che risulta segnalata in maniera esemplare.

## IL MONTE PASUBIO.

Massiccio omogeneo, possente nella sua squadrata e ben definita mole, il Pasubio è il pilastro settentrionale delle Piccole Dolomiti: solchi profondi quali la Val Léoгра e la Val Pòsina sul versante veneto, la Vallarsa e la Val Terragnolo su quello trentino, gli conferiscono deciso stacco e conseguente isolamento.

Il monte cade quasi d'ogni lato con fronti rupestri ed ertissime, forre selvagge ed aspri canaloni; più d'ogni altro notevole per la sua grandiosità risulta il versante S-E che domina la Val Léoгра con un imponente complesso di gialle e sanguigne pareti, una autentica selva di torri e guglie dalle strutture arditissime, che a loro volta determinano un dantesco inabissarsi di gole ed angusti canali ricolmi di neve fino ad estate.

Quasi per contrasto, la parte sommitale della montagna appare costituita da un vasto desolato acrocoro, al centro del quale si identifica un'eminente nervatura che corre da S a N formando la spina dorsale del monte; da essa si diramano numerosi costoloni racchiudenti la ampie solitarie conche di Cosmagnon, Bisorte, Alpe Pasubio ed Alpe Pozze: terreno ideale per la pratica dello sci da novembre a maggio e talvolta anche oltre.

La massima elevazione del Pasubio, Cima Palon (m. 2236), segna l'inizio meridionale della citata nervatura e sull'asse della stessa

troviamo successivamente i celebri Denti Italiano ed Austriaco, il Monte Ròite, il monte Testo e quindi il Col Santo. Il ricordo dei durissimi anni di guerra quassù vissuti da italiani ed austriaci tra il 1915 ed il 1918, è ancora ben presente nei resti dell'immane complesso di opere realizzate dai belligeranti a prezzo di gravissimi sacrifici e mettendo a dura prova il coraggio e la resistenza fisica dei soldati.

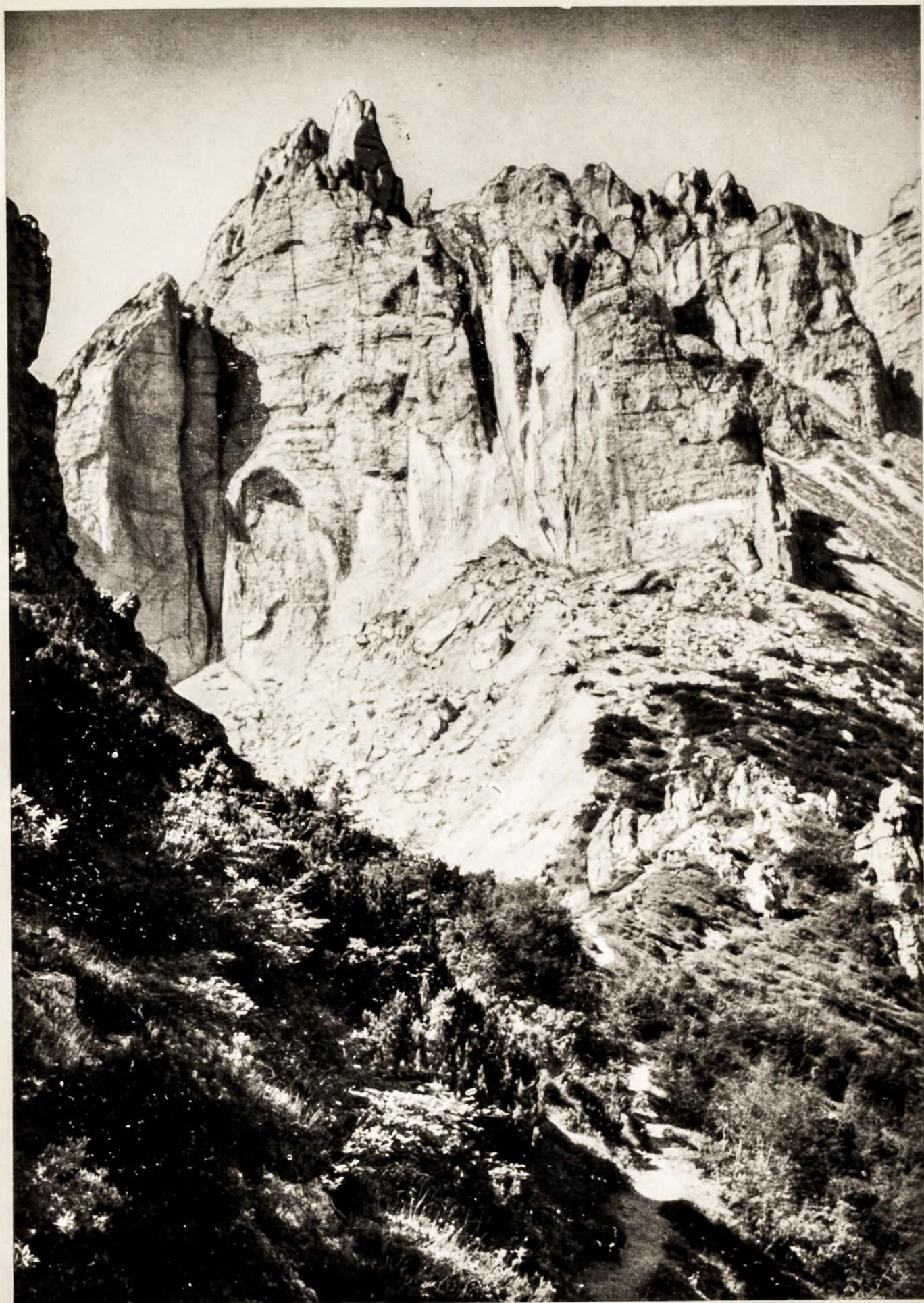
Cima Palon e il Dente Italiano, in un settore delimitato da cippi che ricordano i reparti ivi combattenti, sono dichiarati Zona Sacra, mentre i resti dei Caduti che ad ogni sciogliersi delle nevi affiorano dal terreno sconvolto e tormentato, vengono successivamente raccolti e conservati nel Sacello Ossario al Pian delle Fugazze.

Dal Rifugio « Generale Papa » un breve tronco stradale, percorribile con piccoli automezzi, porta alla Selletta delle Sette Croci, donde con breve passeggiata facilmente si perviene alla Zona Sacra ed a Cima Palon.

L'interesse strettamente alpinistico del Pasubio si concentra quasi esclusivamente sul versante veneto. Le più facili e divertenti arrampicate sono quelle effettuabili risalendo quegli strettissimi erti canali che vengono chiamati « vai » con termine prettamente locale; da segnalare in particolare quello Rosso, del Ponte, del Pino; mentre i vai del Motto e di Mezzo costituiscono vere e proprie scalate di polso. Quest'ultime raggiungono poi la loro più elevata espressione con le vie classificabili fino al 6° grado tracciate sul Sòglio Rosso e sul Sòglio d'Uderle, dalle levigate muraglie e gli affilati strapiombanti spigoli.

Splendide costruzioni dolomitiche sono pure il Campanile di Fontana d'Oro, la Torre di Ronle, la Gùglia degli Operai, il Frate ed altre cime minori, che offrono arrampicate classiche e di notevole impegno. A tale stregua sono pure da classificarsi il Sòglio dell'Incudine, che cade a picco per oltre 300 metri sull'orrida Val delle Prigioni, e l'imponente Fraton di Val Sorapache, sul versante della Val Pòsina.

Pur prescindendo dal suo eccezionale richiamo storico, il Monte Pasubio è senz'altro da annoverarsi tra le montagne di nobile rango, ben degno perciò di ottenere rispetto e ammirazione anche da parte del più esigente alpinista del giorno d'oggi.



La parete Est della Punta Sibèle e le Guglie del Fumante (Gruppo della Carega; sottogruppo del Fumante).

(Foto G. Pieropan)



Il Soglio d'Uderle, il Frate e il Soglio Rosso (versante Sud-Est del M. Pasubio).

(Foto G. Pieropan)



Il Castello degli Angeli: versante ovest (Gruppo della Carega; sottogruppo del Fumante); a sin. in basso la sommità della Guglia Berti e sullo sfondo il Pasubio.

(Foto G. Pieropan)

## IL SENGIO ALTO.

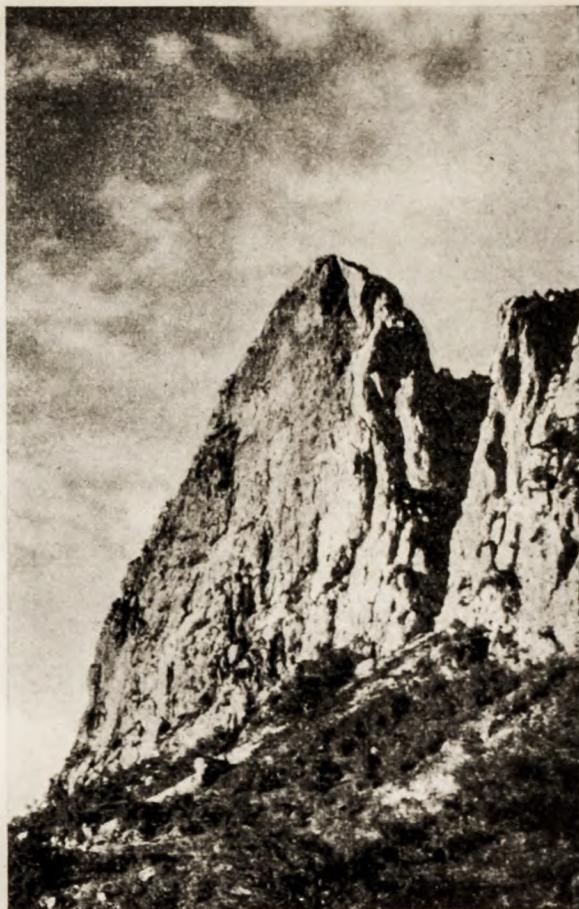
Di singolare rara sottigliezza, simile alla cresta di una gigantesca ondata repentinamente solidificatasi, la catena del Sengio Alto stende il suo elegante nervoso profilo tra la formidabile mole del Monte Pasùbio a N ed il ben articolato Gruppo della Carega a S-O.

La fronte veneta della catena si rende con inconfondibile risalto e immediata familiarità, presentando levigate muraglie ed aspri picchi, rovinosi canaloni ed ertissimi pendii magramente boschivi. Non altrettanto imponente appare il versante trentino del Sengio Alto, che immerge presto le sue radici nei deliziosi morbidi pascoli di Campogrosso e delle Settefontane.

L'asse della catena sostanzialmente si allinea a quello del Monte Pasùbio ed il suo balzo iniziale, partendo da meridione, determina il Sengio della Sisilla, ardito spuntone che si tronca con una parete strapiombante alta un centinaio di metri e più, lungo la quale s'arrampicano itinerari di estrema difficoltà.

Poco più avanti troviamo il Monte Baffelàn (m. 1791), la cima alpinisticamente più nota delle Piccole Dolomiti: già nettamente distinguibile fin dalla lontana pianura in virtù del suo isolamento e dell'inconfondibile quadrato profilo, essa offre intera la sua mirabile architettura a chi ne rasenti le fondamenta percorrendo la strada delle Piccole Dolomiti nel tratto da Campogrosso al Pian delle Fugazze, chiamato anche « Strada del Re ». Dalla gialla parete meridionale al felino balzo dello Spigolo S.E., dalla grandiosa bastionata orientale al Pilastro N.E. e quindi alla grigia parete settentrionale, è un armonioso convivere di audaci e pur varie costruzioni, che giustificano appieno la fama valsa da oltre mezzo secolo a questa bella vetta. Negli itinerari di roccia del M. Baffelàn è rappresentata l'intera gamma delle difficoltà tecniche fino ad oggi conosciute, dal facile 1° grado al 6° grado superiore della scala di Monaco; e si sintetizza altresì la nascita e lo sviluppo dell'alpinismo accademico veneto.

Oltre il M. Baffelàn spiccano le curiose cime dei Tre Apòstoli, i cui arditi speroni

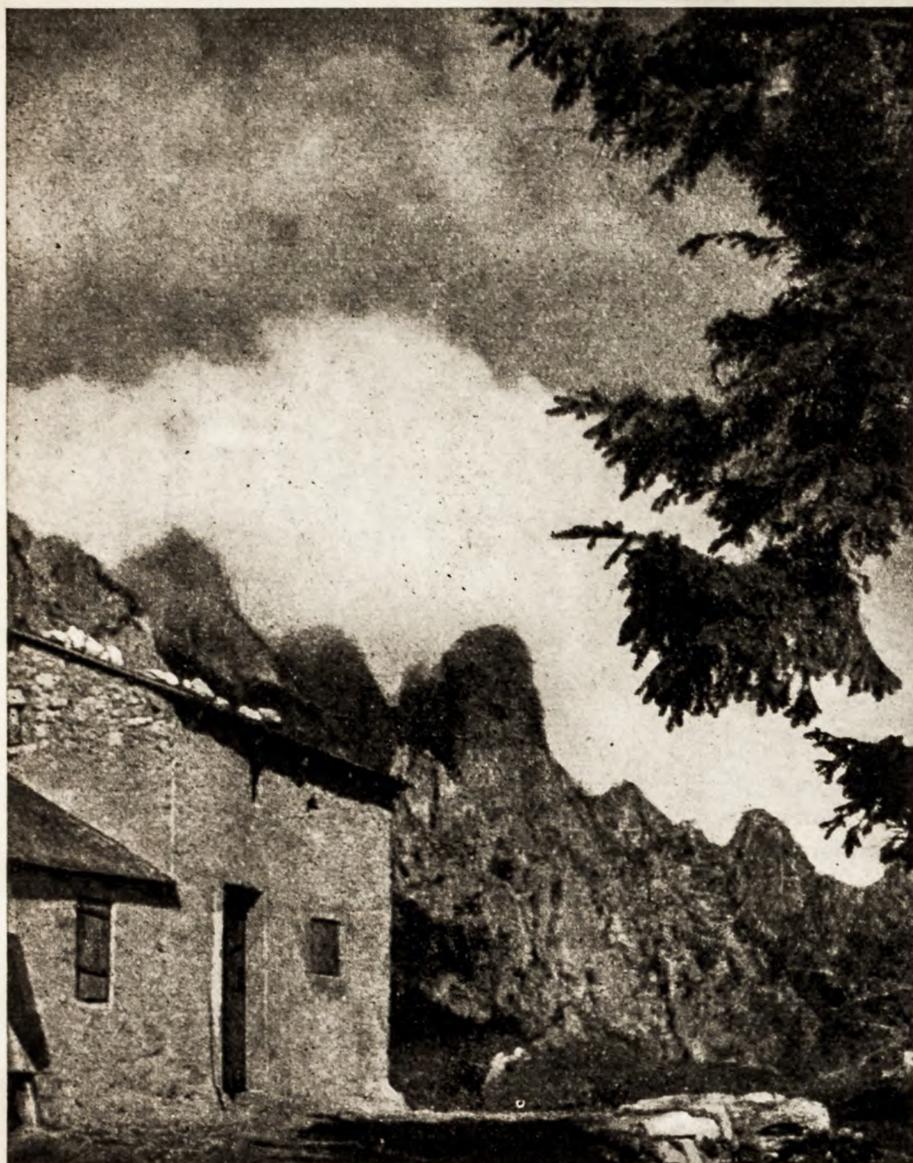


orientali consentono scalate assai impegnative e divertenti, su ottima roccia; e quindi il crinale s'impenna bruscamente nel torreggiare del Monte Cornetto (m. 1899), massima elevazione della catena. Da questa sommità si dipartono ad ombrello alcuni contrafforti, il più importante dei quali è l'orientale, ove si identificano i superbi torrioni del Dente Rotto e dell'Emmele Alto, assai ben noti per taluni itinerari di massimo impegno tracciati dalla celebre guida Gino Soldà ancora nel 1935 e che a tutt'oggi non risultano ripetuti.

Magnifici sentieri, in gran parte costruiti dal Genio militare italiano, solcano la catena ricamandola nei modi più arditi e sorprendenti. Deciso rilievo ha fra tutti il meraviglioso sentiero d'arroccamento che corre sul versante vicentino a pochi metri sotto la linea di displuvio, con numerose gallerie ed un ininterrotto susseguirsi di ampie visioni e audaci scorci.

## IL GRUPPO DELLA CAREGA.

Scavato e tormentato dalla inesorabile usura del tempo, possente pilastro angolare



Monte Cornetto: Il Contrafforte Est da Malga Baffelàn. (Foto G. Pieropan)

reggia dispoticamente sull'alta valle dell'Agno e si trancia poi d'un colpo solo, affondando nelle frane del Rotolon le basi della imponente gialla muraglia di Punta Sibèle e poi d'una stupenda sfilata di fantasiose eleganti guglie. Dalle sue precipiti gole, arrampicandosi agilmente pei vertiginosi dirupi, spesso le nebbie salgono ribollendo ad aggredire il cielo: ciò è valso a questo complesso il suggestivo nome di Monte Fumante. Nel suo esiguo spazio, che la stessa cartografia corrente non riesce a riprodurre in maniera adeguata, sono racchiuse parecchie fra le maggiori attrattive alpinistiche delle Piccole Dolomiti, con moltissimi itinerari d'arrampicata su roccia, d'ogni difficoltà: dal Torrione Recoaro al Lontelòvere, dalla Punta Sibèle al Dito di Dio, dalla Guglia Berti al Sòglio dell'Inferno e ad altre minori ma pur interessanti cime.

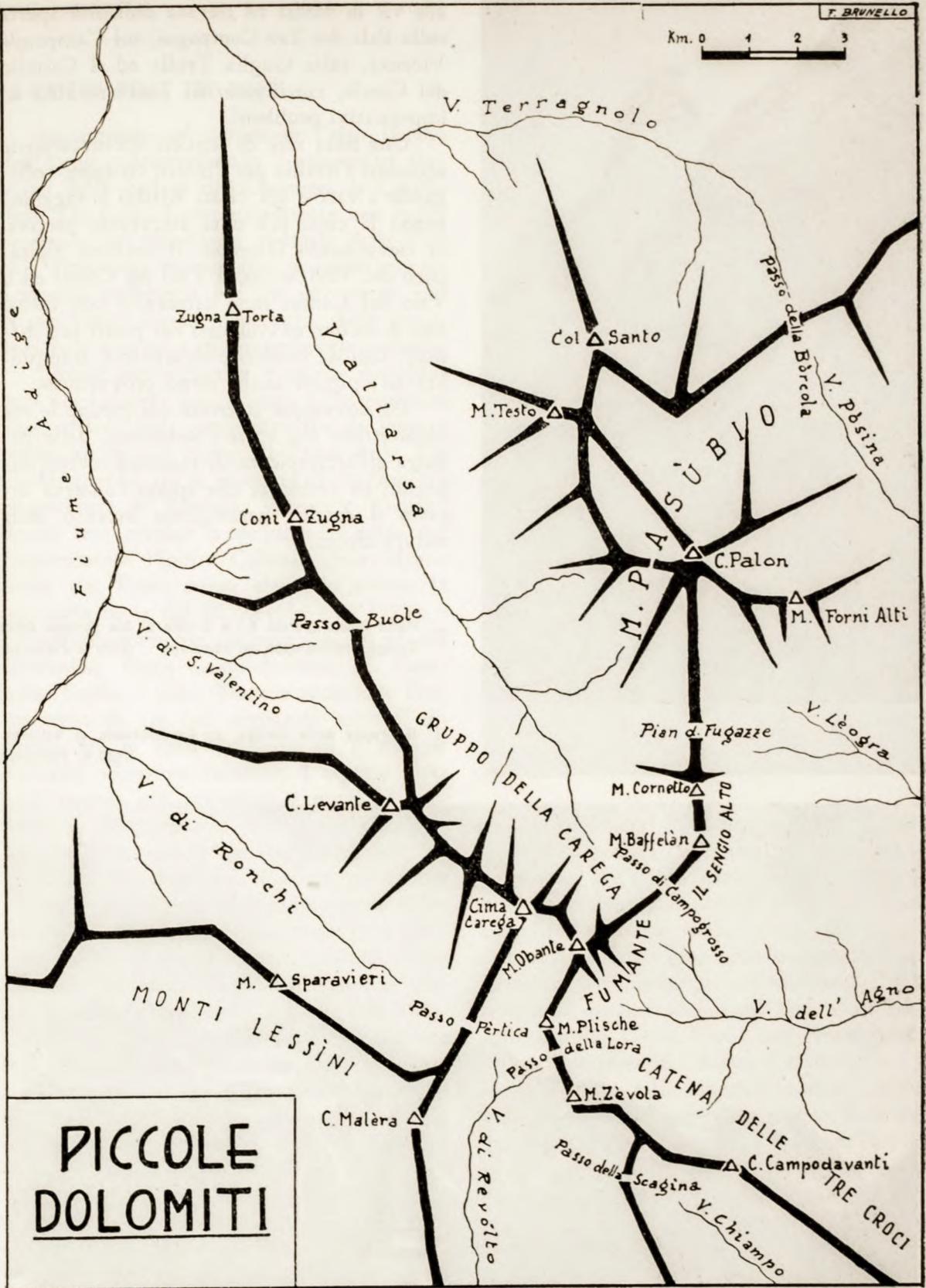
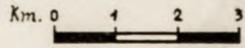
Il Gruppo della Carega possiede ben ampio sviluppo e se ne ha chiara visione da Cima

della regione prealpina veneta, il Gruppo della Carega costituisce altresì il robusto ceppo principale delle Piccole Dolomiti, che in esso riassumono e fondono in maniera mirabile i loro caratteri essenziali, così da offrire un ambiente alpino particolarmente attraente ed assai vicino alla completezza.

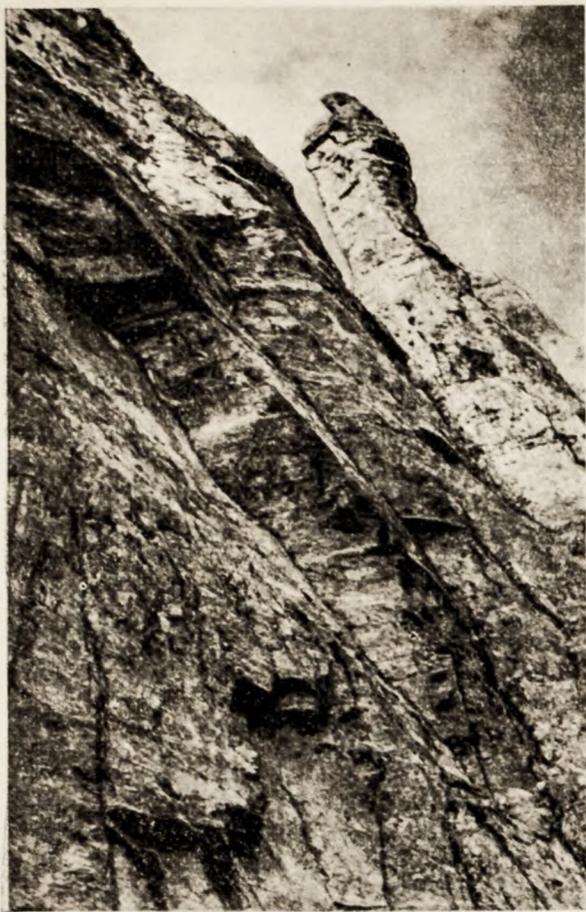
Il Gruppo della Carega ha le sue basi in un compatto nucleo centrale, che drizza le sue impervie muraglie alla convergenza delle valli d'Agno, di Vallarsa, di Ronchi e di Revolto. Tra i loro bordi esse rinserrano il vallone di Campobrun, brullo acrocorno di chiara origine glaciale che sfocia, aprendosi il varco attraverso una profonda strozzatura, nel severo bacino di Revolto. Dal vertice orientale del nucleo stesso si protende a levante, dirigendosi verso il Passo di Campogrosso, un frastagliato avancorpo che tor-

Carega (m. 2259), signora indiscussa della regione, che sorge sul vertice settentrionale del nucleo centrale.

Prende vita da essa e si spinge a N-O fino a toccare il fiume Adige all'altezza di Rovereto, una grandiosa dorsale che forma displuvio tra la Vallarsa e la Val di Ronchi, e quindi ancora tra la stessa Vallarsa e la Val Lagarina. Lineare nella sua struttura generale, perché priva di contrafforti salienti, questa dorsale ospita inizialmente nella sua fiancata N-E la selvaggia zona del Cherle: uno scomposto pauroso assemblamento di paretoni, torri, alti circhi nevosi e ghiaiosi, gole ed anfratti dove i sentieri sono ancor oggi incerte tracce ed il fascino dell'ambiente primordially alpestre si rivela con immediatezza e rara integrità. Qui l'alpinismo è giunto di recente, ed accanto



# PICCOLE DOLOMITI



alle vie di media ed elevata difficoltà aperte sulla Pala dei Tre Compagni, sul Campanile Vicenza, sulla Guglia Trulla ed il Castello del Cherle, rimangono da risolvere altri ed impegnativi problemi.

Una fitta rete di sentieri accuratamente segnalati s'irradia per l'intero Gruppo, collegando i vari e già citati Rifugi e raggiungendo le cime più note attraverso percorsi di elevatissimo interesse. Il sentiero alpinistico del Vaio Scuro, il Vaio dei Colori ed il Vaio del Camin sono attrezzati con mezzi fissi di sicurezza collocati nei punti più difficili, così da conferire sicurezza e tranquillità all'alpinista anche meno provveduto.

Ma dovunque la croda qui espone le sue architetture più varie e seducenti, dalla palestra all'arrampicata di massimo severo impegno; in ambiente che spesso conserva intatto il sottile meraviglioso incanto della natura alpina.

← Punta Sibè (parete E.) e il Dito di Dio (Gruppo della Carega - sottogruppo del Fumante). (Foto G. Pieropan)

↓ Il Gruppo della Carega, da Camposilvano di Vallarsa. (Foto G. Pieropan)



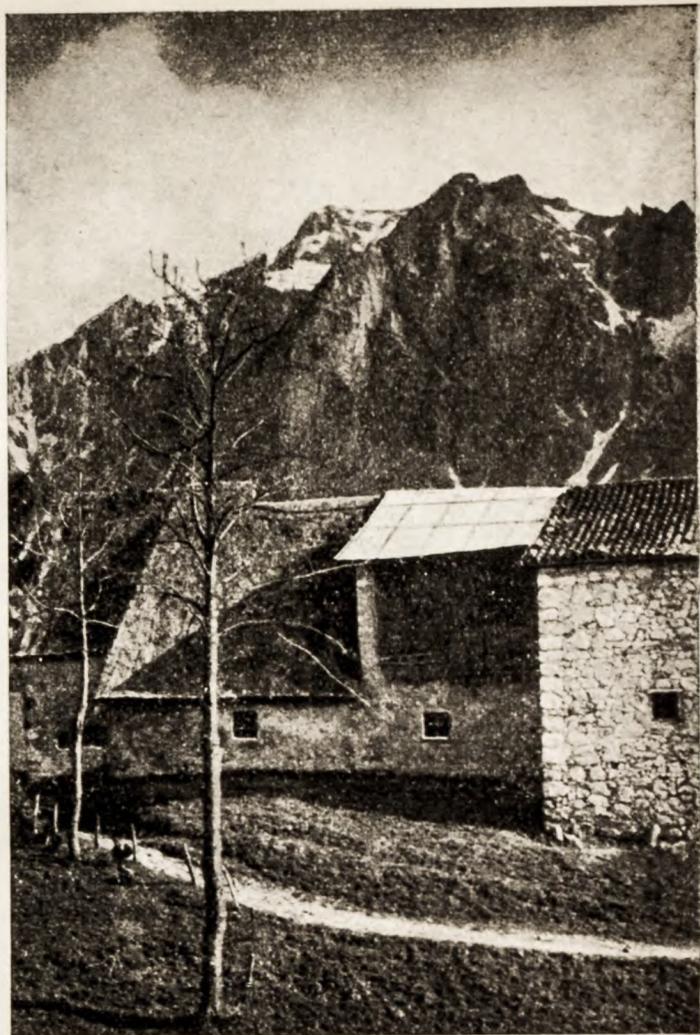
## LA CATENA DELLE TRE CROCI.

Recingendo ad occidente l'alto bacino dell'Agno e determinando il successivo formarsi della vallata del Chiampo, la Catena delle Tre Croci è sostanzialmente una spalla originata dal complesso centrale delle Piccole Dolomiti; purtuttavia possiede energia e slancio sufficienti per dirigere verso Sud la sua lunga lineare nervatura, dalle strutture ben segnate e di rimarchevole potenza.

Limite settentrionale e anello di saldatura col Gruppo della Carega è l'importante Passo della Lora, conosciuto fin da lontani tempi anche col nome di Passo delle Tre Croci; perché ivi si incontra il confine tra le province di Vicenza, Verona e Trento: donde trae origine la definizione usata per rappresentare l'intera Catena. Quest'ultima inizia dal Passo stesso elevando subito la massiccia mole del M. Zévola (m. 1975), e va progressivamente decrescendo col Monte Gramolòn, Cima Campodavanti, M. Campetto finché a Cima Marana scosce bruscamente da tre lati, segnando netto il distacco fra la zona montana ed il sistema collinare vicentino-veronese. L'aspetto alpinisticamente più attraente si nota sul versante di Recoaro ove la dorsale si staglia con belle articolate pareti, intercalate da grandi canali detritici; il tutto possedente notevole sviluppo e sicura impronta dolomitica. L'interesse paesistico trae vivo interesse dal fatto che la dorsale, anziché calare direttamente nella Valle dell'Agno, si ammorbida nei suggestivi pascoli delle Montagne, un lungo altopiano ricco di colore e di pastorali arcadici aspetti.

Un notevole contrafforte si stacca poi dal M. Campetto e, culminando a levante col Monte Spitz, serra la conca di Recoaro e delimita l'alto corso dell'Agno.

Il versante occidentale della Catena è d'aspetto assai uniforme e presenta limitato interesse alpinistico. Dal M. Gramolòn diverge quindi verso S un forte compatto rilievo, che concorre decisamente alla formazione dell'aspro interessante bacino del torrente Chiampo, ospitando altresì sul suo ampio versante O il riposante Altopiano di Campofontana.



La vicinanza dei centri abitati e la comoda dislocazione dei Rifugi pongono la catena delle Tre Croci alla portata di qualunque escursionista, mentre le formazioni rocciose del versante recoarese offrono all'arrampicatore una buona serie di itinerari classificabili dal facile al difficilissimo. I più noti sono quelli tracciati sul Sasso delle Mollesse e sulla Cima Tre Croci, immediatamente a ridosso del Rifugio « Battisti »; e quindi ancora sulla stupenda parete E della Bella Lasta ed infine sullo spigolo N-E del Sassolongo del Campetto. Il tutto nella fresca ideale suggestione d'un paesaggio quieto e sereno.

## CARTOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA.

*Carta d'Italia scala 1:100.000 - foglio Schio - edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano: è sufficiente per dare una visione d'insieme della regione; utile anche per la viabilità.*



*Carta d'Italia scala 1:25.000 - tavolette Pòsina - Monte Pasubio - Monte Obante - Ala - Monti Lessini - Valdagno - Recoaro - Selva di Progno - edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano: buona dettagliata illustrazione dell'intera regione, peraltro limitata ai rilievi più evidenti, poiché la densità e frastagliatura davvero eccezionale di taluni settori materialmente non consente una efficace rappresentazione grafica, né la citazione di molti toponimi.*

Devesi poi tener presente che l'attuale edizione in bianco-nero è in corso di graduale sostituzione con una nuovissima in tricoloria, a seguito di un aggiornamento sul terreno eseguito dagli operatori dell'I.G.M. nel 1952-1953. È da sperare altresì che in tale occasione vengano eliminati taluni fondamentali errori di toponomastica derivanti ancora dalle antiche carte topografiche dell'Impero austro-ungarico e poi pedissequamente ripetuti. Valga per ogni altro l'errore rilevabile sulla tavoletta « M. Obante » ove il toponimo di C. Carega, massima elevazione del Gruppo omonimo, è stato invertito con quello della vicina e assai meno

La Bella Lasta (catena delle Tre Croci), versante Est.  
(Foto G. Pieropan)

importante C. di Posta, il che ha ingenerato spiacevoli e non ancor chiusi equivoci.

\* \* \*

La « Guida del M. Pasubio », compilata da Gaetano Falciopieri e pubblicata in Vicenza nel 1954, a cura della FIE-SAV-GES, è un volumetto che contiene parecchie utili notizie di carattere generale sia sul M. Pasubio come sull'intero complesso delle Piccole Dolomiti.

Per quanto riguarda la storia di guerra del M. Pasubio, sia la letteratura italiana come quella austriaca sono assai ricche di opere aventi anche un elevatissimo valore storico-letterario.

La Rassegna « Le Alpi Venete » edita dalle Sezioni trivenete del C.A.I., ha recentemente pubblicato una serie di monografie che illustrano dettagliatamente, anche con accurate cartine topografiche, alcuni settori delle Piccole Dolomiti. Sviluppate ampiamente sui diversi piani (generalità, storia alpinistica, rifugi e loro vie d'accesso, cime e forcelle), tali monografie risultano in sostanza vere e proprie piccole guide improntate alla classica guida delle Dolomiti Orientali scritta da Antonio Berti.

Ne diamo l'elenco a tutt'oggi:

« *Il Sengio Alto* » di G. Pieropan e F. Zaltron (Alpi Venete 1955, n. 2, ne è stato stampato anche un fascicolo-estratto)

« *La Catena delle Tre Croci* » di G. Pieropan e F. Zaltron (Alpi Venete 1956, n. 1).

« *Il Gruppo della Carega* » di G. Pieropan (Alpi Venete 1956, n. 2 e 1957 nn. 1 e 2).

Su « *Le Alpi Venete* » 1955 n. 1 è apparsa anche, a cura di F. Zaltron, una monografia dedicata alle arrampicate di roccia sul *Soglio Rosso* (versante S-E del Monte Pasubio).

**Gianni Pieropan**

(C.A.I. - Sez. di Vicenza)

Questa monografia è pure comparsa in traduzione tedesca sulla rivista « *Oesterreichische Alpenzeitung* », con la quale ci siamo accordati per la pubblicazione.

# Una "corda molla,, assai resistente

di Francesco Cavazzani

La storia merita di essere narrata; se i lettori la apprezzeranno, vorrà dire che la montagna sa creare altri motivi e altre sensazioni oltre quelle, talvolta tragiche, spesso violente, che appaiono nelle relazioni alpinistiche. Non si tratta di un'ascensione inedita, né di una prima invernale, neppure di una prima al chiaro di luna o in scarpette da ballo. Manca per conseguenza il brivido della lotta disperata, quando la vita e la morte sembrano attaccate ad un filo e solo il coraggio indomito, l'audacia virile, la forza meditata donano all'uomo la vittoria. Tuttavia una scalata, anche se entrata a far parte della normale attività alpinistica, può presentare un certo fascino od acquistarlo in determinate occasioni. Certo la vicenda risulta troppo modesta, quasi insipida per i palati abituati alla forte droga del « giallo »: avviso a chi tocca.

Parecchi anni prima della seconda guerra mondiale, avevo rizzato la tenda in una valle allora poco frequentata: boschi foltissimi ed abbandonati, nei quali i tronchi caduti marcivano e timidi scoiattoli facevano fulve apparizioni sui rami; ripidi pendii di mirtilli, lamponi, fragole; verdissime alpi nascoste su alti poggi; una corona di ghiacciai solenni ed una chiostra di cime chiudevano la vallata nella quale acque tumultuose scorrevano e cantavano entro greti bianchissimi per poi, dividendosi in vari rami, abbracciare isolotti folti di pinete che avrebbero formato la gioia di ragazzi avventurosi alla Tom Sawyer.

Le mie aspirazioni s'erano indirizzate alla vetta più alta e famosa, alla quale avrei voluto giungere seguendo, fra i diversi itinerari, non il più difficile, ma neppure quello più banale. Durante le quattro o cinque settimane che durò il campeggio, il tempo fu quanto mai beffardo. Inutile scrutare il cielo, osservare il barometro, tener nota del vento dominante. Apparentemente non esisteva in quella valle un vento dominante, poiché aeree correnti arrivavano contemporaneamente da tutti i quattro punti cardi-

nali in un gioco alterno di flussi e riflussi. Aumentasse o diminuisse la pressione barometrica, apparisse il cielo cupo e fosco oppure chiazato qua e là da isolotti di nuvole bianche, l'acquata quotidiana era inevitabile. Ogni giorno il sole si alternava a spruzzate improvvise.

Come stagione balneare nulla c'era da ridire: molte delle utili innovazioni adottate nei miei campeggi per sottrarmi alle intemperie, derivano da quell'esperienza memorabile ed abbondante. Alpinisticamente fu un autentico fallimento: invece di arrampicare per crode e ghiacciai, si andava per funghi, lamponi, mirtilli.

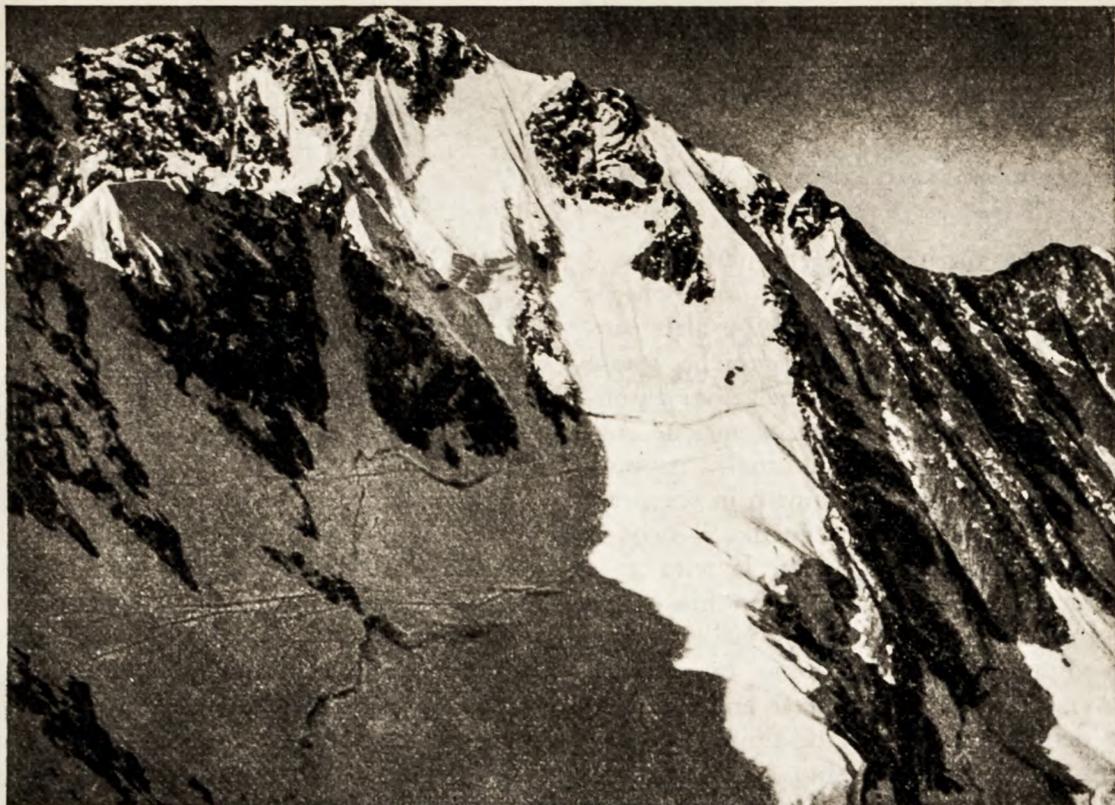
Si riuscì nell'ascensione di una vetta secondaria partendo dal rifugio alle otto, quando da mezz'ora era cessato un acquazzone durato l'intera notte ed il sole era apparso sfolgorante nel cielo purissimo; si ritornò al rifugio e già riprendeva a piovere con la consueta violenza.

Me ne partii col desiderio insoddisfatto, giurando di non pensar mai più a quella vetta e in special modo a «quella» salita. Guai a creare «fatti personali» con le montagne.

Passarono degli anni. Venne la nuova guerra, ritornò la pace. Avevo mantenuto il giuramento. Quand'ecco si presenta una occasione tentatrice di ritornare in « quella vallata ». L'uomo pecca perché è debole. Io sono uomo e debole per giunta: peccai e ritornai.

Mi riuscì sommamente difficile trovare un compagno purchessia, uno scampolo di occasione (delle guide, non una disponibile). Ci eravamo avviati, quando sul ghiacciaio ci colse la rituale pioggia. Mi sarei stupito se fosse accaduto diversamente e ripiegammo al rifugio che, meritevole una volta tanto del suo nome, ci salvò da un bagno completo.

Piovette l'intera notte con un gocciolio metallico, monotono, irritante; pioveva al mattino. Al ritorno mi gustai trenta chilometri in bicicletta sotto un'acqua costante. Sul treno dovetti mutarmi di abiti per non prendere un accidente.



M. Disgrazia dal Piz Ventina (versante Nord). Da sin.: Vetta Orientale (m. 3600 c.), Vetta Centrale (m. 3650 c.), Vetta Principale (m. 3676). In primo piano la « corda molla ».  
(Foto A. Corti - Luglio 1936)

Alcuni giorni più tardi, strana provocatione mi si offre un posto in una comoda automobile diretta da quelle parti; s'aggiunga che avevo la certezza di trovare lassù vari compagni per l'ascensione. Fui nuovamente debole e nuovamente peccai. Sbarcato dall'automobile, nuovamente mi bevetti, quale robusto aperitivo, i consueti trenta chilometri di salita con sacco voluminoso e bicicletta: immaginatevi la mia faccia quando, all'arrivo, non trovai traccia dei compagni.

Estremamente deciso a non arrendermi, sfoderai ogni capacità diplomatica riuscendo a convincere Giacomo di seguirmi, anzi di precedermi.

Giacomo è una guida alpina, baldanzosa da giovane, ora un po' invecchiata e per questo preferisce il calore artificiale dell'osteria, dove si sta seduti davanti a un mezzo litro, al calore naturale della arrampicata. È anche malandato in salute, ma lo convinco che l'aria fine delle altezze è salubre e provvidenziale per cacciare ogni sorta di malanni: infatti al Gran Sasso mi riuscì di vincere una violenta febbre reuma-

tica abbandonando il letto e arrampicandomi alla vetta. Forse più di questo racconto lo ha sedotto la promessa di un prolungato bacchico al ritorno. Così il giorno seguente il mio uomo arriva a passo flemmatico; lungo la mulattiera io me ne sto dietro, il che mi consente di ammirare il perfetto equipaggiamento del mio compagno.

Gli strappi numerosi del vestito trasandato consentono certamente un'areazione perfetta, con vantaggio dell'olfatto; i calzettone ricadono sulle scarpe come soffiotti a fisarmonica; c'è poi da sentirsi estremamente tranquilli per l'indomani; saremo infatti legati, con reciproca assoluta sicurezza, ai due capi di una corda, lunga un decina di metri, frusta e tutta bianca per vetusta canizie.

Ma la corda non è un aiuto... morale?

Lungo la strada apprendiamo che il bivacco fisso è occupato da numerose persone. Giacomo recalcitra come un autentico mulo ed energicamente rifiuta di proseguire. Non può, dice, dormire per terra o addirittura fuori all'aperto, nelle attuali precarie condizioni di salute.



M. Disgrazia dalla Cima di Rosso. Sulla sinistra il profilo della « corda molla ». (Foto A. Corti - 2-8-1937)

Impossibile rimuoverlo da questo fermissimo proposito: accontentiamoci dunque di arrivare stasera ad una casetta di minatori posta lassù sulla morena, a ridosso delle rocce, della quale Giacomo procurerà la chiave. Si allungherà maledettamente il percorso per domani (un guaio per me, poco allenato), ma non ho altra alternativa.

La casetta, alla quale arriviamo al tramonto, presenta tale sporcizia, che subito il mio sguardo corre alla ricerca disperata di una inesistente scopa. In compenso siamo soli, tranquilli e presto un bel fuoco scoppietta nel camino.

Mi raggomitolo nella sordida cuccetta, cercando farmi piccolo, nella vana illusione di sottrarmi all'assalto degli insetti che temo debbano pullulare là dentro; poi la preoccupazione scompare, vinta da un sonno profondo.

Mi pare di sentire passi pesanti e varie voci avviano una discussione; una grande luce candida imbianca l'ambiente. Dev'essere un sogno; qui c'è soltanto il flebile chiarore di una candela ed il riflesso rossastro, oscillante, del camino. No, non sogno; tre persone sono entrate nella capanna e parlano vivacemente; una cordata non ha fatto ritorno e si teme sia accaduta una disgrazia, bisogna muovere al soccorso e si invoca l'aiuto di Giacomo.

Quando restiamo nuovamente soli:

— Avete sentito? — domanda la guida.

Benché non pratico della zona, mi permetto affacciare alcune timide obiezioni: è stranissimo che, in località tanto frequentata, non siano stati fatti segnali di soccorso se una disgrazia è realmente accaduta. Quei tre, or ora partiti, portano un fanale ad acetilene potente come un faro, che non può passare inosservato ad un cieco, figuriamoci poi a gente bloccata in alto ed in pericolo! Avrebbero quindi indicato la loro posizione alla voce o con un segnale luminoso. Replica Giacomo che l'itinerario si svolge in gran parte sull'altro versante, che richiami alla voce possono non udirsi a causa del vento e della distanza; parla di un canale pericoloso per scariche di sassi, di creste dalle quali si può precipitare sull'opposto lato del monte. Rispondo che altra volta doveti interrompere un'ascensione per ricercare gente... che era già discesa in valle; fossero pur rimasti bloccati sull'opposto versante, almeno uno si sarebbe arrampicato sulla cresta per chiamare aiuto da questa parte, la sola dalla quale può venire la salvezza; perciò se veramente una disgrazia è capitata, si deve credere che siano morti tutti e tre ed i morti possono attendere il ritorno dalla nostra ascensione.

Non riusciamo a metterci d'accordo: ah! se fossimo saliti al bivacco, nessuno sarebbe venuto a chiamarci! Meglio troncane la di-

scussione e riprendere l'interrotto riposo. Ed ecco le zampe di un topo villosa mi passano sul collo; cerco di divincolarmi per scacciare la bestia schifosa e non riesco; voglio muovere le gambe ed anche queste sono tenute immobili da altri due grossi topi; faccio uno sforzo supremo e grido chiamando aiuto... Il grido mi risveglia. Evidentemente la nuova, inaspettata contrarietà, che compromette ancora una volta il mio programma, si è ripercossa nel subcosciente.

È buio fitto quando Giacomo s'alza ad accendere il fuoco. La notte porta consiglio, dicono, cosicché i nostri pareri sono ancora nettamente opposti. C'è una piccola variante però: Giacomo vorrebbe partire senz'altro per la vetta, io invece dichiaro che egli non può mancare alla parola data; l'ascensione rappresenta un divertimento, la ricerca degli sperduti, dopo la promessa fatta, è diventato un dovere al quale non è lecito sottrarsi.

Giù sulla morena occhieggiano le lampade degli uomini partiti per il compito pietoso, mentre l'alba annuncia una splendida giornata, senza una nuvoletta nel cielo di cobalto. Uno dei componenti la spedizione di soccorso ci raggiunge e s'avvia con noi; i suoi compagni saliranno dall'altra cresta e l'appuntamento è sulla vetta.

È forse opportuno abbreviare; tracce di salita non ne troviamo, neppure sulla neve; il terribile canalone dalle pericolose scariche non è se non un largo vallone entro il quale anche un inesperto saprebbe barcamenarsi per evitare i proiettili; la cosiddetta cresta è uno sfasciume di rocce sulle quali s'arrampica senza ausilio delle mani.

— Ah Giacomo, Giacomo! Da qui dovrebbe essere precipitata un'intera cordata? Ma dovrebbe essere animata da uno spirito suicida collettivo! Erano forse giapponesi kamikaze?

Di rincalzo il terzo compagno, che non ha mai arrampicato per rocce e ghiacciai:

— È questo il mondo da voi alpinisti frequentato, armandovi di sacco, corda e piccozza?

Dalla sincerità della domanda, dall'ingenuità dello sguardo traspare la sorpresa e il suo recondito pensiero: gli alpinisti sono dei buffoni, gente che si dà delle arie, perché frequenta ambienti sconosciuti; in realtà chiunque potrebbe recarsi dove vanno loro e passeggiare sulle loro orme.

Sulla cima spunta l'altra spedizione arrivata lassù senza nulla aver trovato.

— Giacomo, quelli dormono sonni beati in fondo valle! — dico io.

E intanto il monte agognato, là di fronte a noi, scintilla superbo al sole; il cielo è di un turchino inverosimile e su questo lato della catena non esiste una vetta alla quale valga la pena dirigerci a compensare la ascensione mancata.

Siamo presto riuniti: sei personaggi in cerca di... tre cadaveri putativi. Si decide il ritorno mentre io e Giacomo, per un ultimo scrupolo, andiamo a completare l'esplorazione di un altro vallone e di un'altra cresta.

Ci siamo da poco avviati quando risuonano grida di richiamo: un settimo individuo sopraggiunto dà la notizia, per me nient'affatto strabiliante, che i nostri tre cadaveri sono in paese e là giacciono sani e vitali.

Come si voleva dimostrare. Impegni urgenti mi richiamano in città ed anche stavolta me ne scendo con le pive nel sacco.

— Ben ti sta — dico a me stesso —. Lo vedi che cosa avviene quando si creano « fatti personali »? Quella montagna non ti vuole e se anche un giorno arriverai ad iniziarne la scalata, chissà quale sorte ti verrà riserbata!

Una settimana dopo il caso mi offre una occasione straordinaria: un'automobile per Madonna di Campiglio. Da anni non arrampico in dolomia e tuttavia la tentazione è irresistibile. Cerco affannosamente un compagno e non lo trovo: gli amici sono assenti o impegnati altrove.

Quasi per dispetto decido di ritornare in quella vallata all'assalto del monte..., anzi del K 2. Infatti quella vetta sta diventando un incubo, un'ossessione, sta richiedendomi tempo e tenacia quasi fosse una montagna dell'Himalaya, un K 2.

La tendopoli del C.A.I. ha assunto lo strano aspetto di una città morta: non più il vivace raggrupparsi in crocchi, il rincorrersi gioioso, la nota coloristica dei costumi da sole indossati per l'elioterapia, il festoso vociò delle discussioni e dei richiami. Silenzio e calma inconsueti fra le bianche casette di tela e come il palcoscenico, a spettacolo ultimato, non è più dominio degli attori, ma soltanto dei macchinisti, così ora nel verde piano del Lupo sono rimasti i pochi prota-

gonisti, ignoti al pubblico, dell'attendamento. Numero 1, il fondatore ed animatore, a cui è dovuto questo XX campeggio, promosso ed attuato contro lo scetticismo e la indifferenza degli alti papaveri della sezione: parlo di Mantovani, nei cui occhi traspare la interiore soddisfazione per il brillante successo dell'iniziativa da lui promossa con sicura audacia e passione vivissima. Appare felice, giovanile, del tutto guarito; nessuno poteva sospettare che il male inesorabile lo avrebbe stroncato sulla breccia, mentre pochi giorni dopo stava approntando la gita sociale alla Segantini.

Numero 2, Cesare, commesso, impiegato, insostituibile colonna della sezione meneghina, alla quale porta l'affetto di un padre verso il figlio. Anche lui giovanile, pieno di energia come un giovanotto di vent'anni.

Numeri 3, 4, 5: i « tutto fare » Contini, Faleschini, Verro. Bravi ragazzi, cui è demandato l'impianto e il ritiro dell'attendamento, la scuola d'alpinismo, le gite sociali ed un'infinità di altre mansioni.

Sarà egoismo, il mio: ma quanto maggiore è il fascino della montagna, se la brigata è piccola e non riproduce il tumulto della città!

Questa volta Giacomo non è tormentato da malanni ed accetta l'ingaggio che io mi riserbo confermargli. Dopo un agosto burrascoso, il tempo si è ristabilito; al bivacco Taveggia vi è una comitiva diretta alla « corda molla ». L'indomani, al mattino, ci avvicendiamo al cannocchiale, sostenuto da un acrobatico supporto di sgabelli, per seguire i movimenti di cinque puntini neri: due cordate sono impegnate sulla lama di ghiaccio e le loro ombre, allungandosi gigantesche sulla bianca parete, sono visibili ad occhio nudo.

Provo un certo rimescolio interno: proprio quella è la via che molti anni fa avevo prescelto per salire al Disgrazia! I tre « tutto fare » sono eccitati al pari di me, ci vuol poco a comprendere che hanno l'acquolina in bocca per questo itinerario. Ma accetteranno la compagnia di un vecchio lumacone?

Dicono essere ideale l'unione dei giovani con i vecchi: cerchio perfetto della vita che declina e si riunisce all'altra che sorge. Ma di rado è concesso tradurre in realtà l'ideale.

Un primo approccio mi convince che i

tre giovani, sospinti da un desiderio uguale al mio, accettano la mia compagnia; soltanto si sentono legati al dovere; anzitutto occorre spiantare le tende... Assillato dal timore di un nuovo capriccioso mutamento delle condizioni atmosferiche, non mi sento di attendere. Comunico a Mantovani l'inespressa aspirazione dei « tuttofare » ed egli, valutandola con animo ed esperienza di vecchio alpinista, autorizza la sospensione dei lavori.

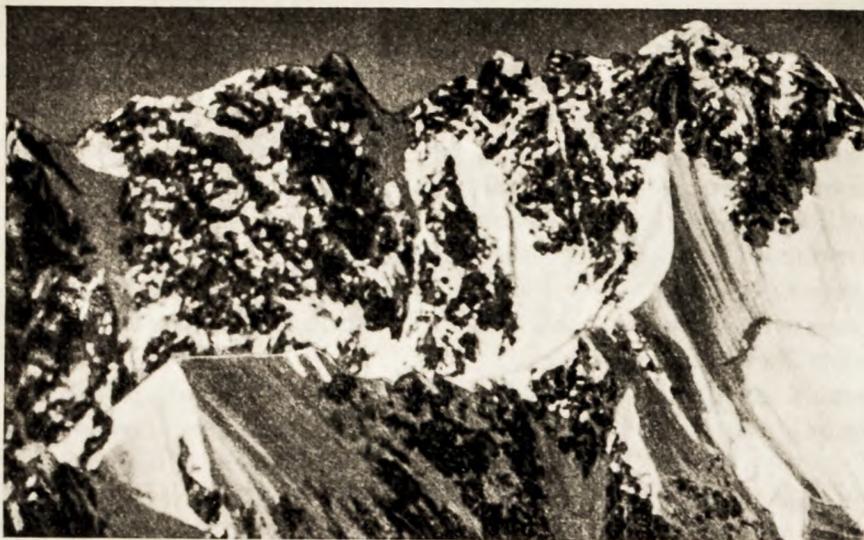
La notizia è accolta dai giovani con entusiasmo; tuttavia, rendendosi conto della impossibilità di farlo se venisse a piovere, si prodigano con lena a spiantare una prima parte dell'accampamento ed io, afferrato dalla febbre, li aiuto a togliere picchetti, allentare corde, abbattere e spazzolare tende, trasportare materiale al magazzino.

Sto per incamminarmi quand'ecco spuntare sul pianoro, con l'abituale passo tranquillo, Giacomo. Breve imbarazzo da parte mia: in verità non gli ho confermato l'ingaggio, ma non sorge questione; egli anzi sembra lieto di evitare la fatica della scalata.

Precedo i compagni al rifugio, alla cassetta dei minatori, poi sul ghiacciaio. Quando mi raggiungono, vedo soltanto Contini e Faleschini; Verro ha disertato per sopraggiunta indisposizione. Ci coglie l'idea di economizzare tempo abbandonando il lungo giro vizioso sul ghiacciaio del Ventina, per salire direttamente al bivacco Taveggia dietro il costolone roccioso delimitante il canalone della Vergine. Idea tristanzuola, ché il pendio è molto ripido e andiamo a capitare contro una seraccata, la quale ci obbliga a molti giri e a qualche manovra delicata sull'orlo dei crepacci.

Al bivacco riusciamo a fabbricare un poco di minestra con la poca acqua portata lassù, poi ci stendiamo a riposare. Il silenzio cosmico, interrotto soltanto da qualche notturna scarica, concilia il sonno; ci svegliamo molto più tardi dell'ora fissata; pur affrettandoci, riusciamo a metterci in marcia quando già l'alba irradia sul lontano orizzonte il primo chiarore e le creste, oscure e nitide, si erigono contro un fondale rosso-sangue; il loro profilo è roccioso, dettagliato come un ritaglio di carta nera incollato su un cartone.

Lungi da me l'idea di descrivere una sa-



La « corda molla ».

(da foto di A. Corti)

lita conosciuta, accennerò soltanto ad una piacevole caratteristica che la differenzia dalle altre. Solitamente l'ambiente di una ascensione non muta fino a quando non si è pervenuti alla vetta o, almeno, al crinale divisorio delle due vallate. Qui invece il cambiamento avviene più di una volta e già dopo una prima parte della salita, al colle Disgrazia, si ha la piacevole sorpresa di un panorama che si estende tra la grandiosa parete nord del Disgrazia e la catena Sissone-Vezzedà.

Altra caratteristica: l'alternarsi di roccia e ghiaccio risparmia la monotonia propria delle salite di un sol tipo.

La « corda molla » è uno spigolo aereo, divertente, lungo il quale l'assicurazione, (come sempre sui pendii glaciali) è un mito piuttosto che una realtà. Appunto per questo quando un compagno domanda all'altro se è in sicurezza, riceve una risposta categoricamente affermativa; con aggiunto però l'amorevole consiglio di astenersi dallo sdruciolare o, nel caso non possa proprio farne a meno, preferire il pendio di sinistra a quello di destra. La ragione del disinteressato suggerimento è che a destra la parete cade per alcune centinaia di metri sul ghiacciaio e quindi una scivolata, dopo un lungo ed emozionante tragitto, taglierebbe, a guisa di traguardo, uno o l'altro dei numerosi crepacci; a sinistra invece, oh! a sinistra tutto va per il meglio; il pendio è altrettanto ripido, ma coperto di neve abbastanza molle per illudere che la caduta sarebbe frenata fino ad alcune rocce affioranti a non grande distanza. Nessuno però sente il desiderio di

collaudare la morbidezza, alquanto dubbia, di quelle rupi su un corpo umano che le raggiunga dopo una sdruciolata breve, ma inevitabilmente rapida; e così possiamo approdare ad un passaggio delicato su rocce nevischiate e vetrate.

A mezzogiorno, sulla vetta, il nostro occhio spazia su un vasto orizzonte, si sofferma sulle punte famigliari delle Orobie oltre il solco profondo della Valtellina, sulla catena Rasica-Torrone di un'orrida, selvaggia bellezza. Un'ora dopo una nebbia fitta ci induce ad iniziare la discesa. Percorrendo rocce spesso ricoperte di neve, ritorniamo all'attacco della « corda molla » e da qui, volgendo a destra lungo il ghiacciaio, arriviamo al pianoro sotto il canalone del Casandra.

Alle prime ombre del crepuscolo rientriamo all'attendamento. I miei giovani amici sono astemi prima, non dopo le ascensioni. Ragion per cui « sasselleghiamo » la vittoria; il... K 2 è vinto!

Vinto di precisione perché al mattino seguente un fragoroso temporale sveglia echi poderosi, bagna le tende, abbassa la temperatura ad un limite invernale.

Quando riappare il sole, il Disgrazia, imbiancato dalla nevicata abbondante, appare più che mai K 2 (1).

**Francesco Cavazzani**

(C.A.I. Sez. di Milano e S.E.M.)

(1) Come il lettore avrà compreso, questa salita è stata effettuata nell'immediato dopoguerra, quando trovare automobili rappresentava una rara e fortunata combinazione e quando il K 2 godeva tutto il fascino di una vetta vergine.

## I cacciatori di cristalli

di Eugenio Fasana

Chi per avventura si fosse trovato nei paraggi della Pierre Plate <sup>(1)</sup> in sul mezzodi d'un giorno non precisato di settembre dell'anno 1760, avrebbe scorto, verso sud, una *troupe* di valligiani intenti a risalire il Glacier des Bois <sup>(2)</sup>. Essi vestivano il costume regionale del tempo e recavano a spalla la caratteristica gerla in uso presso i montanari di Chamonix. Uno dietro l'altro, seguendo il capofila come una bizzarra confraternita, aggiravano a bordate gli ostacoli del ghiacciaio con la perizia del navigante incallito nel mestiere che evita gli scogli, le secche e i banchi.

In tal modo, la piccola comitiva si era spinta avanti inoltrandosi là dove, sempre più arcigne, si ergevano prodigiose guglie di granito fra le quali il fiume di ghiaccio si era scavato il suo letto.

Sotto la sferza del sole, che combinato con il riverbero del ghiacciaio affocava l'aria, procedevano asciugandosi ogni tanto col gesto della mano il sudore che colava giù dai loro visi abbronzati fin sui mustacchi. Pur

tuttavia non sembrava fosse loro intenzione di soffermarsi a riprender fiato, benché avessero in corpo parecchie ore di cammino senza soste. Solo a tratti segnavano il passo davanti ai crepacci più larghi per studiare il verso di aggirarli, ma più spesso facevano perno sui loro lunghi bastoni a puntale e con un volteggio passavano dall'altra parte.

Sul tardi si sarebbero visti più su in grolla al ghiacciaio, quasi nel mezzo della sua mole, ma in procinto di spostarsi verso la morena di destra, ove si disegnava la traccia di un sentiero che però subito dopo spariva per far luogo ad un compatto banco roccioso sul quale si poteva notare qualche audace filo d'erba nata qua e là nelle crepe del sasso in poco terriccio.

Non passò molto tempo che gli uomini della *troupe*, fattisi sotto al banco roccioso, cominciarono a rimontarlo cercando i passaggi su quelle rocce piuttosto lisce con mosse lente e pesanti, rese tali anche dai grossi carichi che recavano a spalla.

Erano già molto alti sul ghiacciaio,

<sup>(1)</sup> Cioè il pianoro di Montenvers, ove giungeva il sentiero noto col nome di « chemin des cristalliers ». E qui vien fatto di notare che in antico il nome attuale di Montenvers designava semplicemente un modesto pascolo dato a pigione dal comune di Chamonix. Quando, in seguito, uno dei punti eminenti del detto pascolo divenne il luogo di più in più spesso frequentato e in voga per contemplare la Mer de Glace, la parte prese il nome del tutto e il pascolo primitivo non fu più considerato che come un semplice accessorio.

Ma se il terreno di Montenvers è rimasto sempre dello stesso padrone, ciò non valse ad impedire che la ortografia di questo nome subisse continue trasformazioni. Infatti Windham nel 1741 e Pierre Martel nel 1742 scrivono *Montanverd* e anche *Montanvert*, *Montanver* e *Montainver*. Il Duca de la Rochefoucauld d'Enville, nel 1772 *Mont-Tanvert* e l'abate Jond, vicario di Chamonix, nel 1772 *Mont-Envers*. Bourrit, nel 1787 *Montan-Vert* e Rigby nel 1789 *Montagne Verte*, che ha il suo corrispondente nella soprastante *Aiguille Verte*.

Oggi l'ortografia, riprendendo quella dell'abate Jond, è fissata in *Montenvers*, e sembra la più logica, perché nell'idioma del paese *envers* significa a rovescio, cioè, più assolutamente, in *opposizione al sole*; quindi un versante esposto a nord, o situato a nord di un punto determinato.

<sup>(2)</sup> Il nome di Mer de Glace venne dopo. I nativi lo chiamavano Glacier des Bois, e questo nome, come lo prova un testo di la Rochefoucauld d'Enville, caratterizzava nel XVIII secolo la « Mer de Glace » attuale a partire dalla « Jonction » del Tacul. L'appellativo di « Mer de Glace » relativamente moderno, fu importato dai turisti e ha poi prevalso. Ma l'uso locale non è interamente scomparso, talché si designa ancor oggi « Glacier des Bois » la parte avvallata che si rompe prima di formare imponenti seracchi. Le rocce dei Motets che li sopportano, sono iniettate di innumerevoli vene granitiche e formano uno sbarramento che rigetta l'estrema coda del ghiacciaio verso il Chapeau.

quando un mormorio passò da uomo a uomo: «Ecco il *Couvercle*». Tutti gli occhi si erano appuntati su un enorme sasso piatto che, precipitato dall'alto chissà quando sui propri rottami, era da questi trattenuto sul pendio in posizione orizzontale a mo' di tetto e sporgeva tanto in fuori che poteva benissimo offrire ricovero a tutta la banda per una notte all'addiaccio.

Gli otto uomini ci arrivarono infatti di lì a poco ansimanti, e con un senso di sollievo si scaricarono dei loro pesi. Rovesciato a terra il contenuto delle gerle, fiatarono più forte. Sparsi intorno si vedevano pezzi di fune grossa un dito, legna da ardere, punte di ferro e mazze, una gran pentola e altro rustico vasellame, pesanti mantelli sdruciti, grandi pani piatti duri come marmo e un po' di quel formaggio confezionato in blocchi cubici detti *séracs* insieme a qualche altra modesta vettovaglia.

Dopo aver traccheggiato un po', o aver razzolato in cerca di cristalli <sup>(3)</sup> fra i rottami circostanti e, più a monte, fra certi massi accavallati uno sull'altro, si distribuirono le incombenze. Alcuni si sparsero intorno a scovar acqua, fermandosi a raccogliercela fra i colaticci gemuti da strati di remota neve indurita e intrisa di pulviscoli neri, mentre altri si industriavano a sbriciolare, per la zuppa, i pani piatti recati con loro; i quali — essendo di natura durissima perché, come d'uso in paese, venivano seccati al sole dopo la cottura per poterli conservare a lungo — bisognava spezzarli a colpi di mazza.

Solo Pierre Simon non si era mosso. Uomo di piccola statura e dall'aspetto insignificante, non di meno sembrava il più autorevole della compagnia e, in effetti, lo era. Si riteneva che portasse fortuna ai cercatori di cristalli. Infatti conosceva a menadito la zona di operazioni e si sarebbe detto che avesse uno speciale fiuto per scovarli. Era anche noto come uomo astuto e prudente. Egli non rischiava mai, s'azzardava soltanto quando c'era alle viste un compenso sicuro.

In attesa, Pierre si era messo ad accomodare la legna fra due sassi squadrati e anneriti, e come vide ricomparire i portatori d'acqua fece sprizzare la scintilla dall'ac-

ciarino, soffiò sull'esca e accese il fuoco. Di lì a poco brillava e scoppiettava una arzilla fiammata.

Infine, messa la grande pentola sul rudimentale fornello, l'uomo che aveva funzioni di cuciniere si diede con lunghissimo mestolo a rimestare il pastone.

I compari, accoccolati in circolo per terra, ne seguivano interessati le mosse, e intanto andavano ragionando in gergo di lune, di piogge e di venti; ma naturalmente le previsioni intorno alla raccolta dei cristalli facevano le maggiori spese dei loro discorsi. La stagione stava per finire e bisognava aggiustare gli affari per l'inverno.

Si udiva ogni tanto parlare di questo o quel mercante del luogo. Evidentemente si trattava di accaparratori a vil prezzo dei cristalli che essi raccoglievano o strappavano alle rocce con rischio e fatica.

Alcuni nomi correavano sulle bocche.

— La vedova Couteran, quella te la raccomando, — diceva uno.

— Ed io ti dico che il Tairraz, quello della locanda, non è da meno.

— E «Bouquet» dove lo metti?

— E Carrier, e Pierre Frasseran...?

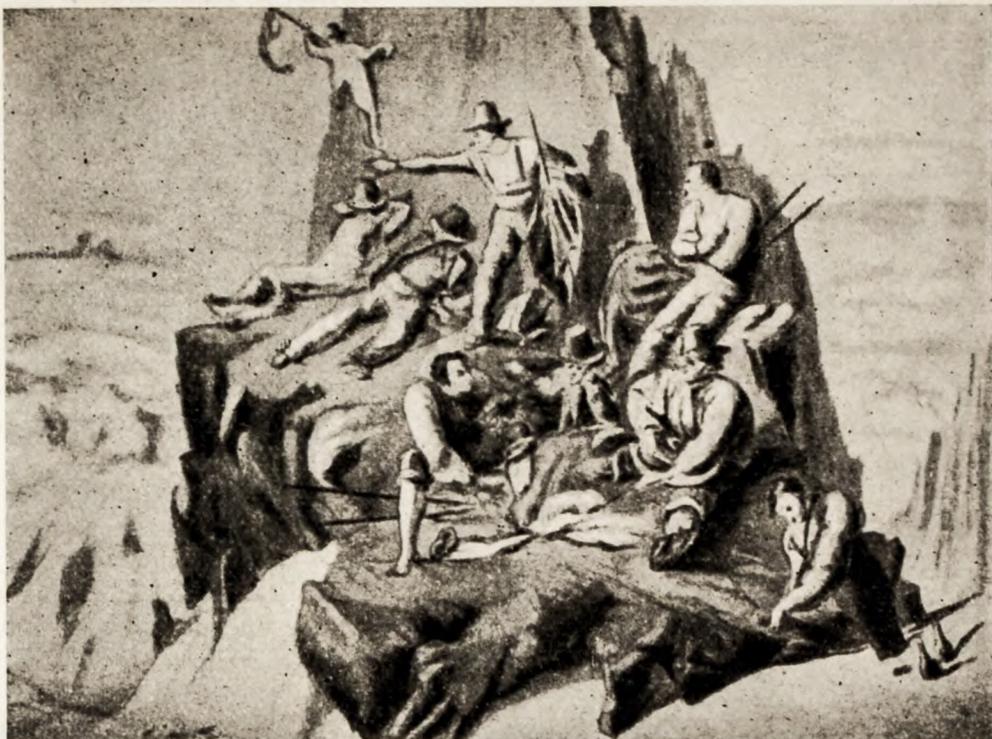
Calava la sera e, consumato il magro pasto, tutti si disposero attorno al fuoco del bivacco, che ogni tanto veniva alimentato. La fiamma li investiva dando loro l'aspetto d'un gruppo selvaggio di gnomi nelle tenebre di una notte senz'alba.

La veglia pareva dovesse continuare, benché il focherello non più alimentato andasse estinguendosi a poco a poco. Era una notte oscura, però in capo a qualche tempo sorse la luna e il gruppo fu circondato dalla sua luce opalina.

Di fronte a loro, maestosamente sorgendo dal basso tutta drappeggiata di ghiaccio, la mole della più grande montagna delle Alpi si innalzava solenne fino all'estrema cupola. Quella sera, al chiaro di luna, la nebbia circondava di una vaporosa corona d'argento di bellissimo effetto la grande cupola, che spiccava altissima sullo sfondo del cielo, come staccata dal suo formidabile sostegno, costituito da un grande sperone roccioso solcato di canaloni che si immergeva a picco nel ghiacciaio sottostante. E il chiaro di luna era tanto intenso da far distinguere perfettamente i minimi particolari delle rocce e dei ghiacci.

(3) Prima della scoperta degli enormi giacimenti del Madagascar, la più parte dei cristalli di rocca venivano cavati dal massiccio del Monte Bianco.

**Carovana in sosta**  
(da una antica  
stampa).



Alle loro spalle, nel vallone che avevano risalito, al di là della zona d'ombra, emergevano potenti rocce dentate, così spettrali nell'aspetto che sembravano isolate da quel luminoso paesaggio boreale.

Gli uomini della *troupe* stettero un momento ad osservare la scena come soggiogati; infine si alzarono, e parlottando un poco fra loro ammicciarono le coperte sotto il masso del *Couvercle*, ognuno scegliendosi il proprio angolino per passarvi la notte. Poi si sdraiarono e si stesero sui sassi, scansandosi di sotto le costole i più maligni e si tirarono addosso i loro sudici mantelli. Qualcuno tossì leggermente, poi sputò. E fu silenzio.

Nella serena notte di luna, il grande acrocoro ghiacciato vegliava il sonno della banda addormentata irradiando appena un sommesso chiarore, simile a una fosforescenza diffusa.

\* \* \*

Allorché ad oriente nacque, come un amore nasce, un roseo presentimento, la *troupe* era già sveglia e levava un gaio rumore. L'aurora saliva svelta e gli uomini uscivano carponi dai loro covi battendo le palpebre. Dopo essersi raschiata la gola, presero per un po' a smanacciarsi a vicenda, come in una allegra baruffa per sgranchirsi le membra e stirare i muscoli rattappiti dal

freddo della notte; poi ciascuno si mise sollecito a preparare la propria bisaccia con i ferri del mestiere, sì che quando il sole alzò le dorate ciglia dei suoi primi raggi dietro la cresta in controluce delle Droites, la *troupe* si trovava già in cammino sulle deboli tracce di un sentiero che si insinuava fra petraie e chiazze verdi sdrucite dai sassi.

Il sentiero andava abbassandosi verso il ghiacciaio che appariva più sotto ancora avvolto nell'ombra fredda del primo mattino.

La vista era superba. Due creste immani, innalzandosi a denti e a pizzi come una scala di note musicali, cingevano attorno il bacino glaciale per convergere, esili e corvettanti, verso il coro compatto e potente delle vette di mezzo, di cui una <sup>(4)</sup> dominava maestosa le altre con la sua cocolla di candida neve. Sul fondo dell'anfiteatro, simile a una lastra di opaco cristallo, stava il ghiacciaio che la *troupe* si accingeva a traversare.

Sarebbe inutile tentare di descrivere meglio quel luogo straordinario, perché suppongo abbiate avuto la fortuna di visitarlo nelle vostre scorribande di montagna. No, non vi sbagliate, lo conoscete certamente: è il circo glaciale di Talèfre.

Pierre Simon prese subito la testa e si

(4) L'Aiguille Verte.



inoltrò con i suoi uomini sul braccio di ghiacciaio che gli stava davanti, avendo in mira una specie di isolotto situato al centro dell'anfiteatro e che ben presto fu raggiunto.

Si trovavano ora a calpestare un morbido terreno seminato di una erbetta breve e fitta, fra cui spiccavano vivide macchie di fiori alpini. Il ghiaccio circondava quell'oasi fiorita detta appunto « Jardin », tanto in contrasto con le enormi e gelide pareti che lo attorniavano, sì da far pensare stupiti a quel singolare fenomeno della natura.

Mentre sostavano in gruppo per rifocillarsi prima di iniziare il lavoro:

— Neh, compar Pierre, — disse ad un tratto Chacat, — hai sentito la novità? Un giovanotto di fuorivia, che tra l'altro deve essere un gran riccone, ha messo sù un premio di non so quanti luigi d'oro per chi troverà la strada della « grande cima ». Sì, quello che sta a pigione dall'abate vicario e che va in giro a raccattar sassi dappertutto e poi se ne torna con le tasche piene. Che ne dici? Dev'essere un po' matto, ti pare? Fossero cristalli, capirei... Come si chiama?

— Lo so, lo so: si chiama... si chiama... ecco: Saussure. È uno di Ginevra.

— Di Ginevra, hai detto? Un gran paese, — disse Joseph tirando su il fiato per la considerazione.

— Grande sì, una vera città, — confermò Pierre. — Io ho passato una volta la Forclaz-du-Prairon per andarci. Avevo un carico di miele alto così, da consegnare a un certo speciale per conto di « Friquet »... Sì, quel birbante...

— Il Signore non fu giusto con noi facendoci nascere in un paese tanto povero, — piagnucolò un altro.

— Non bestemmiare, Charles, — disse Pierre. — Però, — convenne — non hai torto. Vi sono luoghi ove la gente può procurarsi facilmente la ricchezza e il superfluo, mentre qui, per quanti sforzi si facciano, si riesce a stento a guadagnarsi un pezzo di pane.

Erano buona gente quegli uomini, gente semplice; ma l'idea della città, che immaginavano come il paese di Bengodi, aveva un po' sconvolto i loro cervelli e li faceva parlare come bambini.

Ci fu un momento di silenzio, poi Julien, un ometto scignuto ma solido, che in Toscana si sarebbe detto: « per gobbo è fatto bene », prese la parola:

— Dunque compare, — disse rivolgendosi a Pierre, — credi tu che sia possibile arrivarci?

— Dove?

— Alla « grande cima » voglio dire.

— Non si tratta di credere, ma di tentare...

— Se però il diavolo ci mette la coda...

— Che diavolo? Hai nominato il diavolo?

— Come! Non hai sentito quello che si racconta? Da che son nato e battezzato, ho sempre sentito dire che in una buca del Mont Mallet <sup>(5)</sup>...

<sup>(5)</sup> Questo nome, nel « *Mystère de Saint-Bernard de Menthon* », è messo in bocca allo stesso santo, quando costringe il diavolo in penitenza. In un breviario della cattedrale di Aosta, ritenuto opera di Richard della valle d'Isère, che fu il successore immediato del santo nel priorato del monastero del Gran San Bernardo, si trova narrata la famosa leggenda del diavolo che occupava il passo omonimo e al quale S. Bernardo ordina di inabissarsi nei precipizi del Mont Mallet, nome che, come si sa, è rimasto a designare una delle cime del grande massiccio.



Il Torreione Recoaro versante Sud (Gruppo della Carega: sottogruppo del Fumante).  
(Foto G. Pieropan)



Torreione Recoaro - parte alta dello spigolo Sud e parete Est.  
(Foto G. Pieropan)



↑  
Monte Zévola, Catena Tre Croci, Passo della Lora (dall'Alta Valle di Lora). (Foto G. Pieropan)

→  
Guglia Negrin (Gruppo della Carega, sottogruppo del Fumante). (Foto G. Pieropan)



Il « Jardin » al centro del circo di Talèfre (da una antica stampa).



E qui Julien cominciò a narrare minuziosamente una lunga e strabiliante storia.

— Hai sentito eh, Pierre — borbottò Jacques. — Il diavolo c'è per qualche cosa.

— Vuol spaventare la gente, ecco che cosa vuole, — biascicò Auguste facendo passeggiare in bocca la cicca. — Lo fa perché nessuno si avvicini al suo buco. Tu ci andresti, per caso? — E si mise a barbugliare con voce rauca, quasi raggelata, frasi scucite e senza senso che nella sua intenzione volevano essere scongiuri. A sentire lui c'era da attirare su di sé la dannazione eterna.

— Ma l'uomo, — disse Pierre — può riuscire vittorioso del maligno. Ciò dev'essere sacrosantemente vero. Lo ha detto anche il vicario dal pulpito, che se ci si pensa un po' se ne trova nel mondo più di un esempio. Voglio dire di cacciadiavoli. E poi la « grande cima » non è il monte Mallet.

— Ma di diavoli non ce n'è uno solo, e poi dicono che la « grande cima » è stregata e non c'è aria per respirare.

In mezzo a quelle parole incoerenti tutti si erano fatti seri. Solo Pierre <sup>(6)</sup> accennò un sorriso ambiguo e si volse a guardare la

« grande cima » seguendo con l'occhio una frotta di uccelli che salivano diritti verso la vetta ultima e suprema come se fossero stregati: s'ubriacavano di vento, ricadevano, turbinavano, risalivano radendo gli alti pendii di neve e mandando acute strida.

Qualcuno mormorò: « Quelli sì, nemmeno il diavolo può fermarli ».

Ma a quel punto Pierre vide qualcosa di lucente nella pietra su cui si era seduto e dalla quale per caso aveva raschiato col tacco una zolla muscosa che aderiva alla roccia: — Strano, — disse fra sé — una ametista. Un'ametista porta buono, — e allora balzò in piedi e si mise a vibrare colpi di martello al sasso per staccare l'ambita pietra dura, la quale brillava sommessamente come la speranza degli otto cercatori.

Intanto si erano alzati tutti, rimettendosi in cammino nello stesso ordine di marcia. Lasciato il « Jardin » alle loro spalle, posero di nuovo piede sul ghiacciaio: ma dalla parte opposta, dove si adagiava. Traversarono quindi per un buon tratto piano e agevole, poi più ripido e solcato di crepacci, finché si trovarono di fronte a una grande parete con erti nevai seminati di isolotti rocciosi.

Lì dovevano attaccare. E cominciarono infatti a salire, scostandosi da costa a costa verso le rotte pareti superiori per evitare uno

(6) Pierre Simon infatti è l'uomo che nel 1760, sollecitato dal Saussure, aveva tentato di scalare il Monte Bianco dal Ghiacciaio del Gigante e anche dalla parte della Montagne de la Côte.

scivolo di ghiaccio che, a causa dello sgelo e dei ripetuti congelamenti, era della specie più dura e molesta. Aggirarono poi una larga crepaccia ai piedi di un cono di valanga scaricata da un precipite canalone che terminava in alto fra due dirupi, uno dei quali era sormontato da una guglia rocciosa.

Pareva che i loro passi e quasi il loro respiro fossero limitati da quelle alte muraglie che li circondavano, tanto più che ogni tanto erano messi in apprensione dal sibilo di qualche sassolino sparato dall'alto. Si spostarono quindi verso il centro della parete; ma fu anche a questo punto che, per un tacito comando, la formazione si scompose e gli uomini si sparsero sulle tracce dei cristalli.

Andavano un po' sbandati e un po' a fatica sulle malferme rupi, a volte tentando con la punta del piede il rocciamine infido, come si tenta la stabilità dei sassi in un guado; e sempre indugiavano con lo sguardo or qui or là per scoprire negli enormi blocchi emergenti dalla neve, in quei pezzi anatomici della montagna, il segreto delle nascoste cristallizzazioni; per cercare nella roccia, sui liscioni e dentro le sue rughe, la speranza di un'« apparence ». E ciò che avevano da dirsi se lo dicevano in monosillabi, in mugolii, in semplici constatazioni di mestiere.

Se poi metteva conto, si soffermavano a scrutare più attentamente quella dura materia formatasi nei millenni lontani, prima di ogni storia e di ogni civiltà; ne consideravano le giunture, i gangli, le vene come i beccai osservano le fibre, i nervi, i viluppi di muscoli d'una bestia macellata prima di metter mano alle coltella, o come i chiro-manti che cercano di indovinare nel palmo di una mano le fatidiche linee per le loro profezie. E spesso si chinavano a battere con i loro mazzuoli la roccia ascoltandone le impercettibili risposdenze alle percosse.

A breve distanza sopra di loro, sulla cresta che si apriva in un largo colle nevoso (7), nuvole rade vagavano e ondeggiavano come una danza di veli. Ogni tanto radevano e avvolgevano due arditissime guglie di roccia gemelle (8) piantate a scolta del colle,

(7) Il Col des Cristaux anche allora.

(8) Le attuali Aiguille Mummery e Ravanel, che dominano il Col des Cristaux a sud.

le quali apparendo e scomparendo facevano pensare a una mostruosa lumaca che a momenti cacciasse fuori le corna e a momenti no. A destra e a sinistra e tutt'attorno, altre innumerevoli punte senza nome, non ancora calpestate da piede umano e con profili ora aspri ora morbidi, si spiegavano liberamente nello spazio o si accavallavano le une sopra le altre, stendendo lungo le enormi pareti i loro strascichi corruschi di ghiacci.

Già s'era fatta una buona raccolta di crisòliti e di ametiste, e si poteva pensare anche al ritorno con le bisacce piene, quando l'attenzione di Pierre si fermò su un titanico sperone che piombava quasi a picco verso valle; e, come preso da un fulmineo pensiero, dal posto in cui si trovava si scostò con un subito scatto che però represses immediatamente proseguendo con infinita cautela verso il punto che l'occhio aveva rivelato. Giuntovi, agguantò con una mano la roccia facendo scorrere l'altra mano lungo la superficie scabra, poi tentò di spingersi in sù impennandosi sulla punta dei piedi per allungare la mano libera a un lontano appiglio; ma visto che non ce la faceva, si ritrasse in fretta e senza eleganza, come si dice dei gatti la cui eleganza sta nel salire.

— A voi, — gridò allora agli accoliti dislocatisi più in alto sopra un ripiano dello sperone; e questi, senza por tempo in mezzo, gli buttarono in basso un pezzo di corda tutta nodi. Pierre, che attendeva a pie' fermo, ne raccolse il capo pendulo e si legò.

A un cenno, gli aiutanti, attaccatisi alla fune, si misero a tirare col gesto del muratore che solleva un secchio di calcina. Pierre li secondava con i piedi puntati alla roccia: era egli in bilico sul vuoto, con la punta delle scarpe sull'orlo di una stretta cornice, col peso del corpo squilibrato in fuori, afferrato con una mano alla corda a nodi, sospeso sopra la parete sfuggente.

Dài, tira e molla: dopo buoni minuti di maneggi laboriosi, di ordini, di consigli reciproci, di imprecazioni e di rampogne, Pierre scoprì finalmente un risalto che poteva offrire un comodo punto d'appoggio.

La voce dei compagni lo incitava: « vai piano », « rigirati »; e ricorrevano spesso, nelle loro frasi spezzate, le parole « four »



Le Moine e Jardin de Talèfre.

(Foto A. Hess)

e « *apparence* » <sup>(9)</sup>. Il giuoco di identificazione diveniva appassionante anche per loro.

L'altro, appena ebbe ripreso fiato sul risalto, si volse d'intorno e d'un tratto:

— Ci siamo, ci siamo! — gridò — la *apparence* è qui.

Era sicuramente la volta buona. Sulla roccia scabra si vedevano infatti delle venuzze bianche e azzurre serpeggiare e far centro in un punto: il punto da aggredire.

Ma già lui aveva passato la voce agli aiutanti perché calassero gli arnesi con la corda; e, avutili, si mise a percuotere febbrilmente col mazzuolo il sasso, attorno alle estremità delle vene scoperte. Bussava, e la pietra gli rispondeva. Era un interrogatorio severo. E quando non rispondeva a tono, lui ripeteva la domanda.

A un certo punto percepì un suono vacuo che denunciava un cavità profonda; e questa doveva essere, a giudicare dalla superficie interrogata, assai grande.

— Ribatti, ribatti! — incitavano gli

<sup>(9)</sup> *Four* (forno) sta per « cristalliera », ossia la cavità in cui i cristalli si celano. *Apparence* sta per indizio e si manifesta con la presenza di segni particolari nella roccia conosciuti dagli iniziati.

altri. « Risponde a tono », borbottava intanto fra sé Pierre. Infine gridò:

— Il sasso canta!

Bisognava ora metter mano agli altri arnesi, e Pierre era virtuosissimo nello scarpellare. Brandì dunque un ferro appuntito come un pugnale, e cominciò l'operazione; finché nel punto aggredito la roccia si squarciò e, annidato nel cavo, simile all'interno di un alveare, apparve alla vista una concrezione di topazi quale non gli era mai accaduto di vedere.

Rimossa dalla matrice, fu calata all'ammirazione della compagnia.

Era uno stupendo e rarissimo esemplare <sup>(10)</sup>, uno di quei difficili frutti che la montagna concedeva solamente ai cristallisti perseveranti.

Pierre era esultante:

<sup>(10)</sup> I cristalli di rocca o di monte si presentano nell'interno delle rocce in vere famiglie, in raggruppamenti cioè di corpi poliedrici, ineguali di grossezza e lunghezza, riuniti gli uni agli altri come le cellette che fanno le pecchie. Tutti terminano a punta di diamante e aderiscono a un tipo di roccia detta « matrice » di apparenza informe ed estremamente dura e pesante, che non viene rimossa ma che naturalmente non vegeta più.

— Domani, — disse — attaccheremo più a monte, verso « les Courtes » (11).

Tutti approvarono: erano le strade segnate dai padri e dai nonni cristallisti. Poi Pierre riprese:

— So che dalle parti di Argentière, per esempio al Tour Noir, si trovano bellissimi cristalli « fumées ». Roba di prim'ordine. Dicono anche che i topazi si vedono scintillare sulle pareti come pezzi di vetro. Ci andiamo?

Ma gli altri stavolta scossero la testa: ero troppo lontano da loro l'intenzione di avventurarsi per vie non ancora dischiuse e incognite.

E la cosa finì lì.

---

(11) La zona schistosa del Tacul era celebre a quei tempi per la quantità e la bellezza dei cristalli che vi si potevano raccogliere.

Il nome di « Courtes » si usava in senso generale e vago per designare l'insieme delle vette allineate sulla cresta di displuvio, fra i ghiacciai chiamati poi di Taléfre e di Argentière. Si sa che « Les Courtes », o quanto meno i loro pendii sud e sud-ovest, erano visitati dai cristallisti, i quali non conoscevano — oltre la Mer de Glace e i suoi affluenti — altri ghiacciai, sia perché la zona schistosa di Tacul forniva in quantità cristalli considerati fra i migliori, sia perché di più agevole accesso.

Resta, ad ogni modo, a testimonianza il « Col des Cristaux », uno dei luoghi cioè più reputati per i giacimenti di cristalli così detti di rocca o di monte.

Quando finalmente lasciarono il campo delle loro fruttuose ricerche per rientrare alla base, non restava più sulle creste delle montagne di fronte che un riflesso di sole, un vapore luminoso dalla parte del tramonto.

In quelle schermaglie laboriose, gli uomini della *troupe* durarono infaticabili altri tre giorni, ritornando la notte a serenare sotto il masso del *Couvercle*, per poi riprendere la fatica l'indomani.

Così solo il quarto giorno, sul tardi, abbandonavano definitivamente il bivacco. La messe era stata abbondante, oltre ogni previsione, e tutti avevano l'aria soddisfatta.

Caduto il crepuscolo, era venuta la notte ad involgere tutte le cose nell'indeciso. Ed essi camminavano ancora. Lasciate le altezze frizzanti, si sentivano venire incontro l'aria afosa del fondo valle. Le guance cominciavano a scottare, e il sudore a raccogliersi sotto i loro abiti. Ma essi nemmeno l'avvertivano. Curvo il groppone sotto il giogo delle gerle pese come piombo, ognuno, risentendosi pastore, faceva il conto sulle dita di quanti capi avrebbe potuto accrescere il suo magro gregge; e tutti erano loquaci e allegri come, salvo le proporzioni, gli Argonauti reduci dalla conquista del vello d'oro.

Eugenio Fasana

(C.A.I. Sez. SEM - C.A.A.I.)

## Monte Plaretta

di Vittorio Franzinetti

Sono ormai passati molti anni da quando in quel lontano agosto del 1935 con l'amico Calosso, dopo un allenamento... automobilistico attraverso l'Austria e l'Ungheria, sentimmo il richiamo della montagna e decidemmo di scegliere come campo della nostra attività quel recondito cantuccio del val di Susa che è il vallone della Ripa.

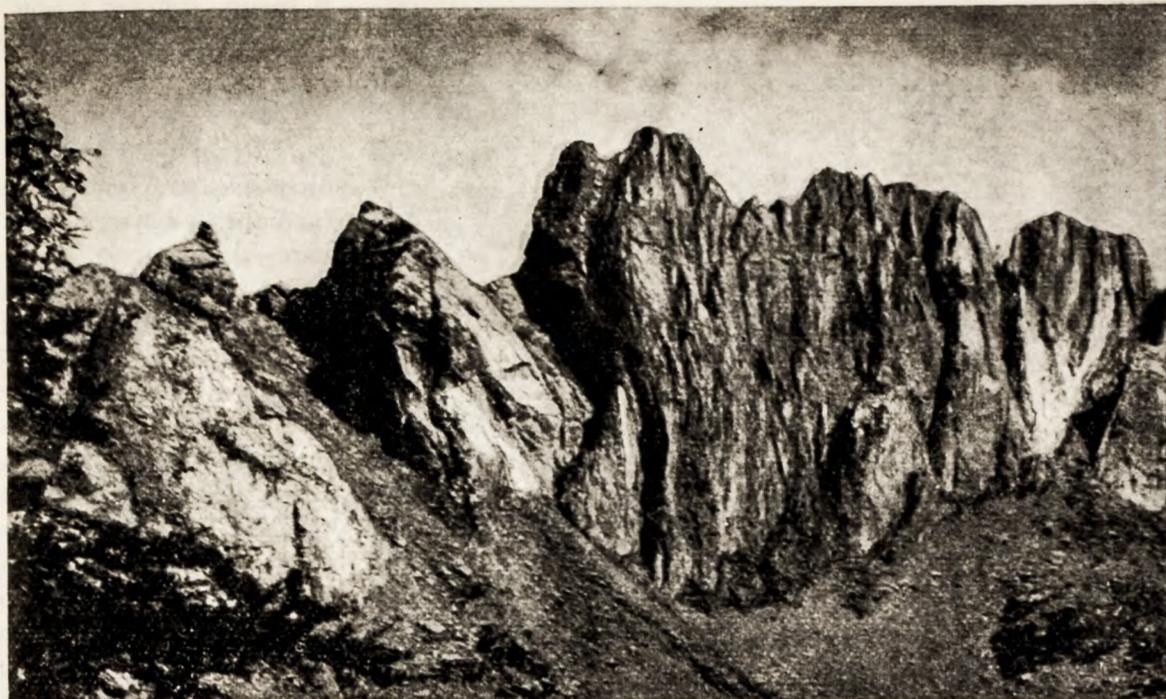
Eppure l'idea di rimettere le mani sulla roccia e scovare qualche primizia da quelle parti ci aveva solleticato.

Già in una mia precedente perlustrazione della zona, effettuata alcuni anni prima

con l'amico Massimo Mila in occasione di una gita al Monte Furgon (2816) per il versante Nord - Nord-Ovest, ero stato attirato dall'aspetto della parete del Plaretta e ne avevo studiata la possibilità di scalata.

Con Mila si era poi accennato ad un eventuale ritorno nella zona per tentare il Furgon dalla parete est e anche il Plaretta, non sapendo ancora, a quell'epoca, se le due pareti fossero già state salite o meno, ma fortunate vicende avevano impedito di ritornare insieme in quella zona.

Avendo poi parlato della cosa con C. Vi-



M. Plaretta (m. 2121) parete Ovest.

(Foto Franzinetti)

rando che con i compagni M. Abrate e M. Borelli aveva compiuto il primo percorso della cresta che dal monte Plaretta sale sino al Gran Roc, avevamo da questi saputo che la zona era assai poco visitata e che l'idea di tentare una salita dal versante Ovest del Plaretta era buona perché, a causa della cattiva qualità della roccia, assai friabile, nessuno aveva mai pensato ad una possibile scalata di tale parete.

Lo stesso Virando aveva però messo in dubbio la possibilità di effettuarne la salita proprio per la friabilità della roccia.

Pur tenendo conto delle notizie forniteci dall'amico Virando, decidemmo di andare a vedere sul posto quello che si poteva fare. Nella peggiore delle ipotesi, pensavamo, avremmo ripetuto l'itinerario di Virando e compagni, effettuando la cavalcata della cresta sino al Gran Roc o al Roc del Bucher e tentato di scalare i gendarmi a mongolfiera che Virando, nella sua relazione, aveva giudicato di dubbia accessibilità per quella famosa spaccatura che solca il primo torrione rosso; uno dei due che formano la parte culminante del Monte Plaretta.

Fu così che ci ritrovammo in quel lontano sabato dell'agosto 1935 a risalire, Calosso ed io, la strada che da Cesana porta a Sauze di Cesana e di qui, per la strada mili-

tare di Cima Bosco, sino al Colle Chalvet, per pernottare nel piccolo rifugio Fasiani alla Coppa.

L'alba dell'indomani ci ritrovò a risalire sino al Colle Chalvet per scendere nel cosiddetto « Vallone » compreso tra la costiera Punta Muta - Monte Furgon, ad ovest e la lunghissima cresta che scende in direzione Nord - Nord-Est dal Gran Roc sino al Monte Plaretta, ad est.

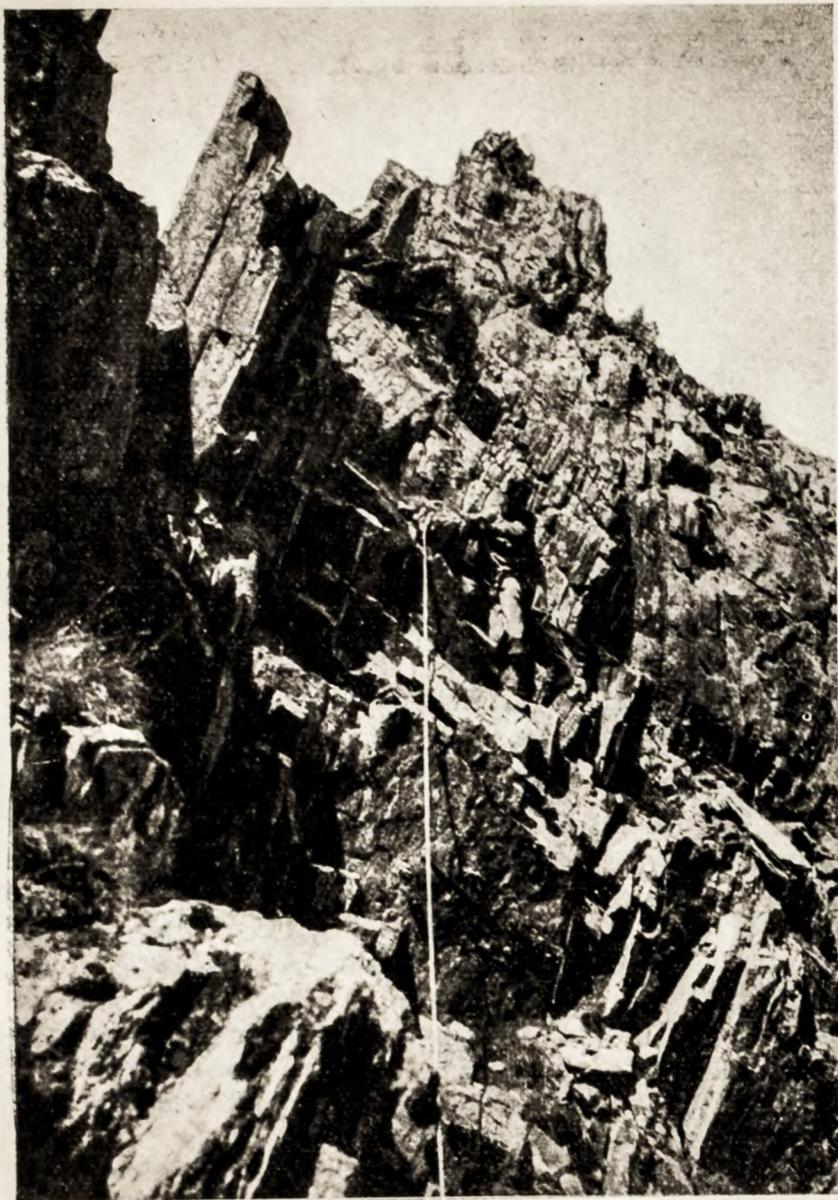
È in direzione della parete ovest di quest'ultimo che iniziammo a risalire il « Vallone » dopo averlo disceso sino al suo punto più basso.

Intanto andavamo studiando la nostra parete e cercando il punto dove poterla attaccare.

La nostra attenzione, man mano che ci avvicinavamo, fu attirata da uno spigolo (ben visibile nella fotografia) che partendo dalla vetta (il più alto dei gendarmi a mongolfiera della relazione Virando) dopo aver fatto una specie di « pancia » scende perpendicolarmente sino ai ghiaioni ai piedi della parete. Raggiuntola, dopo un breve scambio di impressioni, ci leghiamo, mettiamo chiodi e martello a portata di mano, e poi via.

Calosso saggia la roccia, poi parte di slancio e poco dopo io lo seguo.

La via nel primo tratto è evidente, ar-



M. Piaretta - particolare di salita.  
(Foto Franzinetti)

rampichiamo abbastanza veloci per quanto la roccia non dia troppo affidamento e sovente ci si trovi in mano qualche appiglio. Sul nostro fianco sinistro una specie di cammino aperto ci separa da un gendarme alto quasi un terzo della parete; volendo, una parte della scalata potrebbe essere compiuta risalendo tale gendarme il cui attacco è ben visibile sulla sua sinistra, e compiendo poi una spaccata acrobatica per raggiungere la parete. A questo punto la parete si gonfia verso sinistra, assume un aspetto leggermente strapiombante; è l'inizio della mongolfiera della relazione Virando. La montagna si è fatta arcigna e le difficoltà si fanno serie, cancellando in noi il ricordo del tratto precedente che abbiamo salito velocemente.

Ci facciamo più cauti e attenti perché

oltre allo strapiombo che incombe, dobbiamo guardarci dalla roccia malsicura che ci obbliga a muoverci lentamente ed a compiere continue manovre di sicurezza per non scaricarci addosso qualche pietra. Ad un certo punto è giucoforza piantare un chiodo. Il silenzio è rotto dai colpi di martello che Calosso vibra con energia e dalle vibrazioni del chiodo che entra lentamente; sento lo scatto del moschettone e poi Calosso, dopo un avvertimento, parte di slancio per superare il malo passo.

Ci troviamo nel punto dove la parete fa più « pancia »; non vedo Calosso, ma lo sento sbuffare mentre in posizione di sicurezza faccio sfilare lentamente tra le mie mani la corda. Ad un tratto un sospiro di soddisfazione e l'amico mi

grida: « Vieni ». Il malo passo è superato.

Salgo lentamente saggiando ogni appiglio e, giunto al chiodo, chiedo a Calosso la sua migliore attenzione e poi tolta la corda dal moschettone impugno il martello e incomincio a battere sul chiodo per farlo uscire dal buco. Il chiodo è ben piantato e quando finalmente, dopo un ultimo colpo, lo vedo uscire con un tintinnio, sono quasi sudato.

Superato questo punto, dopo una brevissima sosta, riprendiamo a salire, sempre però con molta circospezione perché l'esposizione è ancora forte e la roccia insicura.

Finalmente l'inclinazione diminuisce e dopo alcuni tratti di corda, la vetta!

Ci sdraiamo nel caldo sole di agosto a godere il meritato riposo e a gustare un

breve spuntino per rimetterci dalla fatica della salita, durante la quale non abbiamo avuto il tempo di mettere qualcosa sotto i denti.

Dopo un'ora di quel beato riposo e mezzo accupati dal sole, diamo un'occhiata al versante Est per il quale abbiamo deciso di compiere la discesa.

Uno sguardo ancora alle vette circostanti e poi, raccolta la corda, iniziamo la discesa.

Ci eravamo illusi di poterla compiere agevolmente ma, appena ci siamo abbassati dal filo di cresta, ci troviamo in un caos di rocce rotte, di piccole cengie ricoperte di erba, interrotte da salti.

Dovemmo ancora giostrare non poco, compiere alcune discese a corda doppia, assi-

curarci a vicenda e muoverci con circospezione per non muovere valanghe di pietre. Tutto questo prima di poter raggiungere la base di quell'antipaticissimo versante Est e ritrovarci sui ripidi pendii erbosi che stanno alla base del Plaretta. Raggiunto poi nuovamente il « Vallone », divalliamo giù giù verso le boschive pendici di Cima Bosco e verso Sauze di Cesana, dove, seduti attorno ad un tavolo, calmiamo la nostra sete con numerose bottiglie di birra e ci prepariamo al rientro a Torino.

**Vittorio Franzinetti**  
(C.A.I. Sez. di Torino)

M. Plaretta (m. 2121) - Sottogruppo Ramière-Merciantaira (Alpi Cozie Settentrionali):

Prima ascensione per direttissima della parete Ovest: Achille Calosso, Vittorio Franzinetti (C.A.I. Torino) - Agosto 1935.

## ITINERARI SCI-ALPINISTICI

# P. Ramière, M. Terra Nera, Aig. Rouse, C. delle Fasce

di Enrico Rizzetti

Normalmente verso la primavera gli sciatori pensano che sia un po' un obbligo il gettarsi verso le grandi mete dal nome celebre e risonnante, forse perché, oltre gli itinerari divenuti ormai di dominio comune, pochi sono gli appassionati che si dedicano anche alla ricerca bibliografica e cartografica al fine di estendere sempre più il campo della propria attività.

Possiamo invece trovare generalmente degli ottimi itinerari in zone quasi completamente trascurate; io mi permetterò di segnalare qualcuno di questi itinerari negletti: chi, e naturalmente in Torino e dintorni non saranno pochi, ne fosse già al corrente, vorrà scusare la mia prosopopea, e chi invece stimerà che valga la pena di tentare scelga un buon sabato di primavera e in bocca al lupo...

### VALLONE DI THURAS (tributario del torrente Ripa)

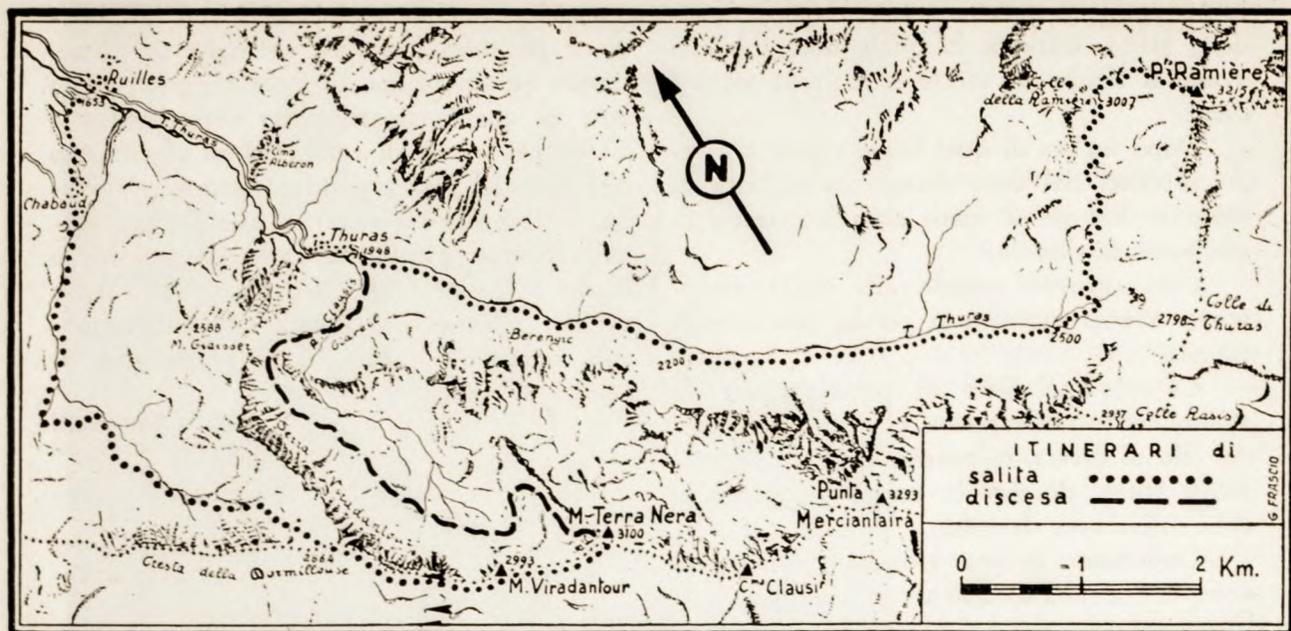
Carta IGM 1:25.000 f. 66.

Gli itinerari che si possono percorrere in questo magnifico vallone sono innumerevoli, ma mi limiterò qui ad indicare i migliori lasciando agli appassionati liberi di sbizzarrirsi in varianti.

Per gli itinerari descritti si potrà fare base a Bousson di Cesana (albergo Grande Roche, pr. Armand, maestro di sci a Sestriere) oppure a Ruilles (« Baita Alpina » posti limitati); entrambe le località sono poste sulla strada carrozzabile, ma per raggiungere la seconda sono necessarie alcune piccole acrobazie a causa dei danni subiti dalla strada durante l'alluvione della scorsa primavera. Servizio di taxi da Cesana a prezzi abbordabili.

### Punta Ramière (m. 3300 c.) - Spartiacque Ripa-Thuras.

Da Ruilles (m. 1653) seguire la strada militare fino a Thuras (m. 1948, 1 ora), attraversare il torrente e continuare sulla destra del vallone (per chi sale) fino alla quota 2500 circa (ore 1,45). Qui il vallone si allarga in un'ampia comba (chi desiderasse una meta più comoda potrà dirigersi o al Colle Rasis o al Colle Thuras); deviare allora decisamente verso N-NE e risalire gli ampi pendii che adducono al Colle della Ramière (m. 3007); nell'ultimo tratto sotto il colle, si potrà puntare più decisamente verso NE (pericolo di valanghe nel dirigersi subito verso la punta) per giungere così sulla cresta a quota 3150 circa (ore 1,45).



Se le condizioni saranno particolarmente favorevoli si potrà giungere in sci fino a pochi passi dalla punta (ore 0,45); dalla punta un magnifico panorama (rimarcevole la veduta sul M. Viso). Discesa per lo stesso itinerario di salita.

**Monte Terra Nera (m. 3100) - Spartiacque Thuras-Cerveyrette).**

Da Ruilles (m. 1653) attraversare il torrente Thuras e risalire il vallone Chabaud fino a quota 2150 circa (ore 1,50), indi volgere decisamente a sinistra S-SE imboccando l'ultimo vallone laterale che sfocia nel piano, vallone ripido ma sicuro, che porta alla comba della Dormillouse, comba che si percorrerà sul fondo fino al suo termine (m. 2864) (ore 2,30). Scendere poi alcuni metri sul versante francese per costeggiare la cresta di confine verso S-E e poi E, passando per il M. Viradantour (metri 2993); si giunge così al Terra Nera (ore 1-1,30). Per la discesa è senz'altro consigliabile un altro itinerario: scendere nell'ampio anfiteatro che dà origine al rio Clausis (tributario del Thuras), avendo però cura di non abbassarsi troppo nella parte centrale (fino a metri 2600 c.) indi filare verso NO leggermente a mezza costa fino all'estremità della conca, indi gettarsi a destra (N-NE) su un pendio abbastanza ripido, ma tosto boscoso che porta al ponte di Thuras (m. 1948) (vedi itin. preced.).

**VALLE DELL'ORCO**

La valle dell'Orco è stato finora un po' una cenerentola dal punto di vista sciistico; ma la sua vicinanza con Torino ha fatto sì che alcuni collezionisti si siano sentiti solleticati, tanto da combinarvi una battuta... in grande stile e cogliere l'alloro di una prima sciistica alla

Grande Aiguille Rouse per il versante italiano (°).

**Grande Aiguille Rouse (m. 3482) - Spartiacque Orco-Arc.**

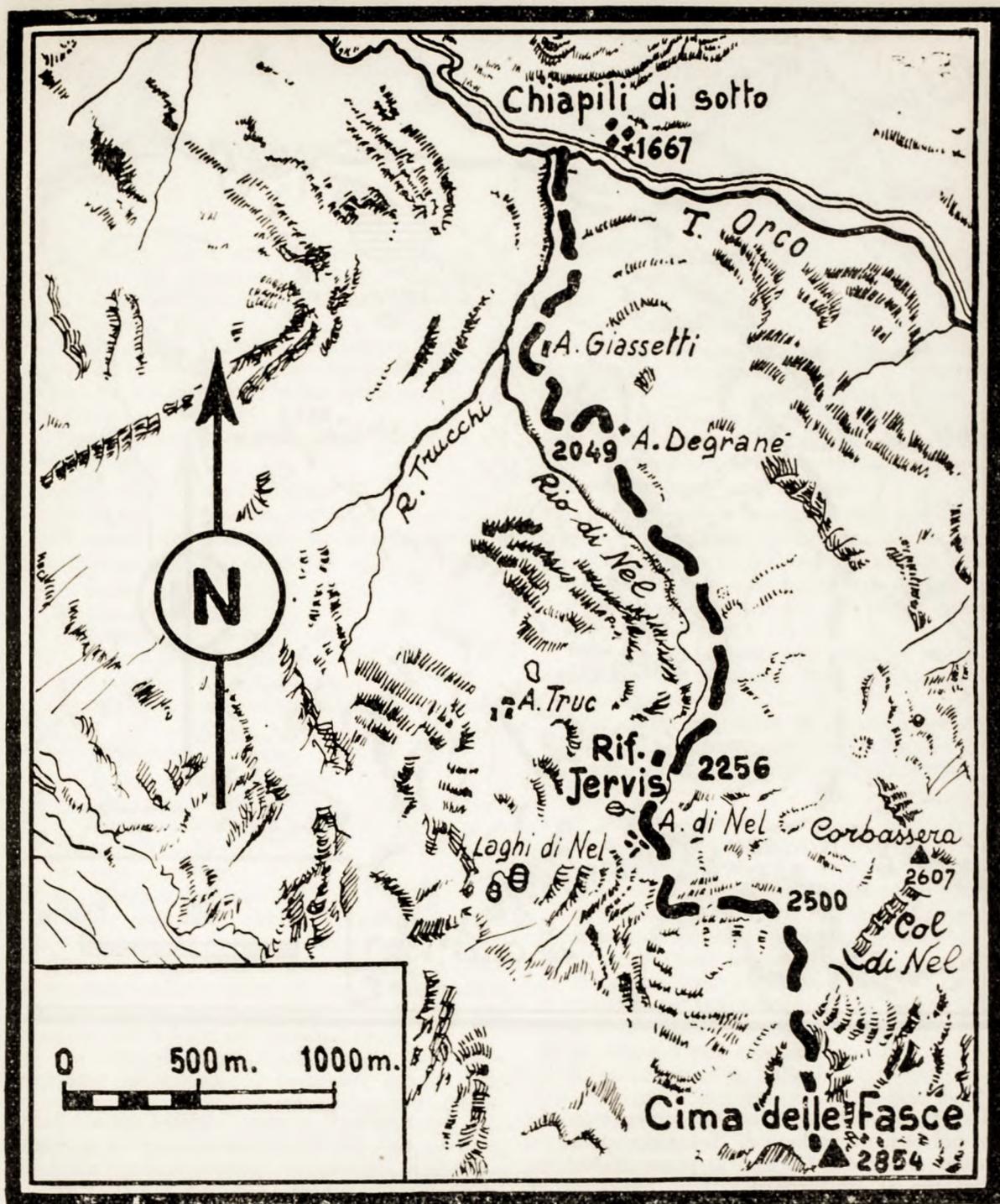
Carta IGM 1:25.000 foglio 41 Tavoleta « Colle del Nivolet ».

La Gr. Aig. Rouse è una delle celebrate mete con base a Val d'Isère: tentare di raggiungerla con gli sci da Ceresole Reale poteva sembrare strano ma in realtà si è dimostrata cosa interessante e divertentissima, sia in salita che in discesa.

Iniziamo la descrizione dell'itinerario dal Lago del Serrù (m. 2240); infatti nella primavera un po' avanzata si può giungere fino a pochi minuti da questo in auto. Attraversato il cantiere (ormai quasi totalmente disabitato, potrebbe offrire un ricovero di fortuna per passarvi la notte) dirigendosi a mezza costa verso Ovest fino a giungere nei pressi di una bastionata di roccia solcata da ripidi canali nevosi; prendere il primo da destra (caratteristica una piccola costruzione in rovina all'imbocco del canale alla sinistra di chi guarda) e risalirlo, normalmente con gli sci a spalla; si giungerà così sul Pian della Ballotta (m. 2489, ore 1,30). Tagliare il piano verso Sud per attaccare il ghiacciaio della Losa a quota 2723, salendo a piedi un breve ma erto canalino (tendenza a piccole valanghe); rimessi gli sci si percorre il ghiacciaio e in breve si sbucca sul Passo della Vacca (m. 2980, ore 1,45-2).

Dal Passo della Vacca scendendo leggermente attraversare in direzione SO il ghiacciaio omonimo (un po' di attenzione ai crepacci nel senso della marcia), lasciando a sinistra la com-

(°) Comitativa Ski-Club Torino: Colombino, Marsaglia, Mila, Muggia, Ratto, Silvestrini - 12 giugno 1955.



ba formata dalla Gr. Aig. Rouse, la Cima di Oin e la Cima della Vacca; giunti nella comba successiva riguadagnare la direzione Sud puntando alla depressione tra la Grande e la Piccola Aig. Rouse (ore 1,30); lasciati ivi gli sci, salire la cresta Ovest fino alla cima (ore 0,45). Discesa per la stessa via di salita sempre con gli sci ai piedi.

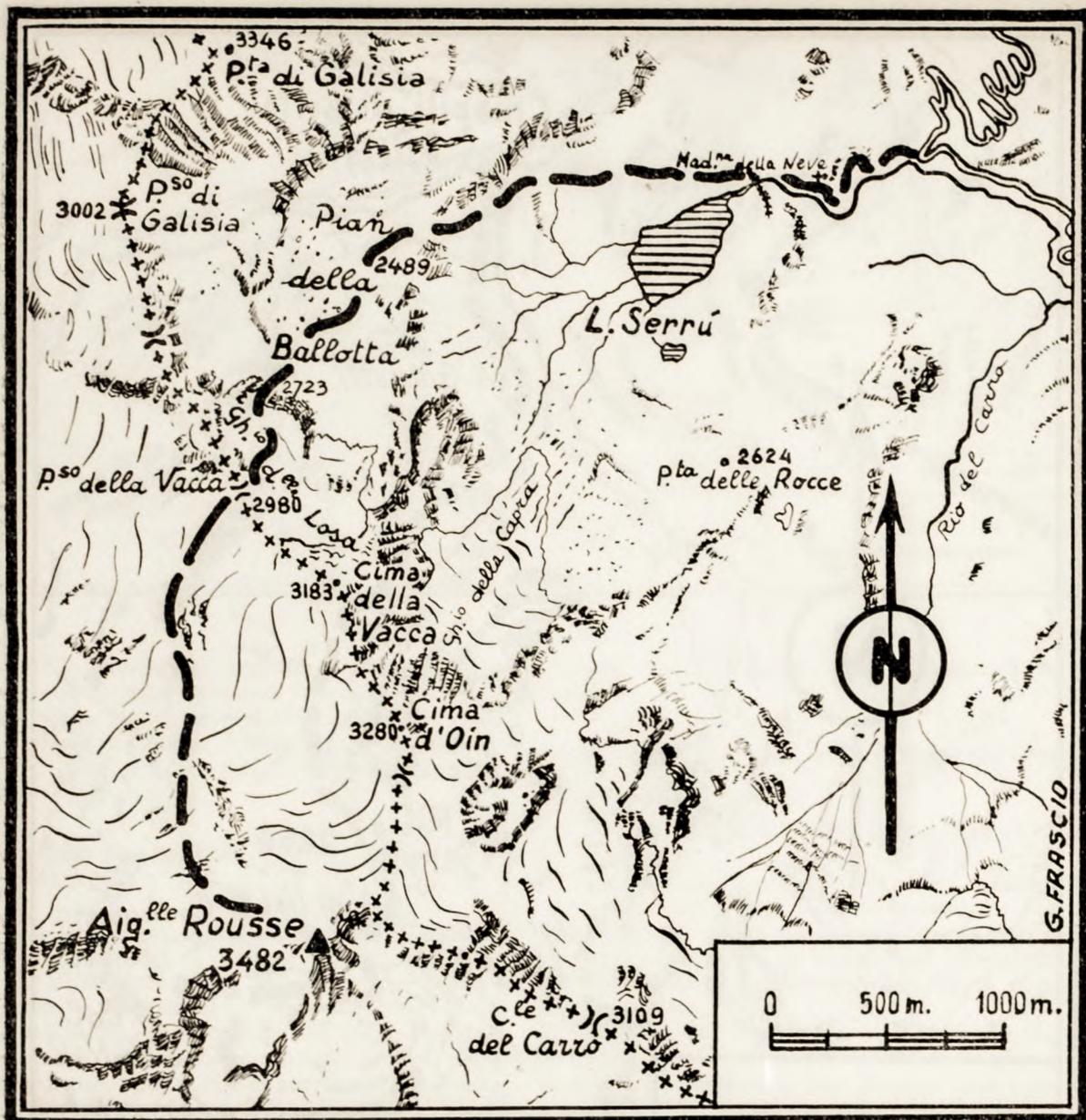
È consigliabile partire di buon mattino per evitare possibili piccole cadute di pietre nel canale che dal pian della Ballotta conduce al Serrù; la gita è consigliabile solo dopo un

buon periodo di tempo bello a scampo di eventuali valanghe.

**Cima delle Fasce (m. 2854) - Spartiacque valloni di Nel e delle Rocce** (destra orografica della conca di Ceresole R.).

Carta IGM 1:25.000 foglio 41 tavoletta « Colle del Nivolet ».

Seguire fino ai Chiapili di Sotto (m. 1667, ore 1) la carrettabile del Colle del Nivolet (percorribile da auto, futuro tracciato del Colle del



Nivolet); ivi attraversare l'Orco per inoltrarsi poi nel boscoso vallone di Nel seguendo la direzione S e poi S-SO fino al piano di Nel (m. 2256, ore 2). Ivi sorge il Rifugio Jarvis ( propr. C.A.I. Sez. Ivrea, chiuso, chiavi a Ceresole). Attraversare il piano riprendendo la direzione Sud e continuare così fino nei pressi del colle di Nel quota 2500 circa, deviare poi a S-SE e poi nuovamente a S fino a che si giunge sulla cima (ore 2).

La strada di accesso Torino-Ceresole (metri 1613 - Km. 80) è normalmente aperta al traffico verso la primavera (marzo-aprile); altrimenti solo fino a Noasca (Km. 5,5 circa). Pernottamento a Ceresole, Trattoria dei cacciatori.

Esiste ai Chiapili il Rifugio del C.A.I. Sez. di Chivasso « Alpinisti Chivassesi », normalmente chiuso nella stagione invernale.

Enrico Rizzetti  
(C.A.I. - Sez. di Torino)

# La trascrizione dei toponimi tibetani

di Alvaro Mazza

In questa breve nota desidero richiamare l'attenzione dei lettori sul problema dell'esatta trascrizione dei toponimi tibetani dai loro caratteri originali.

Darò prima qualche chiarimento circa le caratteristiche dell'ortografia tibetana e successivamente un elenco di nomi nella esatta trascrizione.

Ogni monosillabo tibetano si compone essenzialmente:

- a) di una vocale radicale;
- b) di una consonante radicale.

A questi due elementi fondamentali se ne aggiungono solitamente altri e cioè:

- c) primo suffisso;
- d) secondo suffisso;
- e) lettera sottoscritta;
- f) lettera soprascritta;
- g) prefisso.

Esaminando ad esempio il monosillabo *bsgrubs*. [= completato, realizzato], abbiamo:

- b* prefisso;
- s* lettera soprascritta;
- g* consonante radicale;
- r* lettera sottoscritta;
- u* vocale radicale;
- b* primo suffisso;
- s* secondo suffisso.

Ma, e qui sta il punto fondamentale della questione, questi prefissi e suffissi non sono attualmente pronunciati o lo sono parzialmente a seconda delle regioni in cui il tibetano è parlato. Inoltre essi modificano talvolta l'accentuazione ed il tono del monosillabo.

Ad esempio il sostantivo *bkra.šis*. viene pronunciato *ta.ši*. Quando l'europeo, ignaro della complessa ortografia tibetana desidera scrivere un monosillabo, è tentato di scriverlo naturalmente secondo le regole ortografiche della propria lingua. È chiaro che questo uso, pur facilitando il lettore, diminuisce il valore della relazione (in quanto solo dall'ortografia esatta si può conoscere il significato di un monosillabo) e non mi sembra giustificato né dall'apparente difficoltà di trascrizione, né da quella di procurarsi opere di consultazione quali dizionari o grammatiche, che esistono in commercio in numero discreto, o, ultimo, dalla difficoltà di pronuncia, molto inferiore in ogni caso a quella esistente per l'inglese.

Il sostantivo sopra indicato verrà così scritto: secondo l'ortografia italiana: *Tasci*; francese: *Tachi*; inglese: *Tashi*; tedesca: *Taschi*; questo per tralasciare altre ortografie come la greca o la slava.

La trascrizione più diffusa e più comune-

mente accettata (in particolare dai testi italiani) è quella chiamata « delle consonanti all'inglese e delle vocali all'italiana ».

Non esistendo perciò un preciso accordo nella trascrizione convenzionale, appare evidente come convenga adottare la trascrizione scientifica che è la sola riflettente l'ortografia tibetana, sia pure con qualche limitazione dovuta alla mancanza di alcuni suoni peculiari della lingua tibetana (in particolare per quanto riguarda le consonanti aspirate).

Questa consiste essenzialmente nel contrapporre ad ogni segno tibetano un segno romano e nell'introdurre alcuni segni diacritici per indicare quei suoni che nei nostri sistemi fonetici sono rappresentati da più segni (esempio tipico il suono *scia*).

Do qui di seguito una lista di nomi che maggiormente ricorrono nella letteratura alpinistica himalayana.

Per chiarezza indico la pronuncia di alcuni segni che, non trovandosi nell'ortografia italiana, potrebbero ingenerare qualche dubbio nel lettore.

- k* = sempre gutturale;
- g* = sempre gutturale;
- kh* = come il primo *ma* aspirato;
- ñ* = come la desinenza *-ing* del participio presente in inglese;
- č* = sempre palatale (come in *cena*);
- ğ* = idem (come in *genio*);
- čh* = come *č* ma aspirato;
- ñ* = come in spagnolo;
- d, t, n* = come in italiano;
- th* = come *t* più aspirazione;
- p, b, m* = come in italiano;
- ph* = come *p* più aspirazione (e non assolutamente *f*; quest'ultimo suono non esiste in tibetano!);
- c* = *tša* (come in *mazza*);
- j* = *dza* (come in *zeta*);
- ch* = come *c* più aspirazione;
- v* = talvolta *v*; altre volte *u*.
- ž* = come *j* francese (come in *Jean*);
- z* = come in rosa;
- y, r, l, s* = come in italiano;
- š* = come in *scena*;
- h* = sempre aspirata;
- a, i, u, e, o* = come in italiano, salvo modifiche introdotte dai prefissi o da suffissi, come precedentemente segnalato.

Negli elenchi che seguono viene indicato:

- a) il nome nell'esatta trascrizione;
- b) lo stesso come trascritto abitualmente;
- c) il significato.

Non vengono indicate maiuscole, poiché

queste sono sconosciute agli alfabeti orientali in genere e tibetani in particolare. L'ordine alfabetico seguito è quello tibetano.

Dopo ogni monosillabo segue, secondo l'uso tibetano, un punto di divisione.

### 1. Elenco dei termini geografici.

*gañs*. [kang] ghiacciaio; ghiaccio del ghiacciaio;  
*gañs . rgyal*. [kang-gyal] grande ghiacciaio;  
*gor . ma*. [gorma] pietra (in generale);  
*ču*. [chu] acqua; ruscello;  
*ču . mgo*. [.....] sorgente;  
*ču . kluñ*. [chu-lung] fiume;  
*thañ*. [thang] pianura;  
*nub*. [nup] ovest;  
*ne . thañ*. [.....] pascolo alpino;  
*byañ*. [chang] nord;  
*rce*. [tse] vetta; picco;  
*ri*. [ri] monte;  
*la*. [la] passo; valico;  
*lam*. [lam] sentiero; strada;  
*luñ . pa*. [lung-pa] valle; paese [= Land];  
*rluñ*. [lung] vento;  
*šar*. [šar] est;  
*lho*. [lho] sud.

### 2. Elenco dei più noti toponimi tibetani.

Ho indicato soltanto quelli la cui grafia esatta mi è stato possibile ricostruire con certezza. Questa è la sola da esaminare agli effetti del significato.

I nomi sono disposti più o meno in ordine geografico.

*jo . mo . lha . ri*. [Chomolari] = monte della dea [signora].  
*gañs . chen . mjod . lña*. [Kangchenzönga] = cinque grandi riserve di ghiaccio; (accanto a questa grafia, che è la più comunemente accettata, esiste anche la seguente: *gañs . chen . rje . lña*. [Kangchejenga] = i cinque grandi re dei ghiacci).  
*ram . thañ*. [Ramtang] = pianura d'indaco.  
*nub . chu*. [Nupchu] = ruscello dell'Ovest.  
*jo . mo . luñ . ma*. [Chomolungma]: questo pare che sia il nome indigeno più accettato per l'Everest; la sua grafia non è però sicura e di conseguenza il suo significato [= valle o paese della dea]; sono da escludere assolutamente interpretazioni fantastiche come: «dea della montagna» [= *ri . i . lha . mo*.] o peggio «dea madre degli dei» ed altri ancora (vedi nota alla fine).  
*byañ . rce*. [Chang-tsè] = picco del Nord.  
*byañ . la* [Chang-là] = passo del Nord.  
*lho . rce*. [Lhotsè] = picco del Sud.  
*nub . rce*. [Nuptsè] = picco dell'Ovest.  
*lho . la*. [Lholà] = passo del Sud.  
*bu . mo . ri*. [Pumori] = monte della figlia (così chiamato da Mallory in onore di sua figlia).  
*ron . bug*. [Rongbück] = apertura della valle stretta.  
*gañs . chuñ*. [Kangchung] = piccolo ghiacciaio.  
*rgya . chuñ . gañs*. [Gyachungkang] = cento piccoli ghiacciai.

*rma . kha . lugs*. [Makalù] = (che ha la) forma dell'apertura di una ferita (porre l'accento sull'ultimo monosillabo!).

*lhag . pa . la*. [Lhakpa-la] = passo «al di là» o «superiore».

*be . ta*. [.....] = pare si tratti del corrispondente nome di Himālaya in tibetano (non corrisponde ben inteso nel significato).

*pad . thañ*. [Pethang] = pianura gelata (o bagnata).

*pad . thañ . rce*. [Pethangtsé] = picco della pianura gelata.

*pad . thañ . riñ . mo*. [Pethang-ringmo] = alto pascolo (pianura) gelata.

*me . luñ*. [Melung] = valle del fuoco.

*me . luñ . rce*. [Melungtsè] = picco della valle del fuoco.

### 3. Nomi tibetani di vette del Karakorum.

Le forme dei nomi sono per lo più dialettali, essendo state denominate dai Balti, i quali parlano una forma di tibetano notevolmente decaduto per l'infiltrazione di elementi persiani e arabi, dovuta alla diffusione dell'islamismo.

*phal . čan . gañs . ri*. [Phalchanganri] (non assolutamente Fal- poiché come già detto la lettera *f* non esiste in tibetano!) = monte largo [= Breithorn].

*čo . go . ri*. [Chogori] = grande monte; è il nome indigeno del K 2. [čo . go . è una forma dialettale di čhen . po . (= grande)].

*čo . go . luñ . ma*. [Chogo-Lungma] = grande valle; nome di un noto ghiacciaio.

### 4. Nomi propri di persone o cose che più frequentemente si incontrano nelle relazioni sull'Himālaya. Nomi di località e città più note.

I nomi sono disposti in ordine alfabetico tibetano. n. p. = nome proprio di persona; n. c. = nome comune.

*bkra . šis*. [Tashi] n. p. = felicità, benedizione.  
*rgyal . mchan*. [Gyaltzen] n. p. = segno della vittoria.

*ñi . ma*. [Nyima] n. p. = sole (prenome per i nati in domenica e nome del giorno).

*don . grub*. [Dondup] n. p. = scopo raggiunto (sanscrito: Amogasiddhi, una delle 5 forme mistiche del Buddha).

*rdo . rje*. [Dorje] n. p. = diamante (emblema religioso del Buddhismo tantrico, sanscrito: vajra).

*nor . bu*. [Norbù] n. p. = pietra preziosa.

*pa . sañs*. [Passang] n. p. = venerdì; pianeta Venere (prenome per i nati in venerdì).

*pad . ma*. [Pèma] n. p. = loto (termine sanscrito entrato nel tibetano).

*spen . pa*. [Pènpa] n. p. = sabato (prenome per i nati in sabato).

*phur . bu*. [Phur-bu] n. p. = giovedì (prenome per i nati in giovedì).

*bla . ma*. [Lama] n. c. = superiore, maestro.

*mig . dmar*. [Migma(r)] n. p. = occhio rosso; martedì; il pianeta Marte (prenome dei nati in martedì).

*che . riñ*. [Tsering] n. p. = vita lunga (nome maschile e femminile).

*zla . ba .* [Dava] n. p. = luna; lunedì (pronome dei nati in lunedì).

*lo . bzañ .* [Lobsang] n. p. = intelligente, buono.

*lhag . pa .* [Lhakpa] n. p. = mercoledì (pronome dei nati in mercoledì).

*lha . sa .* [Lhasa; Lassa] = terra degli dei.

*bkra . šis . lhun . po .* [Tashilünpo] = denso di benedizione.

(Sono le due più importanti città tibetane dal punto di vista religioso).

Chiudo questa nota augurandomi che possa interessare qualche scrittore di cose himalayane. A chi interessasse approfondire la questione, indico le seguenti opere: H. A. JÄSCHKE, *A Tibetan-English dictionary*, Londra, Routledge & Kegan P., 1949; J. BACOT, *Grammaire du tibé-*

*tain littéraire*, Parigi, A. Maisonneuve, voll. 2, 1946 e 1948.

NOTA. - Il toponimo *cho . mo . luñ . ma .* è ben lontano dall'essere sicuramente attribuito al M. Everest; dagli indigeni esso viene per lo più attribuito alla zona circostante; un nome indubbiamente più reale è *lho . bya . mo . luñ .* (*Lhochamolung*) che significa «valle degli uccelli del sud». La questione è tutt'altro che definita, essendo noto che i montanari, anche nelle Alpi, si preoccupano ben poco di denominare le vette attorno alle loro valli. Inoltre le vette di confine, analogamente alle Alpi, hanno spesso nomi differenti sia come lingua che come significato.

Alvaro Mazza  
(C.A.I. Sez. di Milano)

## L'assemblea di Bologna

L'Assemblea dei Delegati di Bologna del 19 gennaio 1958 ha approvato, con voti favorevoli 216 e contrari 135, il seguente ordine del giorno:

*L'Assemblea dei Delegati,  
sentite le relazioni del Consiglio Centrale  
e della Commissione nominata a Verona;*

*mentre approva la loro attività fin qui svolta  
e conferma la fiducia al Consiglio Centrale;*

*ritiene*

*che sia necessario adottare una soluzione  
che consenta sicuramente di adeguare le atti-  
vità presenti e future del Club agli scopi sta-  
tutari e che sia quindi da respingere qualsiasi  
tendenza immobilistica e di riduzione delle atti-  
vità sociali; e pertanto*

*dà mandato al Consiglio Centrale, partendo  
dalla base dell'elaborato della Commissione di  
Verona, di riprendere e di perfezionare gli stu-  
di e le trattative per una riforma legislativa  
che assicuri un adeguato contributo dello Stato,  
con particolare riguardo alle più onerose atti-  
vità di interesse sociale e nazionale (soccorso  
alpino, guide e portatori, spedizioni extraeuro-  
pee, rifugi, ecc.), mantenendo sostanzialmente  
ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.*

Con detto ordine del giorno, ed i relativi interventi chiarificatori, il Consiglio Centrale avrà una chiara inequivoca direttiva.

Si è parlato nel corso dell'Assemblea (di

cui pubblicheremo a suo tempo il verbale), di precedenti unanimità raggiunte «sul filo del rasoio»: e si è cercata una soluzione di compromesso, basata ancora sullo stesso filo. A cose fatte, crediamo sia stato bene votare invece per una determinata precisa impostazione del problema.

Le aeree creste a filo di rasoio si confanno ad una cordata di pochi assi: ramponi ai piedi, equilibrismi, ardite evoluzioni sull'uno o sull'altro del filo.

Per una cordata di 80.000, quale è quella del C.A.I., è meglio attenersi ad una via meno aerea e rischiosa, con un tracciato chiaramente predeterminato.

Non è quindi il caso né di drammatizzare, né tanto meno di parlare di vinti e vincitori. Si doveva discutere, e si è discusso esaurientemente. Si doveva poi votare, perché fra le due opposte tesi bisognava necessariamente sceglierne una: non si può pretendere che una scelta debba sempre avvenire all'unanimità, mentre è preferibile una chiara maggioranza ad una fittizia equivoca unanimità.

Nessuno dei convenuti a Bologna è però personalmente vincitore o vinto, per avere discusso e votato pro o contro, come si addice ad una libera assemblea di liberi uomini. Ha vinto soltanto quell'ordinamento democratico del C.A.I., che deve essere e sarà conservato, seguendo la via tracciata dall'Assemblea di Bologna.

\*

# Spedizioni extraeuropee

## SPEDIZIONE MILANESE NELL'AFRICA CENTRALE.

I componenti della spedizione milanese nell'Africa Centrale, dr. Giorgio Gualco, Lorenzo Marimonti, Romano Merendi, hanno lasciato il 25 nov. Milano salutati dai rappresentanti della Sez. di Milano e della Sede Centrale, del Municipio, partendo il 26 da Roma per via aerea e raggiungendo così Entebbe nell'Uganda. Di qui proseguivano per Kampala, base di partenza per il Ruwenzori.

L'11 dicembre, lasciata Ibanda, la spedizione si avviava verso il massiccio del Ruwenzori, raggiungendo il giorno 14 il rifugio al lago Bujuku ponendo il campo base a q. 3930. Il 16 dicembre veniva scalata la Punta Vittorio Emanuele (m. 4910), il 19 la punta Margherita (m. 5125) seguendo la cresta SE, il 24 la punta Edoardo (m. 4873), il 26 veniva compiuta la traversata Punta Johnston (m. 4848), Punta Vitt. Emanuele, Colle Stuhlman; dopo di che la comitiva rientrava il 2 gennaio a Kampala. Il 4 gennaio raggiungeva in aereo Nairobi, per salire al Monte Kenya.

A metà gennaio veniva posto il campo base a q. 4200 circa, nella Teleky Valley (versante meridionale del Kenya). Di lì partivano gli alpinisti riuscendo a raggiungere il Picco Batian (m. 5195); successivamente scalavano la Punta John (m. 4930) per una nuova via lungo lo spigolo sud. Il 20 gennaio veniva compiuta l'ascensione del Batian per una nuova via lungo il pilastro sud.

Quindi la spedizione, sotto la tempesta e piogge in pianura rientrava a Nairobi per ripartire verso il Kilimangiaro.

## SUI MONTI DEL MESSICO.

Il prof. Bruno Uggeri, di Alessandria, con la Guida Vincenzo Perruchon di Cogne, è partito per via aerea il 22 dic. diretto al Messico, con il programma di scalata del Popocatepetl (m. 5452), la Bella Dormiente (m. 5800), il Citlatepetl o Orizaba (m. 5550), il Nevado de Toluca (m. 4633), il Nevado de Colima (metri 4335), l'Ixtacihuatl (m. 5280) e altre vette, che sorgono tutte tra il 19° e il 20° parallelo dai pressi del Pacifico fin quasi all'Atlantico. Ai due alpinisti si univa in Messico il dott. Fiamberti, colà residente da tempo.

Il 15 gennaio il prof. Uggeri e la guida Perruchon rientravano in aereo a Parigi, dopo aver scalato il Popocatepetl dal versante N; i tentativi all'Ixtacihuatl e all'Orizaba fallivano per le cattive condizioni atmosferiche. Il 10 gennaio veniva infine scalato il Picco Rodillas vetta massima dell'Ixtacihuatl. Calorose acco-

gnizioni sono state fatte agli alpinisti italiani dal locale Club Alpino della Città di Messico.

## SPEDIZIONI ALLE ANDE

### SPEDIZIONE LAMBERT.

La spedizione diretta da Lambert nel 1957 alle Ande Peruviane ha raggiunto la vetta del Pucanza a m. 6120, con la cordata Claude Kogan, Claudine Van der Straten e Raymond Lambert. È stata scalata anche un'altra vetta di 5.800 m.

### SPEDIZIONE MONZINO AL PAINE.

La spedizione Monzino, di cui demmo notizia nel n. 11-12 1957 della Rivista, e che aveva per mèta il massiccio del Paine, il 27 dicembre 1957 ha scalato la vetta principale del Paine.

La spedizione aveva messo piede nella zona il 2 dicembre giungendovi da Punta Arenas, dove si era collegata con i militari destinati dal governo cileno ad assistere logisticamente le spedizioni nella zona del Paine. Il 3 dicembre e successivi venivano posti i campi: base, presso il Lago Gray (m. 250), I (m. 1650), II (metri 2550) e III (m. 2600). Nei giorni successivi Bich e Leonardo Carrel tentavano la salita, ma a 150 metri sotto la vetta dovevano ripiegare per le successive pessime condizioni atmosferiche, come è nella maggior parte dell'anno. Il 19 dicembre i componenti rientravano al campo base per riorganizzarsi; dal 19 al 26 dicembre venivano fatti quattro tentativi non riusciti. Finalmente il 27 dicembre Jean Bich con Leonardo Carrel, Camillo Pellissier, Toni Gobbi e Pierino Pession raggiungevano la vetta, attraverso la parete che fiancheggia la cresta E-NE.

Alla vetta del Paine Ovest si erano dirette già una spedizione argentina di O. Meiling e A. Vallmitjana che raggiungeva nel novembre 1954 la quota massima di m. 2370 verso la punta S o Bariloche; ed una spedizione cilena al mese di febbraio 1955 raggiungeva, con quattro componenti (su dieci partecipanti, i nomi dei salitori non sono stati resi noti per impegno reciproco), le punte Bariloche (metri 2600) e Centrale (m. 2750). Nel novembre 1957, secondo nostre informazioni, l'alpinista Sonntag con un altro socio del Club Andino Bariloche, giunse, senza informare le autorità cileni, a 120 m. sotto la cresta di ghiaccio del Paine Grande, ricacciati i due dalle formazioni di ghiaccio che incorniciano la cresta terminale.



dizione composta da alpinisti trentini sarebbe partita per l'America del Sud coll'intento di scalare il Cerro Torre (m. 3020), colla sovvenzione dell'Ente Regione, della Provincia e del Comune di Trento.

Finora si conoscono i nomi dei seguenti partecipanti, tutti trentini: guida Bruno Detassis, di Madonna di Campiglio, capo della spedizione, guide Catullo Detassis e Cesare Maestri, Luciano Eccher quale fotografo, Marino Stenico, tutti di Trento, Cesare Fava, trentino residente in Argentina, dove ha scalato l'Aconcagua e il Cerro Cuerno e che pare sia stato l'ispiratore della mèta, avendone sin dal principio interessato il Dott. Franceschini, che ha curato l'organizzazione logistica.

La spedizione è partita da Genova il 18 dicembre col piroscalo argentino « Salta » ed è sbarcata a Buenos Aires l'8 gennaio.

Alla partenza da Genova gli alpinisti sono stati ricevuti a Palazzo Spinola dal Prefetto Vicari, dal Presidente della Provincia Maggio, dal Console d'Argentina Alvarez, dai rappresentanti del C.A.I.; li accompagnavano il presidente della S.A.T. di Trento, Tambosi ed un rappresentante della Regione Trentina.

Base della comitiva è l'Estancia Fitz Roy; il campo base è stato preventivato al Paso del Viento.

La zona era stata esplorata da Padre Alberto De Agostini nel 1929; nel 1937 la spedizione italiana Bonacossa-Castiglioni tentava il Fitz Roy ed esaminava anche il Cerro Torre, senza però tentarlo. Ma le sue ardite forme erano ormai note, e solo le difficoltà che si appalesavano da ogni parte ritardavano gli assalti degli alpinisti.

#### **SPEDIZIONE BONATTI - MAURI.**

Oltre la spedizione trentina, si sono diretti al Cerro Torre, Bonatti e Mauri, pare per iniziativa di un gruppo di italiani residenti in Argentina; essi sono partiti in aereo il 31 dicembre da Roma Ciampino, con il vantaggio di oltre una settimana sulla spedizione trentina e sono giunti a Buenos Aires il 2 gennaio. Ai due italiani si sono aggiunti a Buenos Aires gli argentini Miguel Angel Garcia, Horacio Solari, Hector Forte e Heberard Heinrich e l'italiano Folco Doro Altan, oltre ad un gruppo di appoggio alla base.

#### **OJOS DEL SALADO.**

Questa vetta è stata raggiunta da una spedizione argentina, che vi ha perduto il suo componente Daniel Angelieri, mentre altri tre membri hanno dovuto essere soccorsi da aerei inviati alla base dal governo argentino.

All'Ojos del Salado è diretta pure una spedizione messicana, accomunata ad un'altra che intende scalare l'Aconcagua. Esse sono dirette da Antonio Romero Benavides e Mario de la Mora Charles.

## **HIMALAYA**

#### **SPEDIZIONE AUSTRIACA ALL' HIDDEN PEAK.**

L'ing. Fritz Morawec, che guidò la spedizione austriaca al Gasherbrun II (m. 8035), vinto il 7 luglio 1956, sarà a capo della nuova spedizione che intende scalare l'Hidden Peak o Gasherbrun I (m. 8068). La partenza è prevista per il 26 febbraio da Genova, con la consueta motonave Asia, il rientro da Karaci per l'11 agosto. Gli alpinisti componenti la comitiva sono previsti nel numero di 12.

#### **SPEDIZIONE SVIZZERA AL DHAULAGIRI.**

La spedizione svizzera diretta al Dhaulagiri (m. 8172), uno dei tre ottomila ancora inviolato, è partita da Zurigo il 15 gennaio. Il Dhaulagiri ha subito gli assalti da una spedizione francese, da una svizzera (1953) e due volte da quella argentina (1954 e 1955) che vi perdeva il proprio capo Ibañez.

La spedizione è composta di otto alpinisti, diretti da Werner Stauble, e dovrebbe iniziare l'attacco alla fine di aprile, avendo come capo il sherpa Pasang Dawa Lama.

## **VARIE**

In occasione del Festival del Cinema a Trento si sono riuniti gli alpinisti italiani che hanno fatto parte delle organizzazioni e spedizioni himalayane.

Erano presenti tra gli altri, Abram, Compagnoni, Fantin, Floreanini, Ubaldo Rey, Soldà, Viotto, l'ing. Ghiglione, il col. Boffa, il capitano Pilla con altri sette reduci dai campi di prigionia dell'India, il col. Bareggia, il magg. Mamini, l'ing. Conci, il giornalista Tonella, l'avv. Buscaglione, il comm. Costa, il geom. Carlo Negri.

Il convegno è stato aperto dal dott. Biondo, Presidente del Festival, e dal dott. Piccoli, Sindaco di Trento, che ha offerto la sede e un primo finanziamento al Club; sotto la presidenza dell'avv. Buscaglione è stata iniziata una animata discussione, che ha portato alla nomina di una Commissione composta da: avv. Buscaglione, dott. Fossati-Bellani, dott. Bianchini, geom. Carlo Negri, ing. Ghiglione, dott. Cagna, ing. Gallotti, dott. Pagani, dott. Gobbi, col. Boffa, prof. Maraini, rag. Fantin, per le proposte dello Statuto; mentre una segreteria composta dal col. Bareggia, comm. Costa e ing. Conci provvederà all'elenco dei nominativi da invitare.

È stata anche ventilata l'idea di un Club himalayano internazionale, a cui si sono dichiarati favorevoli il generale Sir John Hunt e gli alpinisti russi intervenuti al Festival.

Gianni Carrel, quindicenne, figlio della guida Marcello Carrel, ha compiuto il 25 ottobre la scalata del Cervino per la via italiana, assieme al padre ed a Fulvio Campiotti.

## CRONOLOGIA DEGLI "OTTOMILA,,

Ecco la sequenza delle scalate agli ottomila:

- ANNAPURNA** - 8075 m. - Spedizione francese: Herzog e Lachenal, 3-6-1950.
- EVEREST** - 8888 m. - Spedizione inglese: Hillary e Tensing, 29-5-1953.
- NANGA PARBAT** - 8125 m. - Spedizione austro-tedesca: H. Buhl, da solo, 4-7-1953.
- K2** - 8611 m. - Spedizione italiana: A. Compagnoni e L. Lacedelli, 31-7-1954.
- CHO-OYU** - 8153 m. - Spedizione austriaca: Tichy, Jöchler e Pasang, 19-10-1954.
- MAKALU** - 8470 m. - Spedizione francese: J. Couzy e L. Terray, 15-5-1955; J. Franco, G. Magnone, Gyaltzen Norbu, 16-5-1955; J. Bouvier, S. Coupé, P. Leroux, A. Vialatte, 17-5-1955.
- KANGCHENDZONGA** - 8579 m. - Spedizione inglese: G. C. Band, J. Brown, 25-5-1955; N. D. Hardie, Streather, 26-5-1955.
- MANASLU** - 8128 m. - Spedizione giapponese: Jmanishi e Gyaltzen, 9-5-1956; Kato e Higeta, 11-5-1956.
- LHOTSE** - 8501 m. - Spedizione svizzera: Ernest Reiss e Fritz Luchsinger, 18-5-1956.
- EVEREST** - 8888 m. - Spedizione svizzera 2ª ascensione: Ernest Schmied e Jürg Marmet; 3ª ascensione Adolf Reist e Hansrudolf von Gunten, 23 e 24-5-1956.
- GASHERBRUN II** - 8035 m. - Spedizione austriaca: J. March, F. Morawec, J. Willenbart, 7-7-1956.
- BROAD PEAK** - 8047 m. - Spedizione austriaca: H. Buhl, K. Diemberger, M. Schmuck, F. Wintersteller, 9-6-1957.

Restano da scalare:

- DHAULAGIRI** - 8172 m. - Tentativo francese, svizzero, argentino (2 volte); Prossima spedizione svizzera Stauble.
- GASHERBRUN I** o **HIDDEN PEAK** - 8068 m. - Prossima spedizione austriaca Morawec.
- GOSAITHAN** o **SHISA PANGMA** - 8013 m.

A questo punto un tempo cessava la lista degli ottomila, in numero totale di 14; ma l'Ing. Piero Ghiglione ci fa osservare che l'esplorazione dei diversi ottomila ha permesso di constatare la pluralità delle punte, sicché sono da aggiungere alla lista altre vette appartenenti ai gruppi montuosi già scalati e precisamente:

- KANGCHENDZONGA, Punta Ovest** - 8500 m.
- KANGCHENDZONGA, Punta Sud** - 8473 m.
- LOTHSE, Punta Sud Est** - 8400 m.
- BROAD PEAK, Punta Mediana** - 8000 m.

Cosicché risalgono le speranze delle spedizioni aspiranti agli 8000 che vedono sette anziché tre le conquiste possibili.

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI COZIE MERIDIONALI GRUPPO DEL MONVISO

#### Rocce di Viso (m. 3176) - Parete Sud-Ovest.

1ª ascensione: R. e C. Berardo e N. Agodino (C.A.I. Sez. Savigliano) - 22 settembre 1957.

Sono così chiamate le rocce che segnano l'ultima elevazione di rilievo sul contrafforte Vallanta-Forcioline. Si accede da Castello risalendo il vallone di Vallanta fino alle grange, o gias d'AJaut; piegare a destra per un poco marcato sentiero salendo il fianco sinistro del vallone delle Forcioline raggiungendo un colletto situato tra la quota 2835 e lo sperone Sud delle

Rocce di Viso. La parete Sud-Ovest inizia dallo sperone e si prolunga a Ovest lungo un canale che scende ripidissimo e va a sfociare nei pressi delle casermette di Pian Para.

L'attacco si trova scendendo una trentina di metri dal colletto suaccennato, spostandosi sulla destra alla base di un canalino, si sale per tutta la sua lunghezza portandosi all'altezza di alcune placche rosse molto fessurate, che costituiscono il fianco sinistro di un gran diedro. Superare le placche in diagonale a sinistra circa 10-12 m. (4°) deviando poi a destra 7 metri per riprendere verticalmente seguendo alcune fessure da chiodi fino a raggiungere una costa molta rotta (4° sup., 5°). Seguire quest'ultima leggermente in diagonale a destra, quindi salire verticalmente per placche molto verticali, ma fornite di ottimi appigli pervenendo ad una piccola nicchia (4°). Si riprende la salita deviando ancora a destra per portarsi all'altezza di una seconda nicchia già molto vicina al gran

tetto del diedro (visibile dal basso) (4° sup.). Da quest'ultima salire verticalmente per una placca fessurata raggiungendo una zona di gradoni cosparsi di detriti. Superare questi senza grandi difficoltà con circa due lunghezze di corda portandosi alla base di un gran placcone rossastro solcato al centro da una larga fessura molto rotta, che si supera raggiungendo la cresta detritica e guadagnando facilmente la vetta.

Ore impiegate: 3,30. Chiodi usati: 8.

#### **Rocce di Viso (m. 3176) - Parete Sud Est.**

1ª ascensione: R. Berardo, N. Agodino e N. Chiavassa - 5 ottobre 1957.

Dal colletto oltrepassare lo sperone Sud, attaccare a sinistra di una larga fessura, poco prima di un lungo tetto orizzontale. Salire per la placca verticalmente 4-5 metri. Piegando poi a destra per una cengetta si porta alla base di un evidente canale (3°). La salita prosegue per quasi tutta la lunghezza del canale tenendosi preferibilmente al centro, senza incontrare difficoltà di sorta fino ad una fascia di placche bianche sovrastate da un grosso strapiombo. Salire al centro di queste in direzione di una piccola nicchia quadrata, superarla sulla destra portandosi sotto lo strapiombo, quindi aggirarlo sulla sinistra per una fessura raggiungendo la base di uno strettissimo camino (5°). Superare il camino circa 15 metri (all'inizio molto faticoso) (4°) uscendo sulla destra su di un terrazzino comodo. Riprendere salendo leggermente in diagonale a destra per un canale diedro (3°) raggiungendo un gran terrazzo alla base di una gran placca rossastra con qualche macchia di lichene nero. Attaccare questa sulla destra salendo circa 8 metri verticalmente, quindi attraversare orizzontalmente 5 metri (4° sup.), riprendere in verticale tenendosi al limite delle macchie nere fino sotto lo strapiombo terminale (4°), quindi deviare a destra e si arriva così facilmente alla vetta.

Ore impiegate: 3,30. Chiodi usati: 4.

#### **ALPI PENNINE**

##### **M. Voghel (m. 2927) - Becca di Vlou (m. 3032) - Becca Torché (m. 3016) - (Spartiacque Ayas-Gressoney).**

1ª traversata invernale da Est ad Ovest: Cappello Ezio, Ribetti Franco (Sez. Torino) - 30 dicembre 1956.

Pernottiamo alla baita di S. Grato (metri 1600) a ore 1,30 da Issime.

Partenza alle ore 5,45 e arrivo alla base della cresta Est del M. Voghel alle 8,30. Attacciamo alle ore 8,45.

Passaggi in vetta: Al M. Voghel, ore 10,15; alla Vlou, ore 13; alla Torché, ore 15.

Rientriamo alle baite alle 18,15; totale di arrampicata ore 6,30.

Traversata su creste di roccia compiuta sotto la tormenta e con neve fresca; vento forte e temperatura — 13°.

#### **ALPI BREONIE ORIENTALI GRUPPO DEL TRIBULAUN**

##### **Cappa d'Oro.**

1ª ascensione invernale: Ten. Fulvio Meozzi, Serg. G. Franco Fava - 15 marzo 1957.

Partenza dal Rifugio Calciati alle ore 13. Con sci e pelli di foca fino alla Forcella di Fleres (ore 1).

Dalla Forcella di Fleres si attacca la cresta Ovest e si superano numerosi spuntoni, alcuni direttamente, altri sul versante Sud sino a giungere alla stretta insellatura alla base della cima. Di qui si supera uno spuntone più grande dei precedenti, dapprima aggirandolo sul versante meridionale quindi salendolo direttamente. Ritornati in cresta si continua per essa superandone i dentelli sino a giungere ad una forcella alla base di un torrione. Dalla forcella scende sul versante Sud un canalino ghiacciato; si scende per 20 m. circa sulla destra di esso, quindi lo si attraversa e dopo aver traversato sulle facili roccie del versante Sud per 30 m. circa si risale per roccie ben gradinate fino alla cresta che si segue sino alla cima (ore 3).

Sulla cima non si è trovato il libro di vetta sepolto sotto un notevole strato di neve ghiacciata (1 ora di sosta).

Dalla vetta si inizia la discesa seguendo lo stesso itinerario. Risalito il canalino ghiacciato alla base del torrione, l'oscurità ed il freddo intenso rendono difficoltosa la discesa. Si continua al chiaro della luna tenendosi sempre sulla cresta, superando direttamente tutti gli spuntoni e calandosi da ognuno di essi con corda doppia. Si giunge così alla forcella di Fleres alle ore 20.

La via seguita è la stessa descritta a p. 623 paragr. 541 c) della Guida dei Monti «Alpi Venoste Passirio e Breonie». Unica variante è che tutti gli spuntoni e torri sono stati superati direttamente o aggirati sul versante Sud data la impraticabilità della parete Nord ricoperta di ghiaccio e neve. La salita è stata effettuata con tempo ottimo e temperatura buona. La discesa è stata fatta in gran parte al buio con vento e freddo notevoli. Per essa si sono impiegate numerose corde doppie vista la difficoltà di arrampicare sulla roccia coperta di vetrato.

Chiodi impiegati nessuno. Per la discesa a corde doppie sono stati lasciati m. 12 di cordino.

#### **GRUPPO DEL CATINACCIO**

##### **Cima di Mezzo del Principe (m. 2705) - Direttissima sullo Spigolo S-E.**

Nuova via: guida Franz Aichner e Oswald Aichner (Tires) - 25 settembre 1955.

Lo spigolo S-E della Cima media del Principe segue nella parte inferiore verso E, una piccola cresta marcata che prosegue fino ad un piccolo pulpito. L'attacco si raggiunge seguendo il sentiero del Molignon per 300 m. a partire dal rifugio omonimo.

Si prosegue poi a sinistra lungo un canale ghiaioso che si solleva lungo la parete Est.

L'attacco si trova a sinistra, nella parte inferiore, sotto una grande parete gialla, 15 m. a destra della cresta marcata. Si sale per 45 m. la parete angolata che poi sbocca in un camino. Lo si segue fin sotto ad un tetto giallo e di qui ci si sposta a sinistra circa 10 m. fino al pulpito. Di lì si può vedere, in mezzo a roccia giallastra, una fessura strapiombante. La si vince e si prosegue per 25 m. di roccia più facile. Si attraversa verso destra per 12 m. (ometto) e si giunge alla base di un camino alto 70 m. ben visibile dal basso. Due o tre lunghezze di corda ed il camino termina in una fessura giallastra strapiombante (2 chiodi in parete). Superata, si giunge fino allo spigolo (tratto più difficile). Di qui si prosegue fino alla cima seguendo la via « Brunner-Drachsel ». Nell'ultimo tratto di questa si trova una parete giallastra strapiombante di 8 m. che fu seguita come variante alla via Brunner.

Difficoltà: 4°. Dislivello 300 m., chiodi 4, ore 4. Prima ripetizione effettuata il 29 settembre dal primo salitore Franz Aichner con lo svizzero Jakob Frigg di Buchs.

## DOLOMITI OCCIDENTALI

### Punta Santner (m. 2414) - Parete Ovest.

1ª ascensione: Martl Koch (HG - Bolzano), Jörgl Oberrauch («Bergler» - Bolzano) ed Erich Abram (HG - Bolzano) - 13 maggio 1956.

Là dove le pareti ovest e nord, alla base della Punta Santner, s'incontrano con un gigantesco pilastro sul margine della gola di Siusi, si riscontra l'altezza massima per questa montagna: da 450 a 500 metri.

Spiccante punto di riferimento per l'attacco è un masso sul bordo del torrente che percorre la gola, ai piedi del pilastro. Stando a destra di tale masso, si può ravvisare un diedro lungo circa 250 metri, che taglia perpendicolarmente la parete.

I primi 50 metri si possono percorrere su facili fessure, tenendosi a destra della verticale calata dalla vetta, e in tal modo si raggiunge di nuovo il diedro vero e proprio (primo chiodo). Da qui, attraversare a sinistra per 3 metri fuori del diedro, quindi salire verticalmente di 35 metri per pareti grige, sino ad una grande nicchia con chiodo (4°). Una fessura fatta a diedro porta, dopo 30 metri (4°-5°), ad una stretta cengia con un buon punto d'appoggio (chiodo). Ora il diedro diventa più rilevato e si è costretti a seguirlo senza sgarrare. 40 metri di roccia verticale, ottima, conducono, con l'aiuto di numerosi chiodi, e con bella arrampicata, ad un buon punto di sosta (5°-6°). Esso trovasi circa 4 metri a destra del diedro (chiodo).

Si prosegue nel diedro, senza tuttavia mantenersi rigidamente, in scalata verticale su roccia difficile (5°-6°), raggiungendo un buono spiazzo (25 metri - chiodo di sostegno e chiodo intermedio). L'itinerario proseguirebbe di certo

nel diedro, ma a causa della migliore qualità della roccia, è consigliabile fare la via seguente:

Dall'ultimo punto di sosta volgere a sinistra per roccia splendida con una traversata di 30 metri (4°-5°, 1 chiodo), fino ad un grosso spuntone. Ora la via passa per rocce buone e più facili, portando ad un secondo spuntone (35 m., 4°). Dopo un'altra lunghezza di corda (4°) si arriva alla base di un liscio diedro verticale (4°), che si segue (5°) fin sotto ad un tetto giallo (25 metri). Con l'aiuto di un chiodo lo si supera sull'orlo di destra e dopo successivi 10 metri il luogo di riposo è raggiunto.

In tal modo si è superato il primo salto roccioso e con una traversata a sinistra si perviene facilmente ad una serie di camini, la quale si muta poi in fessure e diedri e conduce (4°-5°), su buona roccia, al sommo di un pilastro (150 m.). 70 metri oltre, obliquo a destra, si può distinguere il tetto terminale. Lo si raggiunge con passaggi in parete (4°) e si riesce facilmente a superarlo in spaccata. 10 metri più su ha inizio un diedro nero, ben marcato, che porta in capo a 20 metri su facile terreno d'uscita (campo di mughi), donde per lo spigolo — parte superiore della via Wolf Glanvell — in vetta.

Altezza della parete sino al campo di mughi: circa 500 m. Roccia relativamente buona. Tempo di arrampicata: 12 ore. Chiodi lasciati in parete: circa 12, più un cuneo di legno.

Una eventuale ripetizione del percorso dovrebbe senz'altro essere fattibile in molto minor tempo.

(da *Oesterr. Alpenzeitung* - luglio-agosto '56)

### Punta Emma - Parete Est.

Nuova via: Giuseppe De Francesch (Moena) e dott. Dario Zeni (Pozza) - 25-26 luglio '57.

La via si svolge su quella gialla parete Est che strapiomba verso il Rifugio Vaiolèt; dal rifugio si nota sulla gialla parete una fessura che sale diagonalmente da destra a sinistra fino sotto un enorme tetto che viene superato sul lato sinistro.

Dal Rifugio Vaiolèt in pochi minuti, ci si porta ai piedi della parete Est al suo lato sinistro. Qui si nota un camino che sale da destra a sinistra per circa 80 metri. Si sale per questo camino per circa 30 metri. Ora con una traversata verso destra di pochi metri, si arriva in un altro camino che sale direttamente. Si segue questo camino per due lunghezze di corda poi si abbandona il camino e si sale leggermente in traversata fino allo spigolo che divide la parete Est dalla parete Nord Est. Ora si sale verso sinistra per 20 metri circa fino alla parete gialla innalzandosi ancora 15 metri tra la parete gialla e quella grigia e, con un passaggio a gatto verso destra, si arriva all'inizio di quella fessura gialla che sale diagonalmente da destra a sinistra fino sotto a quell'enorme tetto che si vede dal Rifugio Vaiolèt. Superate la fessura e giunti sotto il tetto, si attraversa verso sinistra per 30 metri fino a vedere una piccola fessura da chiodi nascosta dietro una costola;

con estreme difficoltà si arriva al termine di essa che è lunga circa 10 metri. Giunti al termine della fessura si nota tre metri più a sinistra e due metri più in alto, un'altra fessurina. In questo tratto tra una fessurina e l'altra ci sono poche possibilità di chiodi e la parete strapiomba fortemente (in questo tratto è stato usato anche un chiodo ad espansione). Superata la seconda fessurina, che al suo termine si allarga leggermente, si arriva ad un ottimo posto di sosta. Dall'inizio della prima fessurina al termine della seconda, la parete strapiomba per alcuni metri (punto più difficile). Sopra l'ottimo posto di sosta c'è un altro piccolo tetto e, superato anche questo, per facili rocce si arriva alla vetta.

Tempo impiegato: 3 ore il giorno 25 pomeriggio (gli scalatori sono poi tornati al Rifugio Vaiolè ove hanno pernottato) e 7 ore il giorno 26; totale 10 ore di effettiva arrampicata. Difficoltà: 6° grado. Chiodi usati: 40, lasciati 5. Altezza della parete dalla base alla vetta: metri 300. Le maggiori difficoltà sono nei 140 m. centrali.

#### GRUPPO PALE DI S. MARTINO

##### Dente del Cimone - 2° Dente (Eduardo Nicolaucich).

1ª ascensione: Quinto Scalet, Ugo Toffol (San Martino di Castrozza) - 6 settembre 1955.

A destra del Dente del Cimone si trova un secondo Dente non ancora scalato.

Lasciato il sentiero per il Rifugio Rosetta, subito dopo le curve del Col Verde, si sale per un ghiaione portandosi direttamente sotto le rocce. L'attacco si trova all'inizio di una serie di fessure ben visibili anche dalla stazione di arrivo della seggiovia (ore 0,30). Si arrampica per una lunghezza di corda, arrivando presso una grotta caratteristica (ometto). Da questa grotta si sale direttamente per un camino, nel quale è un masso incastrato (ometto). Si sale ancora per tre lunghezze, seguendo una serie di fessure su rocce di media difficoltà. Si abbandonano queste fessure portandosi leggermente a destra arrivando sotto una paretina gialla (chiodo). Superato con l'aiuto di due chiodi il punto più difficile della ascensione, si arriva ad una piccola nicchia (posto di sicurezza, chiodo). Si prosegue l'arrampicata per altre due lunghezze di corda giungendo in breve alla vetta.

Bella arrampicata specie per allenamento, anche per la facilità di giungere all'attacco in breve tempo da S. Martino.

*Dati tecnici:* Altezza della parete sud-ovest m. 200; chiodi usati 5 di cui 2 lasciati in parete. Tempo di arrampicata ore 2; difficoltà III e IV grado. Condizioni del tempo: banchi di nebbia.

##### Cima dei Bureloni (m. 3132) - Spigolo Sud-Ovest.

1ª salita invernale: Scalet Quinto, De Lazzer Pietro («Fiamme Gialle» di Predazzo) - 3 febbraio 1957.

Partiti alle ore 4 dal Distaccamento per portarci all'attacco dello spigolo, salimmo con gli sci fino alla Baita Segantini e di là proseguimmo verso il ghiacciaio del Travignolo.

Superata la prima parte di questo, abbandonammo gli sci; legatici in cordata puntammo verso il ghiacciaio dei Camosci.

Finalmente dopo 5 ore di marcia si arrivava all'attacco.

Alle ore 9,30 iniziammo l'arrampicata. Le prime campate si svolsero molto lente, causa il freddo e le difficoltà.

Successivamente, le cordate si susseguirono più spedite, sia perché le difficoltà erano meno impegnative ed anche perché i muscoli si erano riscaldati.

Ansiosi di raggiungere la cima, che già si profilava netta e dettagliata ai nostri sguardi, non avvertivamo la stanchezza dell'ascesa, né il duro sforzo compiuto.

La vetta fu raggiunta alle ore 13.

Dati tecnici: Lunghezza dello spigolo metri 400; chiodi usati 3 di cui uno lasciato in parete. Tempo di arrampicata ore 3,30; tempo complessivo di andata e ritorno ore 14. Condizioni del tempo: sereno con raffiche di vento; temperatura: — 5°.

#### ALPI CARNICHE

##### GRUPPO DEL SIERA

##### Creta Forata - Vetta nord-orientale (m. 2360).

1ª discesa per la cresta nord-est: Willi End e Hubert Peterka - 4 ottobre 1955.

Partendo dalla vetta nord-orientale, la Creta Forata sviluppa una cresta nord-est, completamente a sé stante, il cui decorso è all'incirca nella zona mediana della parete, fra lo spigolo nord e la cresta est, e che nella parte inferiore presenta un enorme gradino, cui adduce una gigantesca gola iniziante nella conca elevata prima del Passo Geu alto. La cresta nord-est offre una magnifica serie di torrioni e immediatamente sotto la vetta nord-orientale eleva un poderoso gendarme, nel quale sbocca pure lo spigolo nord.

Dalla punta nord-orientale per ripidi pendii rocciosi si raggiunge il gigantesco spuntone, si passa accanto a una finestra di roccia e si supera un ponte naturale (masso incastrato), sempre sulla parete di tale spuntone; quindi, poco prima del suo punto estremo, si scende a destra sul versante est. Una cresta conduce direttamente a un imbuto, dal quale una breve spaccatura-camino porta più in basso; quindi con una traversata si ritorna sulla cresta nord-est. I denti e spuntoni della cresta, che iniziano subito dopo, si aggirano sul versante est, il che è possibile percorrendo ripidi gradini rocciosi e lastroni. In capo a circa 50 m. una stretta cengia raggiunge il filo divisorio, che viene scavalcato immediatamente, onde portarsi sulle placche esposte a nord della cresta nord-orientale, le quali consentono di spingersi più in basso. Esse sono veramente magnifiche e fornite di buoni appigli, però sboccano in una serie di

# IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

camini, che a sua volta termina facendo capo ad una insellatura della cresta (ometto). Ora si volge di nuovo a nord, calando lungo una spalla, indi si prosegue dritto giù per lastroni fra la cresta nord-est e un'altra, parallela a questa e da ultimo sino a una possente gradinata rocciosa (ometto; seguire ulteriormente la cresta nord-est condurrebbe a salti vertiginosi!). Piegando senza difficoltà verso destra nell'enorme gola, la si percorre fino al primo salto, dove si è costretti a traversare la parete di destra della suddetta gola per arrivare a uno spigolo che le fa da bordo, dopo il quale un'altra traversata porta ad un incavo nascosto. Quindi scendere dritti per le rocce ripide ed erbose di una paretina di lastroni e prima del precipizio dirigersi a destra verso lo sbocco (cornice da superarsi sospesi con le braccia), su gradini erbosi scoscesi che finiscono sulla conca superiore, donde alla Casera Geu alta (1872 m.).

Arrampicata di prim'ordine in un ambiente selvaggiamente romantico. Scalata difficilissima. Tempo di discesa: 1 ora ½. Adattissima anche per una eventuale salita. Dislivello: 500 metri.

(da *Gebirgsfreund* - Agosto 1956)

## Monte Geu (m. 2111) - Spigolo Nord.

1ª ascensione: Willi End, Wilhelm Scheffel e Hubert Peterka - 3 ottobre 1956.

Il precipizio a lastroni che s'apre a nord-ovest è delimitato a sinistra da unerto spigolo, nel quale si inseriscono contrafforti coperti di mughi che, cadendo ancora a picco, terminano sul sentiero collegante il Rifugio di Siera con Casera Tuglia. Questo spigolo nord costituisce di conseguenza la netta divisione fra le pareti nord-ovest ed est e, con la sua struttura verticale, si stende ininterrottamente, come una linea arcuata, sino in vetta.

Da Cima di Sappada per lo stradino che porta alla Casera Tuglia si sale fino alla verticale dello spigolo e ai primi contrafforti del medesimo. Si procede ancora di un buon tratto alla loro destra, però primo del cono più alto di detriti ci si volge a sinistra su una grande cengia erbosa, la quale porta, salendo leggermente, alla zona mediana degli estesi gradini di mughi (non è conveniente arrampicare addentrandosi di più!). Da un vasto scalino si sale generalmente dritto, finché non si sia raggiunta la fascia superiore di lastroni (limite della vegetazione). Tenendosi a destra su placche, ci si eleva in linea retta sopra di esse, fino al

SICUREZZA E MODA NEGLI  
OCCHIALI  
BARUFFALDI

bordo di destra della cresta, oltre il quale una traversata conduce alla breccia tra il contraforte più alto e l'inizio vero e proprio dello spigolo. Si attacca su un lastrone e tenendosi sulla destra, contro il ben marcato sdruscio, che occorre seguire sino alla fine. Giunti ad una stretta e appariscente fessura, dirigersi a sinistra e percorrerla, arrivando a un buon punto di sosta sotto a strapiombi. Una breve fessura obliqua conduce a un masso sporgente, a partire dal quale un canalino-intaglio volante a

sinistra porta ad una piccola insenatura del salto superiore dello spigolo. Proseguire per 8 metri su per la parete laterale destra, indi a sinistra con traversata in lieve salita, poi dritto fino all'altezza dell'impennata finale (ometto). Attraverso a due gradini di blocchi si raggiunge direttamente il proseguimento, simile a cresta, dello spigolo, che porta dritto dritto in punta.

Scalata magnifica, molto difficile. Tempo impiegato: 2 ore. Dislivello superato: 300 m. (da *Gebirgsfreund* - Agosto 1956)

## In difesa della nostra flora alpina

di Aristide Meschia

Non si può negare come nel nostro Paese l'amore e il rispetto verso la Natura sia scarso e addirittura nullo per quelle manifestazioni meno spettacolari ma più delicate quali la flora spontanea alpina e i piccoli animali selvatici. Ciò è rimarcato in parecchie occasioni dagli stranieri che proprio vengono in Italia per ammirare e godere della dovizia di bellezze che la Natura ci ha elargito e che noi non consideriamo affatto apprezzando solo quel poco che può rendersi utile per il nostro tornaconto.

Alle volte in queste lamentele che leggiamo su riviste e giornali di oltre frontiera vi è anche parecchia esagerazione specie quando si generalizza e si vuol far passare tutti gli Italiani per degli zoticoni privi della minima sensibilità e solo portati verso ciò che rende e che può essere in qualche modo piegato al nostro beneficio materiale e tangibile.

Se tali rilievi sono comunque comprensibili da parte di cittadini di Nazioni dove realmente la Natura è valutata e protetta al massimo grado, fa dispiacere come alle volte la nostra stam-

pa si accodi direi quasi meccanicamente a tali lamentele ripetendo, come se si trattasse di un vecchio disco, i soliti luoghi comuni i quali lasciano il tempo che trovano mentre sarebbe più utile che tutti si adoperassero per trovare la strada migliore e per identificare i provvedimenti più adatti onde inculcare negli escursionisti un fondato amore verso le bellezze, le curiosità e le rarità che la flora alpina ci offre; sistema questo che creando moti spontanei dà risultati più sicuri e più durevoli.

E utile sarebbe pure stimolare l'interesse delle masse col citare e far conoscere quello che privati, Associazioni, comuni e provincie già hanno fatto e fanno per la promulgazione di ordinanze che nell'attesa di leggi a carattere generale, possano raggiungere una protezione sufficiente almeno per quelle specie botaniche alpine che sono ovunque in reale pericolo di sparire a causa delle continue raccolte fatte senza alcun discernimento.

Agire pertanto al posto di lamentarsi passivamente seduti ad un comodo tavolino e sia di

RABARBARO  
**ZUCCA**  
*l'aperitivo realmente efficace*  
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

## ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA  
ad una corda qualsiasi ma  
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

---

CORDE IN  
PERLON - CANAPA - MANILA

---

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO  
(Si vende solo a rivenditori)

produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite

**Brolio**  
CHIANTI

Cava Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

---

COTONIFICIO

---

# Fossati Felice

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA  
TINTORIA - TESSITURA

### ALCUNE SPECIALITÀ:

*Massaua Bleu* 10

*Zefiro Super Claudia*

*Raso Renzo*

*Flanelle*

*"FELIXELLA",  
la camicia dell'alpinista e di  
ogni sportivo*

esempio quanto sono già riusciti a fare gli appassionati di Vicenza, di Belluno e di Trento dove sono state promulgate delle ordinanze che nei territori interessati hanno esattamente la funzione di vere e proprie leggi. Una volta che tutte le provincie saranno riuscite a chiudere il loro territorio in faccia ai tradizionali e tenaci distruttori della flora alpina si sarà ottenuto pressapoco lo stesso scopo raggiunto oltre frontiera con leggi nazionali, leggi che sarebbero tanto utili anche da noi ma fino a quando a Roma non avranno il tempo di dedicarsi a queste cose, è inutile che noi si stia col naso all'insù ad attendere ed a lamentarsi al vento mentre le nostre montagne vengono spogliate di ogni fiore e di ogni gemma.

Ed ai tanti pessimisti giovi pure ricordare il cartellone di propaganda che l'Associazione «Pro Natura» (Unione Italiana per la protezione della Natura) ha distribuito un po' ovunque, nelle scuole, nei rifugi, nei luoghi di soggiorno, negli uffici postali e nelle stazioni ferroviarie.

Sono oltre 20.000 cartelli distribuiti e che dal plauso che hanno ovunque raccolto e dalle continue richieste che ancora ne sono fatte è facile arguire come le masse siano sensibili a questi problemi più di quanto non si creda, soltanto occorre iniziarle a questa materia così delicata con un po' di buon senso e con della reale e disinteressata convinzione. Ed i modi sono tanti per ottenere qualche cosa di realmente positivo; basta muoversi, basta agire con qualche sacrificio e con molta buona volontà.

Nessun contributo statale ed ufficiale ha avuto la «Pro Natura» per la stampa dei suoi cartelloni a colori eppure le somme necessarie sono state trovate anche con la vendita di pubblicazioni dei propri Soci e soprattutto del libro «Flora Alpina» offerto integralmente all'Associazione dall'Autore e che ha reso oltre 4 milioni di lire.

Sacrifici quindi di singoli e di volonterosi, sacrifici silenziosi e costanti senza speciali montature e senza lustro od etichette ma che indicano la strada esatta da seguire per creare attraverso ad una sana propaganda una corrente di sentimenti gentili, di buone intenzioni e di chiare volontà.

È pur vero che i pessimisti mettono in dubbio l'utilità di leggi ed ordinanze che possono venire emanate nei confronti della nostra flora perchè si dice che gli Italiani sono tutti indisciplinati. Anche questo è vero fino ad un certo punto. Se gli appassionati che hanno promosso tali disposizioni le seguiranno divulgandole e rendendone edotti carabinieri, guardie campestri e forestali, Parroci di campagna, maestri ed educatori, qualche risultato positivo dovrà pur raggiungersi perchè, ripetiamo, non è assolutamente vero che nel nostro Paese manchi la sensibilità per questi problemi.

La sensibilità c'è, bisogna saperla svegliare e valorizzare con insegnamenti costanti, capillari e sereni.

Non sciupiamo quindi tempo, carta ed inchiostro in sterili pessimismi; Vicenza, Belluno e Trento hanno segnato la strada; chi ha reale

passione e desiderio di realizzazioni concrete la segua adoperandosi affinché nell'attesa di una legge nazionale, i comuni e le provincie con la collaborazione degli Organi interessati, quale il Club Alpino, gli Enti Turismo, i Comitati Pro Natura, ecc. provvedano con opportune e chiare ordinanze a circoscrivere le distruzioni che più che altro per ignoranza minacciano di far sparire dalle nostre montagne le radiose bellezze della flora spontanea.

**Aristide Meschia**

Presidente della Pro Natura  
Unione Italiana per la Protezione Natura

## CINEMA E MONTAGNA

### LA MONTAGNA

di R. Dmytryk

(Vistavision - Technicolor)

Quando parlammo tempo fa della cronica incapacità dei produttori americani di realizzare film di montagna un po' consistenti, taluni certo pensarono che peccassimo di soverchio pessimismo: la riprova di quanto fosse vera la nostra asserzione ce la dà invece quest'opera, che, per quanto lontana dai grotteschi zibaldoni sul tipo della «Torre Bianca», è guastata, da un lato, da un assunto moralistico messo in evidenza e sottolineato troppo sfacciatamente e, dall'altro, da troppo elaborate ricercatezze tecniche, volte non tanto a superare le difficoltà della ripresa dal vero, quanto piuttosto a ridurre questo vero nelle anguste pareti di uno studio. In effetti e roccia e nevi e ghiacci sono stati ricostruiti con notevole abilità, non sufficiente tuttavia a rendere inavvertito il trucco, che anche persone inesperte d'alpinismo scoprono senza difficoltà.

Il racconto molto lineare contrappone spietatamente due fratelli, Zaccaria e Christian, impegnati nella ricerca di un aeroplano caduto in alta montagna (l'uno per poter derubare i morti, l'altro per compiere pietosa opera di salvataggio) e si conclude alla maniera dei vecchi western, con il malvagio che precipita, onusto di bottino, nel crepaccio, a giusta punizione della sua scelleratezza, e con il buono che, una volta portato a termine il suo faticoso compito di soccorritore solitario, trova, oltre l'accresciuta stima dei compaesani, anche la donna che lo consolerà dell'amara avventura.

Qualche istante di tensione c'è, qualche brivido, nonostante la cartapesta profusa a piene mani, scorre fra gli spettatori quando la scalata si complica, quando per arrivare al punto agognato dove ci sono i resti del velivolo, occorre superare un camino (anzi una faglia, secondo il doppiato) e per di più con strapiombo finale: e tanto più si rabbrivisce in quanto gli scalatori dimostrano di non cono-

scere, nemmeno per sentito dire, l'esistenza dell'assicurazione a forbice o delle staffe.

Ma poi si stenta a credere ai propri occhi quando, una volta rinvenuto l'apparecchio e relativa inattesa superstite, si constata che il ritorno dei protagonisti avviene *tout court*, e direttamente e facilmente sul ghiacciaio, addirittura con un ferito su una slitta di fortuna. E allora perché mai fu scelta una così difficile via di salita? Non lo sapremo certo mai.

Comunque al profondo fastidio che nasce da vicende così ridicolmente inverosimili, si aggiunge quello di riconoscere, inquadratura per inquadratura, i luoghi più noti del M. Bianco, caoticamente rimescolati in una confusione topografica veramente rara.

Dato che la vicenda si svolge in zona imprecisata, non ci sembra fosse il caso di effettuare le riprese in regioni che tutti conoscono ed in cui facilissimi sono i riferimenti.

Spencer Tracy, il fratello buono, ha fatto il possibile per apparire convinto del suo personaggio e qua e là ci è riuscito. Robert Wagner, il fratello cattivo, non nutriva evidentemente la stessa convinzione e la sua interpretazione è stata inutilmente esagitata e fegatosa, tutta ghigni e impennate proterve.

A compensare tanti mali rimane forse soltanto la fotografia che, grazie al Vistavision, riesce a raggiungere effetti pregevoli ed anche insoliti.

E quindi il film si raccomanda a quanti vogliano ammirare bei paesaggi e bei colori e nulla più.

Corrado Lesca

## CIAO, PAIS

di F. Interlenghi

Le note vicende che hanno accompagnato la realizzazione di questo film gli hanno fruttato una notevole gratuita pubblicità che in fondo si merita: non ci troviamo, si badi, di fronte ad un capolavoro, nè ad un'opera per qualche verso straordinaria, ma fa piacere per una volta tanto veder i nostri Alpini considerati qualcosa di più che non semplici espedienti coreografici.

I soggettisti non si sono certo logorati i cervelli nello sforzo immaginativo, ma spunti, trovate e battute buoni non mancano e riescono a far scordare le forzature e le inverosimiglianze che punteggiano qua e là la vicenda. Vicenda non nuova, del resto, ma che ha consentito un suo ben articolato sviluppo: vari episodi paralleli illustrano sommariamente la vita di alcuni abitanti della Valle d'Aosta, di ceti e mentalità molto diverse, che allo scoppio della guerra confluiscono in un medesimo plotone di Alpini.

Sui monti della Grecia (peccato che ad un certo punto si veda nitidamente il Cervino...) si inizia il loro duro calvario di combattenti. Durante una ritirata si impone la necessità di far saltare un ponte per bloccare il traffico del nemico: la pattuglia parte, compie la sua missione (un ponte così piccolo e fragile pensiamo però non valesse proprio il rischio...) e ritorna decimata nelle linee portando seco i morti per

seppellirli in terra nostra (ed è questo il particolare più forzato e meno credibile).

Come si vede, non si tratta di oro colato, ma un buon suono limpido c'è e lo si apprezza: ottima è la fotografia che conferma la piena attuale validità del bianco-nero e dello schermo normale, sempreché dietro la cinepresa vi siano operatori non solo tecnicamente ben preparati, ma dotati di una attenta sensibilità e d'una accorta circospezione nel dosare e modulare con sapienti filtraggi l'infinita gamma di grigi.

Nelle lunghe e complesse sequenze della pattuglia in missione un particolare sopra tutti è degno di nota, in quanto frutto d'una cura davvero insolita (o d'una fortuna eccezionale): la costanza cioè dell'altezza del manto nevoso, che non aumenta nè diminuisce apprezzabilmente di spessore da un'inquadratura all'altra, come invece ci è toccato tante volte vedere in analoghi film, con effetto ovviamente sgradevolissimo.

Nel complesso quindi *Ciao pais* ha non pochi pregi: fra gli altri quello di portare finalmente un soffio d'aria pura nella nostra cinematografia di guerra, finora circoscritta, salvo rarissime eccezioni, in uno schematismo dilettesco e bloccata da ridicoli complessi di natura politica.

Infine non vorremmo scordare l'accorto moderatissimo uso dell'accompagnamento musicale, nè tantomeno Carlo Ninchi che nei panni di un colonnello degli Alpini non poteva non sentirsi perfettamente a suo agio, delineandone con incisività la simpatica figura.

Corrado Lesca

## PUNTE D'ACCIAIO

di M. Fantin

A coloro — e saran certo molti — i quali credono che ramponi e chiodi e piccozze siano oggi fabbricati con procedimenti automatici o quasi, mediante qualche accorto sistema di stampaggio o di fusione, è soprattutto dedicato questo gradevole documentario che ci porta ad esplorare l'officina dei fratelli Grivel di Courmayeur, guide e forgiatori notissimi, e che ci illustra dettagliatamente il lungo abile paziente lavoro con cui, dall'iniziale pezzo di lamiera, si passa, nel travaglio d'una fucinatura ripetuta decine di volte, agli snelli leggeri solidissimi attrezzi alpinistici odierni.

La documentazione è attenta, serrata, appena disturbata da qualche inquadratura fastidiosamente statica, che interrompe ogni tanto il ritmo scorrevole della descrizione: ed il finale, anche se eccessivamente retorico, non manca di commuovere quando ci mostra Arturo Ottoz alle prese con una parete di ghiaccio che gli consente di mostrare la sua tranquilla sicurezza d'abilissimo scalatore.

È l'ultima volta che un obbiettivo ha potuto imprigionarne l'immagine: poche settimane dopo le riprese la grande guida sarà travolta da una valanga e scomparirà per sempre.

Corrado Lesca

## PRIMUM, NON NOCERE!

di M. Fantin

Quali i mezzi di fortuna per soccorrere e trasportare uno sciatore infortunato?

Alla Scuola di Sci-Alpinismo dell'Hohsand vengono dedicate in proposito lezioni a carattere pratico, e la macchina da presa — distratte ogni tanto e comprensibilmente da bellissime discese — le ha registrate con la dovuta precisione e con qualche spunto umoristico.

Questo cortometraggio di contenuto strettamente didattico sarebbe bene venisse visto e ricordato da quanti si dedicano allo sci e soprattutto allo sci-alpinismo, il quale spesso esige soluzioni prontissime ed efficaci a situazioni che altrimenti possono facilmente volgere in tragedia.

Corrado Lesca

## CONCORSI E MOSTRE

### CONCORSO PER MONOGRAFIE

Il Referendum indetto lo scorso anno dalla Rivista ha indicato fra i desiderata la pubblicazione di monografie illustranti zone montuose.

Il Comitato di redazione in accordo colla Sede Centrale indice pertanto un concorso fra i soci ed i lettori secondo le seguenti norme:

- 1 È aperto un concorso per monografie illustranti zone montuose delle Alpi e degli Appennini, e particolarmente per le Alpi il versante italiano o immediatamente adiacente ad esso. Possono partecipare i soci del C.A.I., di qualunque categoria, e gli abbonati alla Rivista.
- 2 Le monografie devono avere carattere prevalentemente alpinistico; la parte storico-alpinistica e scientifica dovrà essere contenuta in limiti proporzionati alla mole del lavoro. Verranno preferibilmente considerate le monografie su un gruppo montuoso, rispetto a quelle di vallate; nel caso di gruppi montuosi considerevolmente estesi potranno essere presentate monografie su una parte di essi. Dovrà essere presentata una bibliografia ampia e ben specificata.
- 3 Le monografie dovranno essere accompagnate di norma da una sufficiente documentazione fotografica e cartografica anche di altri autori; quest'ultima potrà essere rielaborata dalla Redazione della Rivista. Fotografie e memorie dovranno portare indicazioni precise degli autori e loro indirizzo. Saranno esclusi i lavori costituenti semplici aggiornamenti di guide già pubblicate, anche se esaurite. Dovranno essere perfettamente aggiornate, anche se in limiti schematici, le indicazioni logistiche.
- 4 Di massima le monografie dovranno essere contenute in 15 cartelle dattiloscritte a spaziatura normale; in casi particolari di zone o di lavori di grande estensione potranno essere presi in considerazione limiti maggiori di pagine; in tal caso la Redazione si riserva il diritto di pubblicazione a puntate.
- 5 Il Comitato di Redazione è anche Comitato del Concorso, con facoltà di aggregarsi di volta in volta un membro del Comitato delle Pubblicazioni avente particolare competenza della zona trattata.

6 Il termine di presentazione è fissato per il 31 luglio 1958.

7 Non sarà costituita una graduatoria di merito. Le memorie e monografie giudicate meritevoli verranno pubblicate sulla R. M. e compensate con premi varianti da L. 20.000 a L. 10.000, a seconda dell'importanza del lavoro. L'elenco dei lavori premiati verrà pubblicato sulla Rivista, riservandosi la Redazione la data e le modalità di pubblicazione. La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme sopra riportate.

8 Particolari facilitazioni potranno essere accordate ai concorrenti nella consultazione della Biblioteca Centrale.

Le relazioni dovranno essere indirizzate in Triplice copia al Comitato di Redazione della Rivista Mensile - Via Barbaroux, 1 - Torino.

### CONCORSO PER CANTI DI MONTAGNA

E' stato recentemente bandito, a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Varese in collaborazione con la locale Azienda Autonoma di Soggiorno e la Casa Editrice G. Ricordi & C. di Milano, il « Concorso internazionale stella alpina d'oro 1958 » per un canto di montagna.

Possono partecipare musicisti di qualsiasi nazionalità con composizioni il cui testo sia redatto in lingua francese o italiana o spagnola o tedesca e loro dialetti.

Il termine ultimo per l'invio al Comitato Organizzatore dei manoscritti concorrenti, è fissato per il giorno 28 febbraio 1958.

Quattro diverse Giurie — una per ogni lingua — composte da autorevoli personalità della musica corale europea, esamineranno le composizioni e selezioneranno ciascuna un elenco senza graduatoria di tre canti; questi saranno poi in gara per la disputa del trofeo « Stella Alpina d'oro 1958 » durante il Festival Internazionale Canti della Montagna, in programma a Varese nei giorni 13 e 14 dicembre 1958.

All'autore del canto primo classificato verranno assegnati, quale premio, la « Stella Alpina d'oro 1958 » e L. 500.000; al secondo classificato un premio di L. 200.000, al terzo e al quarto rispettivamente un premio di L. 100.000 e L. 50.000.

Le composizioni finaliste verranno presentate al pubblico dal Coro « La Psalette » di Lione (canti francesi), dal Coro « INCAS » di Bergamo (canti italiani), dalla « Capilla clasica polifonica del F.A.D. » di Barcellona (canti spagnoli), e dal Coro « Joseph Haydn » di Monaco di Baviera (canti tedeschi).

Informazioni e copie del regolamento del concorso potranno essere richieste direttamente al Comitato Organizzatore presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Varese (Piazza Monte Grappa 5).

### III° PREMIO «GUIDO REY,, INDETTO DALLE SUCAI

*Verbale di chiusura delle deliberazioni della Commissione giudicatrice del III Premio Guido Rey di letteratura alpina per studenti promosso dalla SUCAI Milano e dalle SUCAI di tutta l'Italia nell'Anno Accademico 1955-1956 a ricordo del Cinquantenario Anniversario della Fondazione della SUCAI.*

La Commissione, presieduta dal prof. Ettore Cozzani e formata dal dott. Dino Buzzati, dall'avv. Adrio Casati, da Aurelio Garobbio, dal prof. Paolo Grünanger, dal dott. Silvio Soglio, ha così suddiviso i premi in palio: — Premio GUIDO REY di lire 100.000 per il miglior lavoro in senso assoluto: assegnato ex aequo ai lavori intitolati: « L'ancora di roccia » di Alessandro Dutto di 25 anni, di Torino, e: « Spedizione alpinistica milanese

nei Monti dell'Hoggar - Diario » di Ludovico Gaetani di 26 anni, di Milano, con le seguenti motivazioni: Nel primo lavoro sono messi in evidenza due caratteri: e la montagna, con fine intuito psicologico ed efficaci visioni liriche. Nel secondo, immediatezza e concisione di stile fanno sì che la narrazione sia particolarmente atta a rendere l'ambiente e lo stato d'animo dei giovani componenti della nota spedizione. Ugualmente sentita in entrambi, e dominante, la presenza della montagna, ed evidente il vivo senso della sua magica influenza in ognuno dei giovani scrittori. Notevole anche nel Dutto la rimanente produzione presentata al concorso (altri tre lavori) mentre di Gaetani si deve segnalare la eccellente documentazione fotografica.

— **Premio ALPES** di lire 50.000 (per il miglior lavoro presentato da uno studente di scuola media): assegnato al lavoro intitolato « Monte Margareis m. 2651 » di Sandro Cortese di 17 anni, di Milano; con la motivazione « Frutto serio e posato di una cosciente passione alpinistica e di un lungo lavoro di ricerca personale: evidente il contatto avuto con i luoghi descritti nella monografia ».

— **Premio SUCAI del Cinquantenario** di lire 50.000 (per il miglior lavoro presentato da uno studente universitario): non viene assegnato per mancanza di lavori meritevoli.

— **Premi in materiale alpinistico e libri di montagna:** assegnati in ordine di merito a:

« ...e nel cielo si disegnò la folgore » di Giancarlo Bregani di 27 anni, di Gallarate (piccozza, giacca a vento e guide) — « L'accendisigari » di Giancarlo Lutteri di 19 anni di Milano. — « Poesie » di Angela Maria Zullo, di 20 anni, di Milano. — « La conquista del Rimpfischorn » di Luciana Roccas di 19 anni, di Roma; (a questi ultimi tre, vengono assegnati volumi di montagna di Hoepli, Garzanti e Ceschina nonché carte e guide alpinistiche).

La Commissione Giudicatrice nel rassegnare il suo mandato si congratula con i vincitori e con tutti gli autori delle quattordici opere presentate e si augura che nel futuro l'iniziativa della SUCAI venga ripetuta e trovi un maggior successo fra gli studenti italiani.

## BIBLIOGRAFIA

\* Severino Casara - **L'ARTE DI ARRAMPICARE DI EMILIO COMICI** - Ed. Hoepli - Milano 1957 - Testo di 102 pp.; 342 tav., 18 autografi e una tricornomia f.t.; in bross. L. 6.000; t.t. L. 7.500.

«Son passati 16 anni — troppi forse — per compiere un dovere, raccogliere per la stampa le sue mirabili fotografie», così scrive l'autore nella prefazione. Troppi no. Comici rappresentò per l'alpinismo orientale quello che fu G. Gervasutti per l'alpinismo occidentale: un alpinista che ebbe sì un suo stile inconfondibile nell'andare in montagna, ebbe quelle doti talmente personali, che non possono essere materia di insegnamento perché conaturate all'individuo; ma che hanno potuto però tramandare alle generazioni contemporanee e seguenti quello che era la fusione tra la tecnica della generazione che li aveva preceduti e l'affinamento ulteriore di essa dovuto alle loro qualità personali ed al progresso della tecnica che trovava in loro un perfetto equilibrio.

A E. Comici guardò con ammirazione una generazione con tanto rispetto che, ci diceva egli un giorno, «le altre guide di Cortina lavorano, ed io no, perché, dopo essersi fatta raccontare la salita della Nord della Lavaredo, nessuno osa propormi che lo accompagni sulla Tofana di Rozes». Ma una schiera di giovani apprese se non lo stile, la tecnica di E. Comici, e con essa ha potuto mieterne allori su molte delle pareti delle nostre Alpi.

E nessuno finora lo ha superato. Sicché, anche se sono trascorsi 16 anni, quelli che Comici non

# ATTESO DA TRE ANNI!



Il volume che illustra la **SPEDIZIONE ITALIANA AL K2**, con 220 fotografie in grande formato, cartine, grafici ed un brillante diario della vittoriosa impresa.

**AVVINCENTE** come un romanzo

**INTERESSANTE** come un film

Volume rilegato, cm. 22 x 28, pagg. 264, con sopracoperta a colori plasticata L. 7.300

Dello stesso Autore:

**ALTA VIA DELLE ALPI**

Volume rilegato di pagg. 164, formato 22 x 28, con 133 grandi illustraz., 8 carte topografiche, con sopracoperta a colori plasticata L. 4.800

**Buono per l'acquisto al prezzo ridotto di L. 6.000**

del volume **K2 SOGNO VISSUTO**

oppure dei due volumi

**K2 SOGNO VISSUTO**

**ALTA VIA DELLE ALPI**

al prezzo ridotto complessivo di **L. 9.500**

Il presente tagliando sarà valido solo se inviato alla Sede Centrale del **CLUB ALPINO ITALIANO** - Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO

Il pacco sarà inviato contro assegno, in porto franco.

hanno visto di presenza, potranno ancora attraverso queste immagini trarre insegnamenti utili.

Winkler, Preuss, Comici: tre tempi della metamorfosi dell'alpinismo. L'A. però ha voluto dare un profilo dell'uomo forse per spiegare anche l'alpinista. E nel I capitolo ne traccia la vita, per passare poi a descriverne lo stile arrampicatorio. Complemento a questi due aspetti dell'uomo e dell'alpinista, il III capitolo che raccoglie una parte della corrispondenza scambiata fra l'A. e il Comici, nella sua parte essenziale, per poterne comprendere lo sviluppo della vita alpinistica e morale.

Anche le tavole sono state divise in capitoli. Nel primo (Arrampicamento libero) l'illustrazione dà una visione delle fasi successive di una arrampicata sia in palestra che in ascensione; nel secondo (L'assicurazione), nel terzo (Arrampicamento con mezzi artificiali) e nel quarto (La discesa) è invece l'arrampicata tecnica illustrata nei momenti più delicati e difficili. Infine, il capitolo più vasto: Le imprese. È una vera rassegna del verticale; le più ardite pareti, i campanili e le torri più svelte che si allineano sulle creste e nei gruppi dolomitici, nel lontano Egitto, nelle solitudini della Grecia, si susseguono una all'altra; e dovunque l'immagine di Comici librata nel vuoto in un equilibrio così perfetto, che la parola impossibile vien fatto di cancellarla dal nostro vocabolario.

Ed anche dal punto di vista fotografico è una collezione superba, allietata di quanto in quanto dall'aperto sorriso di Emilio Comici, che molti hanno potuto conoscere, ma forse pochi apprezzare interamente.

G. B.

**Aurelio Garobbio - LEGGENDE DEI GRIGIONI**  
- Edit. Cappelli, Bologna 1954 - 1 vol. in 8°, 191 pp.,  
8 tav. f.t. - L. 700.

Non invenzione, ma studio delle leggende dei suoi Grigioni, il Garobbio presenta in 24 capitoli altrettanti racconti favolosi, in cui venti, ghiacciai, montagne, alberi riacquistano la vita di un tempo, quella di cui li anima il racconto degli uomini ancor timorosi delle forze incommensurabili della natura.

La vita moderna va spegnendo le fonti di questi ricordi ancestrali: alla tradizione orale si supplisce con queste raccolte erudite. Ma l'A. ha saputo ravvivare la materia con una prosa sciolta e con una scelta avveduta delle leggende, alternando i soggetti là dove gli elementi comuni originali, basati su pochi fenomeni naturali, avrebbero potuto ingenerare monotonia.

Forse nelle sere passate al chiaro di luna, fuor della porta della malga dove si pigia il gregge vigoroso, i pastori si raccontano ancora le leggende del loro paese; a noi non resta che seguire l'Uomo dell'Acqua, l'uomo selvatico, il Favagno ed il Nano di Ravagno, nelle loro scorribande fra le vette ed i ghiacci dei Grigioni, personificazione di un mondo ormai rigido ma di cui ci innamoriamo, come il giovane della sua Uldeuna.

G. B.

**Mario Fantin - ALTA VIA DELLE ALPI** - Ediz. Tamari - Bologna 1957 - 1 vol. in IV, di 155 pp., 128 tavv. fotografiche, e 7 carte-schizzi. Leg. t.p. edit. L. 4.800.

M. Fantin, sebbene di origine friulana, trapianato all'ombra della Garisenda, si è accorto, piuttosto avanti negli anni, a 27 precisamente, che al di là dei pingui campi in cui nascono le materie prime delle lasagne, dei tortellini e delle mortadelle, vi erano delle montagne aspre, poco ospitali, molte volte scostanti, ed appunto per questo desiderabili per chi ne aveva l'animo degno. Fantin ha bruciato le tappe, ma con giudizio; in sei anni si guadagna il posto che lo porterà con gli alpinisti italiani sulle pendici del K2. Da allora, continua ad andare su

il fiasco  
che è un  
trionfo



chianti Melini  
1705

pei monti e senza cercarvi comodità, portando seco nella macchina fotografica e in quella da presa cinematografica le immagini che hanno colpito la sua sensibilità. Lo vediamo quindi componente della comitiva nella traversata organizzata da Monzino a partire dalle Grandes Murailles al Rosa; gira sul Bianco, ripercorre l'Alta Via (Haute Route degli Svizzeri) sul versante vallesese delle Alpi.

Frutto di queste peregrinazioni è un magnifico volume, molto curato dal punto di vista redazionale, stampato in modo da non sfigurare rispetto a quelli che lo hanno preceduto all'estero, non essendovene alcuno del genere in Italia. Le cartine sono schematiche, su fondo azzurrino, di buona lettura. Ogni gruppo ha una breve descrizione, preliminare, ricca di dati; le foto sono tutte commentate, richiamando i dati e la storia di ogni montagna sommariamente. Molto spesso la montagna, anche essendo estiva, ha un pretto aspetto invernale ma ciò rende semmai consci di quale difficoltà siano spesso ricche, e molte volte inopinatamente, le Alpi occidentali.

Per chi le ha percorse, queste immagini sono un piacevole ricordo; per chi progetta gite e vi traccia itinerari, sono un incentivo potente all'azione, un ammonimento alle difficoltà, sono uno specchio di una realtà molte volte inimmaginabile. Un mondo che, anche nelle sue asprezze, non dovrebbe provocare dispiaceri (anche se il buon Fantin me ne ha procurato uno con lo scrivere Tsa de Tsam, anziché Tsa de Tsan, come scriveva l'abate Henry, e come è giustificato dalla fonetica valdostana che dice Chanrion, e non Chamrion), nemmeno di fronte ad una sconfitta.

Dello stesso autore è preannunciato un «K2 sognovissuto» con 200 immagini fotografiche della spedizione italiana. Auguriamoci che sia suggestivo come questo.

G. B.

\* **Herbert Rittlinger - FALLBOOT STOSST VOR VOM KARPATENURWALD INS WILDE KURDISTAN** - Eberard Brockhaus Wiesbaden, 1953. - PP. 165 Mk 5,50 legato.

Il Rittlinger è noto come viaggiatore, particolarmente come navigatore con il canotto di gomma, smontabile. La sua discesa in canotto dalle sorgenti alla foce del Rio des Amazonas resta unica, nè sarà facilmente ripetuta. Il navigatore sa raccontare con garbo, con vivacità e con brio le sue avventure. Questo libro ornato di undici belle fotografie e di diciotto schizzi ed arrivato ormai alla sesta edizione, ci conduce dai Carpazi all'Eufrate per via d'acqua, attraverso regioni poco conosciute e ci mette a contatto con popoli avvolti ancora nel manto difensivo della loro primitività di sentire e di costumi.

Descrizioni di natura, fiumi rapidi che si aprono il corso fra pareti di roccia, riposi ristoratori su sabbie bianche, parentesi avventurosa fra acqua e monti, danno al libro un fascino di terra lontana. E comprendiamo la sua fortuna, particolarmente fra i lettori tedeschi, non sedentari, mai.

G. V. A.

\* **Takayoshi Yoda - LA SALITA DEL MANASLU IN FOTOGRAFIA 1952-56** - Ediz. Club Alpino Giapponese The Mainichi New Papers - Tokio 1956, 1 vol. 21 x 30 ril. t.t., con 2 carte e 186 tav. di cui 9 a colori. Prezzo 1.000 yen.

E' la documentazione fotografica, con una magnifica esecuzione in rotocalco, degli sforzi che incessantemente i giapponesi produssero dal 1952 al 1956 prima di raggiungere il 9 maggio 1956 la vetta del Manaslu (m. 8.125) 1.8° ottomila scalato.

Come è noto, dopo una esplorazione della zona compiuta nel 1952 da sei alpinisti giapponesi: Jiro Taguchi, Masataga Takagi, Sakuta Takebuschi, Sasuke Nakao, Kinji Imanishi, Kazuhiko Hayashi, nel 1953 una più forte spedizione muoveva verso il Manaslu, diretta dal 54enne alpinista Yokio Eita; fissato il campo base a Sama q. 3700 dopo aver lasciato il 2 aprile Katmandu, stabilivano una serie di campi, il più alto dei quali era a quota 7.651. Pervenuti a quota 7.748, i giapponesi dovevano ripiegare. componevano questa seconda spedizione, oltre i primi tre precedenti ed il capo, gli alpinisti Kiichiro Kato, Jiro Yamara, Masayoshi Murayama, Junjiro Muraki, dr. Hirokichi Tatsunuma, Takayoshi Yoda, Shojiro Ishizaka, Taian Kato.

Punto sconfortati da questo primo insuccesso, nel 1954 aveva luogo la seconda spedizione sotto la direzione di Hotta, comprendente il Takebushi della ricognizione ed i primi sei della spedizione 1953, oltre a Taniguchi, Hirovoshi Otsuka, Minoru Higeta, Hideo Yamazaki, Yuichi Matsuda, Matsuzawa e lo sherpa Dilli Bahadur Verma; una spedizione piuttosto numerosa. Anche questa non raggiungeva la meta. Nel 1955 difficoltà di carattere locale obbligavano la spedizione verso mete secondarie.

Infine nel 1956, munita di permessi e bene preparata, la terza vera spedizione muoveva verso la meta. Il 16 marzo la carovana lasciava le basi; ed il 1° aprile raggiungeva la località stabilita per il campo base, a quota 3.850. Questa spedizione era sotto la direzione di Maki, di 63 anni, che ha diretto le operazioni dal campo 2, e comprendeva gli alpinisti Higeta, dott. Tatsunuma, Yuichi Matsuda, Hirovoshi Otsuka, Junjiro Muraki, dr. Atsushi Tokunaga, Kiichiro Kato, Katsuro Ohara, Toshio Imanishi, Sonosuke Chitani, Takayoshi Yoda con il sirdar Gyaltzen Norbu, in totale 12 alpinisti giapponesi, di cui solo gli ultimi quattro erano nuovi alle avventure himalayane.

Veniva stabilito il campo 1 a quota 5.200, sul ghiacciaio del Manaslu, il 7 aprile; il campo 2 a q. 5.600; il campo 3 a q. 6.200; il campo 4 a q. 6.600 il 28 aprile; il campo 5 a q. 7.200 ai primi di maggio ed il campo 6 a q. 7.800, da cui le cordate si muo-

vevano all'assalto definitivo della vetta.

Una serie di rocce nere sul percorso seguito dalla spedizione tra i campi 2 e 4 portava al superamento di serie difficoltà.

Infine il 9 maggio Imanishi e Gyaltzen raggiungevano la rocciosa vetta. La spedizione era attrezzata con le bombole d'ossigeno per le alte quote.

Tutte le fasi della spedizione sono accuratamente illustrate in quest'opera, che consacra la meta raggiunta dai giapponesi, nella pacifica gara di tutte le nazioni verso gli ottomila himalayani. Un testo in inglese commenta opportunamente le fotografie, data la difficoltà di conoscere il giapponese.

E' una bella opera che illustra degnamente una bella impresa, con una serie di immagini che spesso, oltre la grandiosità dell'ambiente, sanno cogliere gli aspetti umani di queste imprese e di questi angoli remoti di montagne.

G. B.

**Bruno Credaro - SONDRIO (1954); MORBEGNO (1956); CHIAVENNA (1957)** - Disegni di Livio Benetti. Casa Editrice G. Stefanoni, Lecco.

La provincia di Sondrio va dalla pianura che precede il lago di Como, il cosiddetto Pian di Spagna carico di secenteschi ricordi, ai ghiacciai del Disgrazia, del Bernina e dell'Ortles-Cevedale, e ciò le dona aspetti assai vari. Amministrativamente, fin dai tempi antichi, fu divisa nei terziari di Morbegno, Sondrio, Tirano e nelle contee di Bormio e Chiavenna. Ognuno dei citati capoluoghi ha caratteristiche proprie che lo contraddistinguono, pur persistendo quale comune denominatore l'austero «carattere valtellinese». Bruno Credaro, noto nel campo alpinistico per una appassionata attività, specie nel gruppo del Bernina, la «montagna di casa», ci ha dato tre volumi: rispettivamente **Sondrio, Morbegno, Chiavenna**, e questo fa sperare che, completando l'opera, farà seguire quelli su Tirano e Bormio.

Il volume dedicato a Sondrio è edito a cura del Comune; gli altri due sono realizzati per il mecenatismo della Banca Piccolo Credito Valtellinese, e l'iniziativa va segnalata affinché trovi imitatori in altre zone, specie in quelle di montagna.

Come sempre il testo del Credaro è una dotta e piacevole lettura; le abbondanti e minuziose notizie storiche ed artistiche, per la maniera sciolta con la quale sono presentate, avvincono il lettore interessandolo e costituiscono in pari tempo una preziosa fonte per chi si occupa di usi, costumi, tradizioni e vicende alpine. Storia carica di eventi hanno questi capoluoghi e benché la terra sovente sia avara, seppero svilupparsi con ritmo crescente diventando oltre che nuclei cittadini veri e propri, centri di irradiazione commerciale e culturale. Sono le vicende di paesi di montagna, di gente che alla robustezza del carattere, modellato su una natura aspra, sempre unisce un tratto gentile. Così anche l'architettura, che è severa e chiusa, si illeggiadrisce in un portale scolpito, una finestra ornata, nel ferro battuto di un balcone, nelle colonne di un loggiato aprico. Pittoreschi angoli di Sondrio, specie intorno a piazza Quadriovio e nel popolare quartiere Scarpatti, massiccio dominare della torre campanaria di Pietro Ligari, che fu soprattutto pittore.

Più estrose concezioni ligariane ostenta San Giovanni di Morbegno, borgata che sta dove sfocia la valle del Bitto, cui fa da sfondo il Pizzo dei Tre Signori. Ricca di bei palazzi del cinque e del seicento è Morbegno ed ha due altri monumenti di pregio: il Sant'Antonio e, più solenne, l'Assunta con pitture del Vallorsa e della scuola del Ferrari.

Sondrio sta allo sbocco meridionale del Passo del Muretto, detto un tempo Monte dell'Oro, che porta dalla Valtellina in Engadina; Morbegno a quello settentrionale del Passo di San Marco, carreggiabile costruita nei seicento dalla Repubblica Veneta

per avere una comunicazione diretta coi Grigioni, che molti confondono con gli svizzeri dai quali invece erano nettamente divisi, e non solo da motivi etnici e linguistici, ma anche da contingenze politiche. Le Tre Leghe di Coira, la cui economia è complementare di quella lombarda, gravitavano su Venezia e su Milano, e specie dopo i capitolati milanesi firmati alla fine della guerra dei Trent'Anni, parteciparono costantemente gli orientamenti del resto dell'Italia settentrionale, sino alla Rivoluzione francese.

Chiavenna invece sta allo sbocco di un gruppo di passi alpini: lo Spluga, il Maloggia, il Settimo. Quest'ultimo oggi è caduto in disuso, eppure nella epoca preromana, romana e medioevale, ebbe importanza pari se non superiore agli altri due. Come preziosità artistiche Chiavenna ha due gioielli altrettanto celebri: la vasca del fonte battesimale, scolpita nell'alto medioevo in un monolito di pietra ollare, e la «pace», forse valva superiore di un Evangelario, ornata da smalti policromi e sbalzi in oro.

Ma come si fa in una recensione ad accennare sia pure di sfuggita a tutto quanto il Credaro ha condensato nelle tre monografie, dove ad ogni pagina si scoprono notizie ghiotte? Grandi tavole fotografiche illustrano i tre volumi, la cui ricca veste è nobilitata da indovinatissime incisioni dello scorso secolo e dai freschi disegni di Livio Benetti, che restando fedele al paesaggio lo interpreta, creando sapientemente quel «clima valtellinese» che si respira così volentieri. E quando un disegno giunge a tanto, il suo valore artistico è palese.

Aurelio Garobbio

- \* Celso Coletti - **I VOLONTARI ALPINI DEL CADORE A DIFESA DELLE LORO CRODE: Diario di guerra 1915-1918** - Commenti di Antonio Berti - Padova (Cedam) 1957: 1 vol. in 8° grande, 179 pp., numerose illustrazioni n.t. L. 1.000.

Nel 1915, allorché la guerra incominciò a divampare sulle nostre frontiere, manipoli di uomini delle ultime valli si erano già apprestati a difendere le loro case da ogni rischio di incursioni nemiche, ed in par-

ticolare nel Cadore, non immemori delle milizie guidate da P. F. Calvi, si era costituito un corpo di volontari alpini per opera particolarmente del magg. Edoardo Coletti e del cap. Celso Coletti che doveva poi comandare il Reparto Volontari Alpini del Cadore, inquadrato nell'Esercito ed impiegato con larghi sacrifici a Cima Sappada, al Peralba, in Val Visdende, al Forame, nella zona del Popera, fino all'ultimo progetto di impiego nella zona dell'Adamello. Tre duri anni, col dolore delle case abbandonate e delle famiglie disperse nel '17 e '18, non fiaccarono la volontà di questi montanari indomabili fra tormenti, valanghe, bombardamenti, agganciati a posizioni su cui in quegli anni pochi alpinisti sarebbero saliti; pronti a colpi di mano, dove le posizioni si conquistavano e si perdevano in una lotta corpo a corpo fra pochi uomini.

Il cap. Coletti lasciò un nudo diario di quegli avvenimenti, un diario come l'han tenuto in queste guerre i comandanti dei piccoli reparti, dove l'eroismo non è esaltato che dai fatti stessi, rafforzato da tutte quelle piccole miserie burocratiche che vorrebbero invece intristire lo spirito di chi paga molte volte colia vita le inesperienza altrui. Questo diario è qui ora pubblicato a cura della Magnifica Comunità del Cadore che vi ha voluto onorare i propri figli fedeli alla loro terra. E bene è stato fatto porre a commento del diario alcuni capitoli dovuti ad Antonio Berti, l'ultima sua fatica prima di lasciare questo mondo. La paziente opera del Prof. Berti nel raccogliere ogni elemento per illustrare quelle azioni di guerra di cui lui stesso era stato partecipe, e che già ci aveva dato «Guerra per crode» ed i suoi commossi commenti sparsi nella guida «Dolomiti Orientali», è stata anche qui messa a frutto in pagine dense di fatti e di dati, che ci offrono un quadro completo di quelle pazienti attese, di quelle azioni fulminee, dei disastrosi inverni sulle linee di entrambi gli avversari, per tre lunghi interminabili anni. Anni di sacrifici indicibili, ma che hanno temprata la volontà di molti uomini, che hanno fatto rifulgere virtù il più delle volte taciute, e che han-

## PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

**I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- |   |        |
|---|--------|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI)                               | L. 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI)                            | L. 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI)   | L. 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. 250 |

**II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- |  |        |
|--|--------|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica                                  | L. 350 |

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sezioni C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

## CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. **6.300** pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.200**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

S. p. A

# EMILIO BOZZI

## ARTICOLI SPORTIVI SCI - MONTAGNA

C.SO BUENOS AIRES, 88      CORSO GENOVA, 9  
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**



**Sconto 10% ai Soci del C. A. I.**

trovato in questo diario e nelle pagine di Antonio Berti, alpino ed alpinista, la più bella celebrazione, a cui speriamo non manchi la comprensione delle nuove generazioni.

G. B.

**B. Pierre - UNA MONTAGNA CHE HA NOME NUN-KUN** - Ed. Cappelli, L. 1.000.

Vivace, brillante descrizione che si legge tutta d'un fiato, di un'impresa, meglio di un'avventura verso una vetta del Kashmir di 7000 m. rimasta, per caso, vergine: reiazione ricca di episodi, di cordialità, di affetto fra i componenti la comitiva, due dei quali, non comuni, P. Vittoz, pastore evangelico svizzero da tre anni nel Ladak, grande camminatore sopra i 4000, e Claude Kogan, già vincitrice di sommità inesplorate sopra i 6000 nelle Ande, arrivarono primi su la vetta del Nun a 7135 m.

L'idea sportiva, la gioia sportiva sole animano il volume, che nulla insegna, di nulla arricchisce se non del simpatico spirito degli sherpa.

Il monte, dice il titolo, è il Nun-Kun: l'autore ne scoperse per caso, è detto brillantemente, la verginità della punta più alta, il Nun. Molti decenni prima un altro alpinista, a seguito di studio dell'orografia del Kashmir, scoprì veramente il monte e andò a salire il Kun.

« Il Nun 7135 m. punto culminante del massiccio del Nun Kun è la seconda cima del Kashmir, dopo il Nanga Parbat. Il suo vicino, il Kun, che non raggiunge che i 7085 m. era stato conquistato da una spedizione italiana ».

Eccessiva laconicità. E' vero, ci sono quei cinquanta metri giusti di minore altezza, che sportivamente possono valer molto. Però quella spedizione italiana è dei tempi in cui andare in Asia era un po' mitologico; il 1913 è tanto lontano e il volume di Mario Piacenza pesa più di tre chili. Ma ne son venute conoscenze opportune per le esplorazioni himalayane e nozioni sicure. L'unico altro cenno è di « spedizione Calciati »: il Calciati, valente ed esperto topografo, era stato ingaggiato dal Piacenza, alla cui iniziativa, al cui studio, alle cui cure e a tutte sue spese la spedizione ebbe luogo.

A. Corti

\* **Hermann Delago: STUBAI** (Geschnitztal, Obernbergtal, Sellrain, Kühtal) - edit. Tyrolia Verlag - Innsbruck - Wien-München 1957 - 1 vol. in 16° rilegato in plastica 204 pp. e 1 carta colori, 1:100.000.

La zona può interessare anche gli alpinisti italiani che valichino la frontiera a ponente del Brennero; lo Stubai apre infatti il ventaglio delle sue valli a sud di Innsbruck, fino allo spartiacque alpino coronato da non pochi ghiacciai. Zona anche alpinisticamente interessante, oltre che panoramicamente.

Questa guida, partendo da Innsbruck, descrive gli itinerari di accesso alle varie basi di fondo valle, fino ai rifugi delle testate delle valli, ed alle traversate da rifugio a rifugio, così care ai frequentatori tedeschi delle Alpi.

Gli itinerari alpinistici sono ridotti agli elementi indispensabili. Ottima la stampa e la carta del solito tipo a colori, molto accurata.

**Touring Club Italiano - VADE-MECUM DEL TURISTA 1957** - 384 pp. di 12,4 x 22,5 cm. Ai soci L. 380 spese di spedizione comprese. 2ª edizione.

Come tutti i manuali del T.C.I. anche questo si basa sulla lunga esperienza e sulla grande mole di dati che esso può raccogliere. Alla modica cifra fa riscontro una vasta serie di argomenti: servizi del T.C.I.; l'elenco degli alberghi affiliati e controllati, divisi per nazione e per regione, la distinta per regioni di ben 2.500 ristoranti con le loro specialità l'assistenza turistica su strada ed all'Estero. Manuale di particolare utilità per chi vuole viaggiare e possibilmente senza sorprese. E infine un certo numero di schede in cui il turista coscienzioso potrà segnalare al T.C.I. pareri positivi e negativi.

**T. C. I. - TURISMO PER TUTTI.** Pubblicazione semestrale n. 1. Milano 1957, 1 vol. 12 x 22 cm., 248 pp.

Creata essenzialmente per uso dei soci del T.C.I. che intendono appoggiarsi alla «Cassa viaggi e vacanze del T.C.I.», la quale si propone il pagamento rateale delle ferie, questa pubblicazione presenta al socio del T.C.I. una serie di rubriche le quali vanno dalle aziende di trasporti aderenti alla C.V.V., all'elenco delle iniziative del T.C.I. per vacanze collettive dei propri soci, dagli alberghi e pensioni aderenti alla C.V.V. in località di soggiorno estive, invernali, per cure idrominerali, per uso della gioventù. Elenchi di ostelli, di grotte, di fornitori di quanto può occorrere al turista, al campeggiatore, con un indice alfabetico generale delle località citate (ciascuna con i dati essenziali tratti dall'Annuario del Touring ed aggiornati e con l'illustrazione degli alberghi citati) completano il pratico volume condensato nella materia, anche se presentato in chiara veste tipografica.

G. B.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamarì - Bologna - Via Matteotti, 12

*Chianti*  
**I.L. RUFFINO**  
*Donnaussiere (Firenze)*

le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con

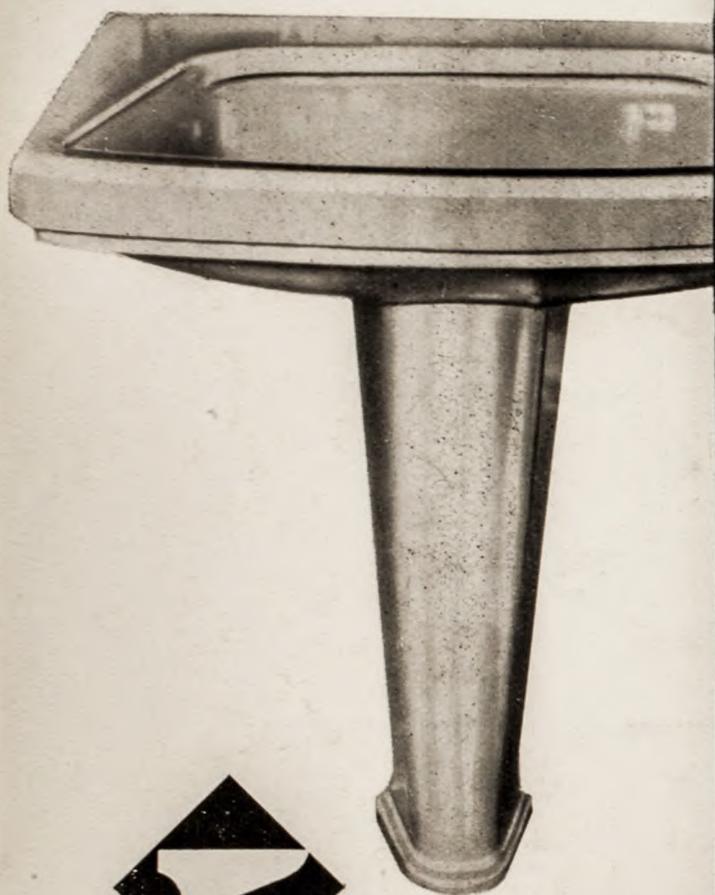


acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

# COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405

apparecchi igienico sanitari  
in vitreous-china (gavit)  
apparecchi per cucina  
in fire-clay



**manifattura ceramica pozzi**

**via visconti di modrone 15 - milano**